



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

LA SCELTA DEL CORAGGIO

eccoci dunque alla vigilia del nostro raduno di Viareggio, dove — ne siamo sicuri — i fiumani sapranno ancora una volta far rivivere, anche se soltanto per poche ore, la loro indimenticabile città. Ormai infatti questi annuali incontri dei nostri concittadini sono diventati una tradizione e come tutte le tradizioni va rispettata.

Il programma sarà più o meno quello usuale, vivificato quest'anno da una massiccia presenza di giovani dato che i dirigenti della risorta GIOVINE FIUME ci hanno assicurato la loro partecipazione.

Già a Rimini l'anno scorso abbiamo avuto il piacere di avere tra noi un notevole numero di giovani e questo ci conforta perché gli anni passano rapidamente e urge preparare i nuovi quadri che possano prendere il posto di noi, anziani, destinati, anche contro quella che sarebbe la nostra volontà, ad uscire di scena.

I giovani rappresentano veramente il nostro problema più grande ed impegnativo; comprendiamo benissimo che per loro è assai difficile provare i nostri stessi sentimenti non avendo vissuto nella nostra Fiume d'una volta e taluni non avendola neppure mai vista. Ma se è difficile amare una cosa che non si conosce è pur vero che abbiamo constatato come i giovani, là dove si è trovato chi sappia prendere l'iniziativa di affiancarsi a loro, siano pronti a seguirci, desiderosi di conoscere la storia e le vicende susseguitesesi nei secoli nella terra dei loro padri.

E' per questo che da queste colonne desideriamo, in occasione dell'odierno raduno, rivolgere un caldo invito ai nostri Consiglieri ed ai Delegati Provinciali di volersi adoperare con tutte le loro forze per fare anche nelle città di loro residenza quanto si è già fatto altrove.

Diversamente scomparsa la nostra generazione scomparirà anche il ricordo della nostra Fiume e nessuna speranza per un migliore domani potrà essere alimentata, speranza che per noi si riassume sempre in una sola frase: poter tornare nelle nostre case, chiudere la esistenza sulle rive del nostro Carnaro.

La teoria dei corsi e dei ricorsi sembra trovare singolari verifiche, anche nella coincidenza cronologica di certi avvenimenti. Un secolo fa, nel 1881, con la Presidenza Depretis prendeva corpo il cosiddetto trasformismo, mentre oggi, con la Presidenza Spadolini, la prima a matrice laica dopo 35 anni di Governo democristiano, potrebbe essersi verificata una svolta storica.

Dal punto di vista dell'irredentismo, ciò non è privo di significati. Infatti, se con Depretis i nostri ideali furono conculcati, anche per effetto delle disavventure nella politica coloniale e mediterranea, che ci spinsero nelle braccia della Triplice, con Spadolini, non insensibile agli insegnamenti ed ai ricordi dei grandi spiriti, quali Bertani e Bovio, e soprattutto, Matteo Renato Imbriani, cui l'irredentismo fu addirittura ragione di vita, potrebbe aprirsi uno spiraglio di riconsiderazione politica delle nostre istanze, in specie se il movimento irredentista rimarrà fedele ai principi democratici ed al ripudio della violenza, finora saldamente propugnati, nonostante suggestioni e tentazioni in contrario, non sempre del tutto contestabili.

Qualora ciò non accada, ed il nuovo Governo a matrice laica si lasci irretire dai condizionamenti delle forze demagogiche e velleitarie, che vedono nella politica di vassallaggio verso Belgrado l'etichetta di una malintesa democrazia, invece di cercarne i contenuti sostanziali nella rigenerazione, in primo luogo morale, di un Paese travolto da scandali forse peggiori di quelli dei "secoli bui", non foss'altro perché più generalizzati, non sarà certo il caso di sorprenderci, e di sentirci umiliati e offesi, più di quanto sia avvenuto in passato.

Lo fummo in modo incancellabile, del resto, nell'immediato dopoguerra, con l'infame "diktat" che penalizzò in maniera assurda, e non solo da un punto di vista strettamente politico, il confine orientale d'Italia: ma non per questo rinunciammo ai nostri principi e — diciamolo pure — alle nostre pregiudiziali, convinti che la storia, i cui tempi non sono mai brevi, ma tendenzialmente universali, finirà per darci ragione.

Nel 1882, a breve distanza dal patto con gli Imperi Centrali, innaturale quanto si vuole, ma necessitato da ben altre precedenti insipienze di politica estera, il grande gesto di Guglielmo Oberdan (al cui centenario sarà bene pensare sin d'ora) volle ricordare, agli immemori ed ai "trasformisti", di quali principi fosse temprato il movimento irredentista.

Cosa ci riserverà il 1982? Non è dato saperlo con certezza, ma è verosimile presumere che le tendenze disgreganti in essere nella Penisola balcanica, di cui i recenti fatti di Pristina sono solo un episodio, ancorché assai significativo, anche per i risvolti internazionali, continueranno a manifestarsi, favorite da una crisi economica assai grave, ammessa in forma ufficiale, or non è molto, dalle massime Autorità di Belgrado. In sostanza, anche se non ci saranno grandi gesti, preclusi da un approccio più realistico e meno romantico ai problemi politici, ma non per questo meno importanti, continueranno a crearsi i presupposti di una svolta storica, anche nei rapporti con le comunità slave e serbo-croate.

Non foss'altro per questo è necessario fare quadrato attorno alle Organizzazioni irredentiste, e batterci affinché l'Italia ufficiale, dopo tanti lustri di misconoscenza e di disprezzo, prenda atto di una realtà che non è certo quella degli ustascia o dei rivoluzionari armeni: fedele alla Costituzione repubblicana ed allo stesso spi-

rito conciliare, l'irredentismo giuliano-dalmata si batte non soltanto per il pur auspicato recupero di tante terre alla sovranità dell'Italia, ma, prima ancora, per quello di tante popolazioni ad una genuina democrazia, e ad un sistema etico-politico in cui le libertà fondamentali ed i programmi di sviluppo si sorreggono a vicenda.

E' bene ribadire, a scanso di ogni equivoco, che noi non rinunceremo mai al primo punto del nostro programma: la redenzione di tutte le terre adriatiche, comprese quelle che rimasero irredente anche in epoca fascista. Però è altrettanto doveroso sottolineare che il fondamento di tale inflessibilità non è soltanto geografico, storico e culturale, ma che, prima ancora, poggia sulla base universalistica di una nuova solidarietà.

Noi vorremmo che il Presidente Spadolini — il primo storico di razza a guidare un Governo italiano — prendesse buona nota di questi punti, che non sono di poco conto, perché suscettibili di avere un peso nelle scelte politiche, da quelle delle relazioni con l'estero a quelle di residue provvidenze per i profughi, ancora attuali. E non si venga a dire che l'irredentismo è patrimonio di pochi, o che è diviso da fratture interne, anche perché la teoria delle "élites" politiche non è stata inventata da noi, e trova una conferma assai significativa proprio nell'attuale formula di Governo, mentre le divisioni hanno riferimento soltanto a questioni di metodo, ma non investono, ovviamente, i punti fondamentali e qualificanti del programma irredentista.

In conclusione, ancora una volta, la ragione sembra appartenere alla scelta del coraggio: quella di Guglielmo Oberdan nel 1882, di Gabriele d'Annunzio nel 1919, dei Martiri triestini nel 1954. Potremmo rinunciare ad una perseveranza che, a questo punto, è espressione di coscienza politica, ancor prima che atto di fede?

Carlo Montani

IL RADUNO DI VIAREGGIO

Questo numero de LA VOCE DI FIUME va in stampa mentre i nostri concittadini si accingono a raggiungere Viareggio per il XIX Raduno nazionale degli esuli fiumani.

Dalle prenotazioni pervenute agli organizzatori è dato prevedere che ancora una volta molti nostri concittadini vorranno partecipare a questo ormai tradizionale annuale incontro che serve a tenere fraternamente unita la nostra collettività.

Sulla bella spiaggia della Versilia i fiumani sapranno far rivivere, anche se solo per poche ore, la nostra Fiume riaffermando la loro decisa volontà di battersi perché venga loro riconosciuto il diritto di avvalersi del diritto di autodeterminazione.

Del Raduno non mancheremo di dare ampia relazione sul prossimo numero.

**Ai Concittadini riuniti a Viareggio per il
XIX RADUNO FIUMANO
giunga cordiale e fraterno il nostro saluto.
LA VOCE DI FIUME**

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione in data 8 luglio.

Il Sindaco Fabietti ha fatto una dettagliata relazione del suo recente viaggio in Brasile ed in Argentina per prendere contatto con le nostre collettività di quei paesi. Anche se il numero dei nostri concittadini residenti nel Sud America è notevolmente inferiore a quello dei fiumani del Canada e dell'Australia, Fabietti ha avuto ovunque accoglienze festose e commoventi, a conferma dello spirito che anima sempre i nostri concittadini esuli oltre oceano.

Il Sindaco si è quindi soffermato sul problema dell'organizzazione dei giovani, ai quali va data tutta l'attenzione del Libero Comune per assicurare la continuità dello stesso.

Il dott. Cattalini ha quindi fatto una breve relazione sull'organizzazione del raduno di Viareggio e la prof.ssa Antoniazio ha riferito sull'azione svolta ultimamente per la tutela dei nostri monumenti storici ed in particolare del cimitero di Cosala.

Dopo avere approvato la nomina del concittadino rag. Livio Depoli a Delegato Provinciale per Firenze, la Giunta ha ascoltato una relazione dell'ing. Remorino sull'organizzazione della GIOVINE FIUME; egli ha proposto la compilazione di una pubblicazione che possa illustrare ai giovani, sia pure sommariamente, la storia della nostra Fiume e ricordare loro le principali date e i più importanti avvenimenti della città.

PER IL CIMITERO DI COSALA

Da tempo il nostro Libero Comune sta interessandosi nelle varie sedi per assicurare la conservazione delle tombe di interesse storico o artistico esistenti nel nostro cimitero di Cosala e che le Autorità jugoslave cercano di eliminare e demolire per cancellare le tracce più evidenti della nostra storia.

Siamo lieti di informare i nostri concittadini che l'on. Emilio Colombo, Ministro degli Esteri, ha recentemente scritto una lettera al nostro Libero Comune assicurando che « la questione è ben nota ai competenti uffici » e che da tempo è allo studio « la possibilità di interventi conservativi o di restauro ... nel quadro di lavori di restauro di diversi monumenti ed edifici in Istria ».

Le assicurazioni del Ministro Colombo ci inducono a sperare che qualcosa si riesca ancora a fare, anche se le ruspe titine hanno già recato danni irrimediabili sia nella nostra cittadecchia che nel cimitero di Cosala.

IL SINDACO FABIETTI A SAN PAOLO

A documentazione di quanto da noi pubblicato nel numero precedente sul viaggio compiuto in Brasile ed in Argentina dal nostro Sindaco riproduciamo qui sotto una fotografia che lo ritrae a San Paolo; a destra di Fabietti gli amici dott. Sandro Del Moro e Aldo Bucaran e alla sinistra il dott. Andrea Ippolito ed il nostro concittadino Gerardo Gerardi.



LA REGATA STORICA AD AMALFI

Quest'anno la ormai tradizionale Regata storica tra le Repubbliche marinare, svoltasi quest'anno ad Amalfi domenica 5 luglio, ha registrato una novità che ci piace segnalare ai nostri lettori; al corteo storico ha partecipato anche una piccola rappresentanza di nostri esuli, o più precisamente

di esuli istriani, intervenuti con il labaro dell'Unione degli istriani; essi seguivano il gonfalone di San Marco, vestiti con i caratteristici costumi delle nostre terre. Per la storia diremo che erano: Giuliano Pross, l'alfiere, Donatella Pross nel costume di salinaria di Pirano, Fulvio Kette, vestito da pescatore di Muggia, Franca Clementi, con l'abito di popolana di Muggia; vi erano inol-

LA MARCIA DI RONCHI

La Marcia di Ronchi, ideata e realizzata da Gabriele d'Annunzio il 12 settembre 1919, ebbe — come noto — enorme risonanza nel mondo e dette larga diffusione al nome di Fiume in tutti i continenti.

Piccoli e meschini uomini e storici da strapazzo hanno in ogni tempo cercato di minimizzare il valore dell'Impresa legionaria che però rimane ormai nella storia e che nessuno potrà far cancellare.

A dimostrazione di quanto fosse sentita ovunque la passione di Fiume per l'Italia e quanto fosse apprezzato il gesto compiuto dal Poeta-Soldato l'amico Nino Florkiewitz è andato a pescare due fotografie scattate a New York nel 1920 in occasione delle celebrazioni organizzate nel primo anniversario della Marcia, che furono a suo tempo riprodotte il 24-10-1920 dal « L'Illustrazione Italiana ».

La prima è stata scattata nello stadio dell'Università affollato fino all'inverosimile da una folla plaudente.



La seconda ritrae il celebre tenore Enrico Caruso che dal palco degli oratori eleva il suo canto intonando gli inni nazionali.



Di fronte a queste fotografie gli italiani immemori e rinunciatari sono invitati a meditare; noi, per parte nostra, siamo fiduciosi che la Storia finirà per rendere giustizia alla nostra Fiume ed ai nostri cittadini, oggi costretti a vivere in esilio dalla terra natale.

La storica Impresa è stata anche quest'anno ricordata domenica 13 settembre a Gardone Riviera, al Vittoriale degli Italiani, a cura della Associazione Legionari Fiumani, del Libero Comune di Fiume in Esilio e dell'Associazione Amici del Vittoriale con la partecipazione di numerosi Legionari, molti profughi fiumani, Autorità e rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

IL CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA SU FIUME

Come abbiamo già comunicato il nostro Libero Comune ha deciso di bandire un concorso per una monografia su Fiume, aperto a tutti gli iscritti.

Al riguardo precisiamo che i concorrenti potranno affrontare qualunque argomento concernente la nostra città; potranno illustrare un particolare periodo della storia cittadina, rievocare fatti ed avvenimenti del passato, affrontare qualunque argomento purché riguardante la nostra Fiume.

Ricordiamo che i lavori, stesi in 3 copie e scritti in un numero di fogli non inferiore a 20 e non superiore a 50, contrassegnati da un motto che dovrà essere ripetuto su una busta chiusa contenente il nome e l'indirizzo dell'autore, dovranno pervenire alla Segreteria del Comune entro il 31 marzo 1982; gli stessi saranno vagliati da una Commissione esaminatrice formata dal Comitato di redazione della rivista "FIUME". Il giudizio di detta Commissione sarà inappellabile.

Al primo classificato sarà assegnato il premio di Lire 1.000.000, al secondo quello di 500.000.

tre due dame dalmate, impersonate da M. Luisa Hirsch e Mariuccia Moser e due nobili di Capodistria, Giada e Piero Camber. La piccola rappresentanza è stata salutata dalla numerosa folla con calorosi applausi.

Ringraziamo la prof.ssa Grazia Novaro per averci segnalato quanto sopra, fornendoci anche la fotografia qui ripro-

dotta.



ONORANZE A SAURO

Nel 65.mo anniversario del sacrificio di Nazario Sauro Trieste ha voluto onorarne la memoria.

Una S. Messa di suffragio è stata officiata lunedì 10 agosto dal Sacerdote mons. dott. Luigi Parentin nella chiesa del Rosario. Successivamente una corona d'alloro è stata deposta ai piedi del monumento che ricorda l'Eroe sulla riva, di fronte alla Stazione marittima.



Al rito sono intervenute Autorità e rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma oltre che di quelle degli esuli giuliani e dalmati, insieme a numerosa folla. Per il Libero Comune di Fiume in Esilio era presente il Consigliere cav. uff. Antenore Bacci.

DALL' AUSTRALIA

Dopo la visita fatta dal nostro Sindaco a Pasqua ai concittadini trasferiti nella lontana Australia si è notato tutto un risveglio da parte delle nostre varie collettività sparse nei diversi Stati di quel continente. Sappiamo che i dirigenti stanno lavorando per dare vita al progettato Circolo Fiumano d'Australia, Circolo che dovrà raccogliere nelle proprie file tutte le Organizzazioni fin qui esistenti.

Tale fervore di attività e di iniziative ci è anche confermato da un recente numero del bollettino "El Fiuman", ricco anche questa volta di notizie molto interessanti.

Dopo comunicazioni di carattere organizzativo e dopo alcune rievocazioni di carattere storico abbiamo letto le cronache dei festeggiamenti organizzati per la ricorrenza della festività dei Patroni nelle varie località: 230 i presenti a Melbourne, 350 a Sydney, 180 ad Adelaide, 160 a Perth per un totale di 920 fiumani che evidentemente non hanno dimenticato la loro terra natia. Sono dati questi che dovrebbero far meditare i nostri concittadini residenti nelle varie città italiane e dovrebbero spingerli ad imitare i fratelli residenti in Australia.

Il notiziario, scritto tutto in dialetto fiumano, si legge volentieri e ai suoi compilatori non possiamo che esprimere ancora una volta il nostro più vivo elogio.

Nell'Unione degli ISTRIANI

Con sincero e vivo rammarico abbiamo appreso che il prof. Italo Gabrielli ha ultimamente lasciato la Presidenza dell'Unione degli istriani da lui retta per cinque lunghi anni. Impegni di lavoro e di famiglia lo hanno infatti indotto a non ripresentare la propria candidatura alla onorifica impegnativa carica.

La notizia ci ha rattristato in quanto in questi anni, subentrato nella guida dell'Unione degli istriani all'avv. Lino Sardos Albertini, abbiamo avuto più volte occasione di ammirare l'entusiasmo e la competenza con la quale egli si è battuto in difesa degli esuli istriani e dei loro conculcati diritti.

Ci conforta soltanto il sapere che il prof. Gabrielli anche in avvenire continuerà a dare la sua attiva collaborazione in difesa della nostra Causa.

A sostituirlo il Consiglio generale dell'Unione ha chiamato alla Presidenza il M.o Fulvio Miani, al quale non possiamo che formulare vivi auguri di buon lavoro.

Nel momento di lasciare la Presidenza dell'Unione il prof. Gabrielli ci ha fatto pervenire il seguente saluto, che siamo lieti di portare a conoscenza dei nostri concittadini:

Invio un affettuoso, fraterno saluto ed augurio nel momento in cui lascio, per impegni di Università e di famiglia, la Presidenza dell'Unione degli Istriani, non la civile lotta in difesa dei nostri diritti. E' necessario più che mai restare uniti, mentre i nostri interessi morali e materiali sono sacrificati a fallaci illusioni di un'amicizia adriatica a senso unico, senza reciprocità di trattamento. E' sempre più immorale che noi, profughi adriatici, continuiamo a pagare, col risibile indennizzo dei nostri beni, con le tasse e gli espropri delle nostre tombe, coll'abbandono della Zona B e di Trieste al loro balcanico destino, il prezzo della sconfitta, subito 36 anni fa da tutti gli italiani, che le rituali celebrazioni di una resistenza vittoriosa e redentrice rende sempre più bruciante per noi, irredente vittime sacrificali della Patria.

Italo Gabrielli
da Pirano d'Istria
Trieste, 28 giugno 1981

UNA LETTERA ALL'ON. PERTINI

Siamo informati che il prof. Italo Gabrielli prima di lasciare il suo mandato di Presidente dell'Unione degli Istriani ha indirizzato una decisa lettera all'on. Pertini, Presidente della Repubblica, in merito al progetto di chiedere alla Federazione Jugoslava il consenso a ricostruire a Capodistria il monumento a Nazario Sauro a suo tempo distrutto. Alla progettata ricostruzione di detto monumento erano «emerse non poche difficoltà», come scritto in una lettera della Segreteria Generale della Presidenza della

Repubblica, e da qui la lettera del prof. Gabrielli; con questa egli ha voluto dichiarare che l'opposizione jugoslava non destava meraviglia in quanto si trattava sempre di coloro che, scalpellando dalle mura e dai torrioni il leone di San Marco, avevano creduto di poter cancellare la storia delle nostre città e delle nostre terre.

Gli jugoslavi sono sempre gli stessi; quelli che si sono vantati di avere sventagliato per il mondo oltre 300.000 istriani (discorso di Tito del 29 dicembre 1972), quelli che pretendono il bilinguismo integrale a Trieste dove la minoranza slovena non supera il 6% della popolazione, mentre gli esuli istriani, come quelli fiumani e dalmati, «continuano a fungere da vittime sacrificali, con cui la Patria paga, giorno per giorno, la guerra perduta 36 anni fa da tutti gli italiani».

Il prof. Gabrielli ha richiamato l'attenzione del Capo dello Stato anche sulle pretese avanzate dagli slavi per la liquidazione delle proprietà della zona B e sugli espropri esercitati sulle proprietà cimiteriali e ha richiamato la sua attenzione su vari fatti che «accadono ogni giorno e riaprono dolorose ferite», chiedendo che almeno il Governo italiano si voglia interessare per il restauro della casa di Sauro a Capodistria e la ricollocazione sulla stessa della lapide commemorativa dell'Eroe.

Non possiamo sapere quale risultato avrà la lettera di Gabrielli, scritta con tanto profondo sentimento e con sincero calore; auguriamoci che la stessa venga recepita nel suo giusto valore dall'on. Pertini.

MOSTRE D'ARTE

Nel luglio scorso a Venezia, nel Centro d'Arte S. Vidal, è stata allestita una mostra della pittrice Maria Kandus, nativa di Pola ma vissuta a Fiume dall'infanzia fino all'esodo. Insegnante di educazione artistica a Venezia fino al 1972, anno in cui morì, la Kandus dipinse appassionatamente preferibilmente all'acquerello. Della sua pittura il Gazzettino ha scritto: «paesaggi incantati, fiori dai colori accesi, Venezia inusitata, ballerine e alcuni ritratti; il mondo immaginativo di Maria Kandus appare determinato da una sorgente inesauribile quanto la stessa vita. Eseguiti con sicurezza e senza pentimenti, questi acquerelli documentano anche una personalità forte ed appassionata, sensibile e poetica».

A Cesuna, ridente luogo di villeggiatura del Vicentino, il concittadino pittore Ilario Nacinovich ha allestito nello scorso mese di luglio, invitato da quella Pro Loco una mostra personale. Questo nostro artista, che vive ad Abano Terme, è da tempo specializzato in una pittura definita "materica" perché consistente in pitture il cui materiale pittorico è di natura vegetale, dove gli elementi erbacei o floreali sono trattati in un modo speciale ed usati in luogo dei colori. La mostra ha avuto un vivo successo di pubblico; gli giungano pertanto anche i ral-

legamenti del nostro Comune con tanti auguri per la sua attività avvenire.

Nel numero dello scorso ottobre abbiamo avuto occasione di segnalare ai nostri lettori la intensa attività artistica dello amico Francesco Gnata, fiamano d'elezione per avere trascorso la maggior parte dei suoi anni giovanili nella nostra città.



Il Gnata è particolarmente noto per l'originalità dei mezzi da lui usati; egli infatti per i suoi quadri si serve di conchiglie marine e della polvere di queste, dando vita a quella che è stata da lui per primo chiamata "macrocosmiconchippittura". Inoltre egli ha dato il via alla fabbricazione di bi-giotterie con conchiglie marine; si tratta di conchigliette rilegate in oro o argento, iniziativa poi copiata un po' ovunque.

Ora abbiamo appreso che il Gnata ha tenuto recentemente due mostre, con pieno successo.

Nella foto l'artista — al quale formuliamo vivi auguri — con un quadro intitolato "La nascita del supernova".

L'INCONTRO DI MONTE ZURRONE

Sul numero precedente abbiamo dato notizia del raduno organizzato al Sacrario di Monte Zurrone dalla benemerita Opera Nazionale per i Caduti senza croce, nel corso del quale sono stati riconsacrati l'urna contenente i nominativi dei gloriosi Caduti ed il Cippo eretto in memoria dei martiri della Venezia Giulia e della Dalmazia.

A completamento di quanto da noi pubblicato siamo lieti di poter oggi offrire ai nostri lettori due fotografie scattate ai piedi del nostro Cippo alla presenza di un notevole numero di nostri esuli.



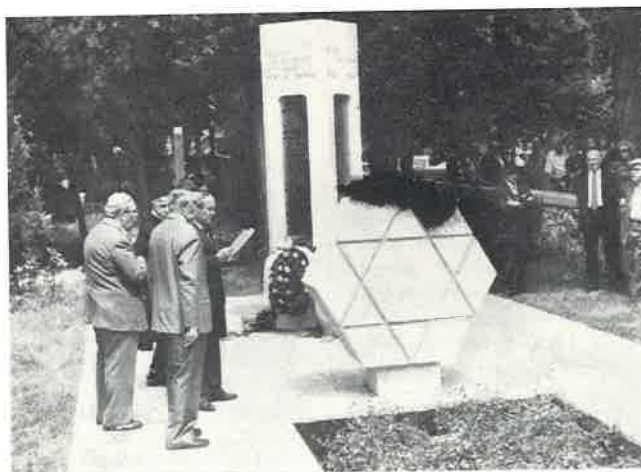
Ringraziamo l'amico dott. Mario Stelli per averci inviato dette fotografie.

IL MONUMENTO AI MARTIRI EBREI

Come sommariamente riferito nel nostro precedente numero il 17 giugno è stato inaugurato presso il cimitero israelitico di Fiume un monumento in memoria dei correligionari deceduti nei campi di deportazione nel corso dell'ultima guerra.

Alla celebrazione erano presenti il dott. Kadelburg di Belgrado, Presidente delle Comunità ebraiche della Jugoslavia, con i Presidenti delle Comunità di Sarajevo, Skoplje, Spalato, Zagabria, Fiume e rappresentanti delle Comunità di Trieste, Gorizia, Genova, Firenze, Milano, Roma, molti correligionari fiumani oggi esuli in Italia e alcuni venuti appositamente dall'estero.

Hanno parlato per primo il sig. Josip Engel, Presidente della Comunità di Fiume, il quale, dopo avere salutato gli intervenuti, ha ricordato il sacrificio di 6 milioni di ebrei ed in particolare dei 275 della Comunità fiumana che il monumento ora eretto intende onorare. Ha ringraziato tutti per la collaborazione data ai promotori ed in particolare il concittadino comm. Teodoro Morgani — al quale ha offerto un "Megilot" (striscia di pergamena avvolta su un bastone di legno avente funzione



di rullo, che si srotola da destra a sinistra, con scritte, simboli e talvolta con disegni stilizzati a mo' di cornice) e una copia della «Storia di Fiume» del Kobler —, il prof. Sila Zdenko, progettista e realizzatore del monumento, gli specialisti dell'impresa Kamen di Pisino, il Direttore Blazicevic e le sue maestranze.

Dopo un breve intervento del sig. Otto Fischer di Fiume, ha parlato il dott. Kadelburg che purtroppo si è espresso in croato e di conseguenza non è stato compreso dalla maggioranza dei presenti.

Poi il comm. Morgani, ideatore dell'erezione del monumento, ha ricordato il salvataggio dalla distruzione di 260 tombe del cimitero ebraico e ha ringraziato il Signore per avergli concesso di portare a termine la sua iniziativa. Dopo avere ringraziato tutti i presenti, con voce commossa ha letto i nominativi scolpiti sul monumento, tra i quali quello di sua madre.

Hanno parlato quindi (purtroppo in croato) alcune delle Autorità locali intervenute.

A chiusura della cerimonia è stato recitato il "Kaddish"

(preghiera per i defunti) dal Rabbino-capo dott. Danon Cadik di Belgrado e dal Rabbino Dragon Papo di Zagabria.

Concluso il rito religioso i presenti si sono trasferiti nel giardino antistante il Tempio di via Galvani ove è stato servito un rinfresco. Infine nel Tempio si è svolta la funzione religiosa ed il Rabbino ha nuovamente recitato la preghiera per i morti.

La presenza di numerosi correligionari ha premiato le fatiche degli organizzatori ed in particolare del comm. Morgani; ebrei fiumani hanno avuto la possibilità di rivedersi nella loro cara città, accanto ai loro morti, e non sono mancate ovviamente scene commoventi per l'incontro di persone amiche che non si vedevano, molte, da oltre 40 anni. Come in tutti i nostri incontri abbracci e strette di mano si sono sprecati; parecchi occhi brillavano di gioia, molti erano lucidi di commozione, molti umidi di pianto.

Triste destino quello degli ebrei fiumani che possono ben vantare l'appartenenza ad una duplice diaspora!

Fulvio Mohoratz

A completamento di quanto comunicato nel numero precedente circa i festeggiamenti organizzati per la ricorrenza della festività dei nostri Patroni dobbiamo oggi riferire sull'incontro di **Cremona**; in merito abbiamo avuto una simpatica relazione dalla concittadina Tina Franchi, che, pur risiedendo a Milano, non manca mai di intervenire alle manifestazioni cremonesi. Dopo la S. Messa celebrata nella chiesa di Borgo Loreto i presenti si sono portati alla sede del locale Comitato dell'ANVGD dove il nostro sempre attivo Oscar Del Bello aveva organizzato una mostra di fotografie relative alle «Cinque giornate di Fiume». E' seguita la cena che, dato il caldo della giornata, è stata servita all'aperto; superfluo dire che il menu predisposto dalle nostre signore ha soddisfatto anche i più esigenti "bonculovic" nostrani. Apprezzatissima una grande torta offerta da Patronaggio di Soncino che — ci è stato scritto — «doleva el cor taiarla». «Jera una torta de museo, degna del maestro de fero batuto che xe el Calogero, con scritto in grande Viva San Vito». Attivissimo sempre Oscar Del Bello, vestito per l'occasione da marinaio, con un berrettino sul quale c'era un nastro con la scritta "Incrocio Fiume".

Dopo la partenza degli intervenuti gli organizzatori si sono ancora trattenuti in sede per asciugare gli ultimi bottiglioni; ci scrive la sig.ra Franchi «gavemo finì proprio in belezza, quando i me gà fato balar discalza la danza de "Zorba" sui tavolini; uno, soto al mio dolce peso, se gà roto proprio a metà e a un altro col calcagno ghe gò fatto un buso che solo el Rino, cola sua bravura, saprà giustar per la prosima festa».

Ad **Imperia**, i nostri concittadini, insieme ad esuli istriani e dalmati, si sono raccolti nella chiesa parrocchiale di Castelvittorio per ascoltare la S. Messa, dopo la quale sul sagrato hanno dato il via alle chiacchiere; queste sono poi al ristorante "Italia" proseguite tra la più viva cordialità fino a pomeriggio inoltrato.



La Mostra d'arte a **Varese**; ne abbiamo parlato nel numero dello scorso mese.

A **Udine**, ad iniziativa della Delegata del Comune sig.ra Clauti e del comm. Nador, la nostra collettività si è riunita nel bellissimo Oratorio della purità per festeggiare uniti la fausta ricorrenza.

A **Toronto**, i fiumani hanno ricordato i loro Patroni domenica 21 giugno riunendosi al Columbus Center, dove i partecipanti hanno avuto occasione di ammirare una serie di diapositive prese dall'amico dott. Giuliano Superina in occasione della visita in Canada del Sindaco Fabietti e della festa di San Vito dello scorso anno. Tra i presenti anche il sig. E. Gottardi, capovoga della jole a quattro con timoniere dell'ENEO vincitrice dell'ultima Coppa San Vito nel 1943. Grande la commozione in chiusura quando i convenuti hanno cantato in coro il "Va pensiero".

Anche in Australia i fiumani residenti hanno voluto festeggiare la ricorrenza dei nostri Patroni, sospinti anche dall'entusiasmo diffuso tra tutti dopo il memorabile incontro pasquale di Melbourne.

Ad **Adelaide**, nell'ospitale "Casa Istriana", si sono riuniti in buon numero per trascorrere una serata insieme: una cena prettamente fiumana, a base di «pasta e fasoi, porco rosto, patate e capuzi garbi» è servita a dare il via al festoso incontro; sono seguite le danze ed i tradizionali canti; la signora Anita Superina ha offerto un dono alla più anziana delle presenti, la sig.ra Ada Vitich ved. Verhovec, ed un secondo alla più giovane, la signorina Liliana Fidel.

Tanto era l'entusiasmo dei presenti che, sapendo come i fiumani di **Melbourne** avrebbero festeggiato San Vito alcuni giorni dopo, un buon numero dei presenti ha deciso di parteciparvi sobbarcandosi la fatica di 1.500 km. di percorso; la fatica è stata largamente compensata dalla fraterna accoglienza e dai festeggiamenti predisposti.

Anche a **Sydney**, la nostra collettività ha ricordato i Patroni con un incontro al quale hanno partecipato ben 350 persone, incontro protrattosi dalle 17 del pomeriggio fino a notte inoltrata. Bellissimi fiori sono stati offerti alle signore ed in particolare alle 12 signore australiane che hanno sposato nostri concittadini giunti a suo tempo in Australia celibi. A ciascuno di questi è stata offerta dagli organizzatori una bottiglia di spumante.

Tra canti e chiacchiere la riunione, come detto, si è protratta fino a tarda ora nel più genuino tipico nostro entusiasmo.

Il 17 marzo di quest'anno — come noto — moriva a Trieste S.E. l'Arcivescovo Antonio Santin. Da allora molto è stato scritto sulla figura di questo alto prelato che Fiume ebbe il vanto di aver come Vescovo dal 1933 al 1938. Tutta la stampa ha esaltato la Sua fede, il Suo patriottismo, che lo portò ad essere esule tra gli esuli e, ancora Arcivescovo di Trieste e Capodistria, provò le durezze del nuovo regime quando in visita pastorale a Capodistria fu colpito, malmenato, espulso non certo dai Suoi diocesani, ma da scalmanati slavi che vedevano in Lui chissà quale pericolo. Agli spintoni, agli sputi, alle percosse Lui, come Cristo, rispondeva: «Dio, perdona loro perché non sanno quello che fanno». L'assurdo trattato di Osimo, togliendo Capodistria all'Italia, indusse il Vaticano a dividere la Diocesi di Capodistria da quella di Trieste ed a congedare l'Arcivescovo Santin per «raggiunti limiti d'età».

Di Lui molti non sanno i sentimenti che nutriva per Fiume e per la popolazione fiumana. Grazie al rev. Don Luigi Galli, Prevosto del Tempio «Madonna del Prodigio e Santuario degli Sports nautici» di Garzola, siamo in grado di rievocare il discorso tenuto da S.E. Santin a Como nel 1969 ai Canottieri della S.N. ENEO, che lo ebbero ospite e benediciente lo scafo di regata che la stessa ENEO donò quell'anno ai Canottieri Lariani in memoria del compianto suo campione Nino Ferghina e delle altre «vecchie glorie» remiere. Don Galli registrò integralmente il discorso e lo trascrisse nel bollettino della sua parrocchia, "L'Amico"; poiché sarebbe lungo pubblicarlo tutto, ci limiteremo perciò a riportare soltanto i brani più salienti ed interessanti la nostra Città, il nostro popolo. Ecco le parole testuali di S.E. Santin:

«Fiume mi ha chiamato e sono accorso con il cuore di una volta. Fiume oggi è qui sulle rive di questo lago splendido che ci ricorda il nostro mare, mare di Fiume, mare di Abbazia e il miracolo della costa liburnica, ove mare, grotte e vegetazione creano una sinfonia di colori e di forme di incomparabile bellezza.

«Quanti ricordi, amici! Ho nella mente e nel cuore la città armoniosa, linda, operosa, digradante dai colli verdi verso il mare, le vuzze di città vecchia con S. Vito e l'Assunta e S. Sebastiano dei Pescatori, le belle rive e le strade ampie e le case piccole e grandi che avevano una parola da dire a chi le guardava. E su in alto Cosala con i morti e con i vivi, con quel suo tempio nuovo che era una preghiera fatta pietra.

«Angheben mi diceva: "E' la perenne mia preghiera che

s'alza a Dio».

«E il popolo fiumano, dall'aspetto modesto e bonario, ma ricco di intelligenza, di capacità, di bontà. Come lo ricordo nelle chiese e nelle piazze affollate. Ho vissuto a Fiume giornate memorande, che custodisco nel cuore come sacri ricordi. Piazza Parini a chiusa della missione, la salita al Calvario del popolo in folla e le deliziose giornate del Congresso Eucaristico di Laurana con la meravigliosa processione sul mare.

«Fiume è qui nei vostri volti e nei vostri cuori fedeli. Io vi saluto e in voi saluto la nostra città».

S.E. Santin, dopo aver rivolto un breve saluto a S.E. il Vescovo di Como, alle Autorità ed a tutti i presenti, così continuava:

«Noi ristabiliamo la verità se affermiamo senza incertezze e con serena fermezza che la attuale situazione a Fiume è contro la giustizia e contro la verità.

«Nessuno più di noi ama e vuole la pace, né siamo qui per dichiarare guerra a nessuno, meno che alla menzogna. Fiume è oggi senza i fiumani: un inganno, una cosa innaturale ed iniqua. Noi affidiamo alla storia le nostre speranze. Però vi è una Fiume autentica che rimane, e siete voi e quanti nel mondo, come voi, nati e vissuti su quelle rive e su quei colli, sono andati dispersi come le foglie, che un torvo temporale stacca violentemente dai rami vivi e porta lontano.

«Questa Fiume non deve morire. Vi siete oggi raccolti anche per questo.

«Siete voi e in voi e di voi ciò che vi è di più alto e di più sacro: la vostra anima e tutto ciò che essa custodisce, cioè l'antica fede di quella che nel passato si chiamava terra di San Vito».

Parla della Fede in Dio, ricorda l'impresa lunare nella parola di S.S. il Papa e riprende:

«Fede nel Cristo, che ci ha redenti di una redenzione che né uomini né eventi possono distruggere...».

E continua:

«Laggiù, nella nostra cattedrale, vi è l'antico e venerato Crocefisso, il Crocefisso del sangue e del miracolo. Io, che fui quindici anni a Pola, ricordo l'annuale processione del preziosissimo sangue che si riallacciava come origine al S.S. Crocefisso di San Vito».

Parla ancora della Fede in Cristo e del dovere che da essa deriva ad ogni cristiano, rivolge quindi il Suo pensiero alla Madonna e prosegue:

«E poi, amore tenerissimo a Maria, la madre che a Fiume era così profondamente sentita, che era nel sangue dei fiumani. Maria l'Addolorata, la Assunta, l'Immacolata. Tutto questo deve rimanere. E' il fondamento e se volete che la

casa non crolli, ma rimanga, è necessario che siano solide le fondamenta.

«Vi è ancora qualcosa da conservare con fedeltà, con amore tenace e generoso: le tradizioni della nostra gente, tradizioni di italianità, di onestà, di operosità. *Uomini seri erano e onesti, caratteri fieri e generosi.* Lieti e pronti a fare festa, ma anche a impegnarsi in un lavoro da compiere con competenza e coscienza.

«Gente coraggiosa, che sapeva affrontare il rischio, che conosceva la vita e il mondo, che sapeva camminare e navigare e poi ritornava alla propria città a godere di un po' di pace in seno alla famiglia.

«Una tradizione di alta e vera civiltà da assicurare e tramandare ai figli. Questa è la Fiume che dobbiamo conservare; che dipende da noi conservare, se vogliamo che le nostre speranze abbiano un contenuto ed un fondamento, se vogliamo essere pronti agli appuntamenti della storia».

Richiamandosi ad un pensiero del Vangelo, afferma che bisogna camminare alla luce e nella verità ed a cogliere la lezione che viene dagli errori del mondo. Dice quindi:

«Siamo riuniti in questa bella chiesa, intitolata alla Madonna del Prodigio. Il titolo le venne dal quadro che qui è esposto in suo onore».

Dopo avere illustrato le circostanze nelle quali fu trovato il quadro e come fu portato a Garzola, sostiene:

«L'immagine della Madonna, dunque, ci porta al nostro mare e ci ricorda tristemente che da sempre uomini perseguitarono altri uomini, uomini cacciarono altri uomini dalle loro terre, invase dallo straniero, e che difficoltà e tempeste gli esuli trovarono sulle vie dure dell'esilio. Poi appare Maria, esule anche Lei, davanti ad Erode, appare il suo sorriso e si fa calma e ritorna la fiducia».

Conclude il suo discorso:

«Ecco ci siamo riuniti. Ora ognuno di noi riprenderà la sua strada.

«Porterà custodita con fedeltà e con rinnovato amore una speranza che eventi avversi non varranno mai a spegnere e ovunque vi sarà un fiumano vi sarà la presenza di Fiume, nella dignità della sua vita, nell'onestà del suo operare, nella nobiltà del suo carattere, che di San Vito porterà lo spirito e la luce».

Pensiamo che rievocare questo discorso sia un devoto, doveroso, riconoscente omaggio alla memoria di S.E. Santin, oggi, a sei mesi dalla Sua scomparsa.

E un vivo grazie vada a Don Luigi Galli, che ci ha offerto l'opportunità di poterlo riprendere e pubblicare.

Carlo Cosulich

DOLOROSE DISTRUZIONI A COSALA

Più volte su queste colonne è stato trattato il grave problema della conservazione del nostro Cimitero di Cosala, dove, da un anno a questa parte, è in atto un'azione sistematica di distruzione da parte delle attuali Autorità cittadine, le quali giustificano il loro modo di agire con la necessità di dare sepoltura ai loro defunti numerosi, dato che la città oggi conta più di 250 mila abitanti.

E' tornato di attualità il discorso relativo al progetto di un nuovo cimitero, introdotto già all'epoca della prima guerra mondiale da parte dell'Ufficio tecnico del Comune; sembra però che gli jugoslavi incontrino troppe difficoltà per realizzarlo.

Cosa sta succedendo intanto? Si ricorre ad un regolamento emesso nel 1972, che prevede l'espropriazione e si salvano solo coloro che sono arrivati a ricomparsi i propri sepolcri. Nel caso nostro, con i profughi sparsi in tutto il mondo, con le difficoltà di reperire i documenti di proprietà e il denaro necessario, con le numerose famiglie estinte, si è arrivati in otto anni a salvare solo una parte purtroppo non cospicua. Dopodiché è iniziato legalmente dal 1980 l'azione distruttrice delle testimonianze di tutto un passato storico della nostra città rappresentate da un Cimitero Monumentale che avrebbe dovuto essere considerato come tale e soggetto quindi a regole precise di salvaguardia.

Sono andate distrutte così alcune tombe di perfetto stile e di belle sculture come la tomba D'Ans, Xigga, Ignazio Coletti, Ritter von Thoren, Lanza. Altre di emeriti personaggi, come l'Ispettore Mattia Marcegaglia, patrio e consigliere della città, dirigente nel secolo scorso degli studi in tutto il territorio, padre di un altrettanto emerito figlio sacerdote, professore nel ginnasio.

Sparita la tomba del professor Giovanni Cappellari, educatore di alta cultura e di grande attività cittadina che i vecchi fiumani ancora ricordano; eliminata la lapide dedicatoria del prof. Gerolamo Brugetti, altrettanto emerito, vecchio educatore, benefattore della scuola, degli asili e degli artigiani; distrutta la tomba del professor Costantino Margoni molto amato nei primi anni del '900 dai suoi allievi ginnasiali; sparita la tomba del comm. Ugo de Eidlitz, dirigente della Società Adria e dello studioso del nostro dialetto prof. Giuseppe Berghoffer; così pure quelle di un patriota francese August Constant Thouroude e del fiumano Mastrogiacono, quello che si distese sui binari per protesta quando il tram uscì per le vie cittadine con le bandiere ungheresi.

Immaginiamoci cosa sarebbe oggi Venezia se ogni suo dominatore — da Napoleone all'Austria e alla stessa Italia — avesse voluto cancellare ciò che il predecessore aveva costruito lasciando la propria traccia? E' ciò che hanno fatto i dominatori — più numerosi — nella nostra città di Fiume.

Evidentemente c'è differenza tra dominatore e dominatore; ma è da chiedersi per quale avverso destino a Fiume sono accadute delle rovine così totali, sistematiche, proprio mentre tra gli stessi dominatori erano altrettanto forti le lotte per il possesso della Città.

Oggi il fenomeno si ripete in maggiore proporzione. Non dimentichiamo che è stata demolita, quasi totalmente, la Città vecchia, l'unica testimonianza di ambiente antico, quindi documento storico, e che si sono tolti gli appoggi dell'Arco Romano prima di provvedere alla sua ristabilizzazione.

Al Cimitero, per la buona volontà di alcuni nostri concittadini, anche se ostacolati nella loro intenzione di salvare il salvabile, sostituendosi nei riscatti e nella spesa ai troppi indifferenti, si è riusciti a riscattare un modesto numero di tombe appartenenti a qualche personaggio meritevole o pregevoli per lavoro artistico; forse questo interessamento ha dato luogo da parte jugoslava alla compilazione di una lista di tombe da tutelare, lista esigua, compilata senza la collaborazione degli studiosi fiumani che vivono oggi in Italia o all'estero, quindi insufficiente anche se proposta da enti culturali e universitari. Non sono incluse, infatti, in questa lista tombe tra le più significative per grandezza e bellezza come quella degli Ossoinack fondatori di tante industrie, dei podestà Mayländer e Francesco Vio, dei medici Antonio Grossich e Lionello Lenaz, dell'architetto Carlo Pergoli, costruttore della Pescheria Nuova e dell'Istituto Branchetta, dei benefattori Natale Prandi, Luigi Accurti e Luigi Milcenich, delle famiglie Mohovich, Rudan, Cucich e Cussar e le più antiche edicole dei Lenussi, dei Blasich, dei Clesovich-Marot, degli Schneider, dei Limbe, dei Ferg, dei Bellen, dei Descovich, dei Catì, dei Dobrovich, di molti patrizi e nobili e quelle più moderne come la Wottava, dove — come in molte altre — vi sono ottime opere di scultura di Domenico Rizzo, di Giovanni Meyer, di Albertini e di Marietti; mentre i progetti sono stati spesso di architetti come Emilio Ambrosini, Ugo Pagan, degli ingegneri Celligoi, Henke ed altri che hanno lavorato molto nella edilizia cittadina.

Un altro fattore che contribuisce alla distruzione è il tempo; dal 1946 in qua le tombe sono state pressoché abbandonate, in modo che le intemperie e la vegetazione le hanno ridotte allo stato selvaggio e fatiscente, come quella del podestà Iginio de Scarpa, dei Manasteriotti, degli Steffula, dei Gelich, del podestà Ciotta, degli Adamich, dei Sucich, dell'ing. Henke, di Vittorio Susmel, del professor Gervasoni; molte sono definitivamente rovinate, come quella dello storico Giovanni Kobler, dei Copaitich-Battaglierini, dei Rizzi; tutte più o meno oggetto di furti, specie delle parti metalliche e delle scritte (Steffula, Scarpa, Rupnick, Baccarcich, Ciotta, Navarro) e di cancellazioni di dediche

patriottiche (Egisto Rossi, Delli Galzigna, Malusa e Stagni). A tutto ciò si aggiunge l'ultima offesa: la demolizione di pregevoli lavori architettonici e scultorei come Lanza con basorilievo di Gesù firmato Marietti ed esposto a suo tempo in una Mostra d'arte; Xigga ricca di scultura; Coletti e Ritter von Thoren di stile perfetto. E infine, la profanazione persino di alcune tombe "tutelate" comprese nella lista sopra citata. Qui avviene la eliminazione delle spoglie vecchie e la loro sostituzione con defunti nuovi e nuove iscrizioni, ovviamente slave; esempio: la tomba dei vecchi direttori dell'Ospedale civile Dell'Oste e Ghira e la Lorenzini. Questa soluzione — evidentemente economica perché realizza introiti di acquisto e assicura lavori di riparazioni — è stata ultimamente appoggiata anche dal giornale fiumano "La Voce del Popolo" con il quale noi non concordiamo perché contrasta con i termini della disposizione jugoslava di "tutela" dove è detto esplicitamente, a firma dott. Strčić: che non si devono "toccare".

Di fronte all'impossibilità di sopperire alla mancata cura da parte delle autorità e degli eredi estinti, alcuni nostri concittadini hanno istituito, sull'esempio di quanto fatto dagli zarini, un «Patronato per la tutela e la conservazione delle tombe fiumane nel Cimitero di Cosala», Patronato che si è dato molto da fare anche se costretto ad agire quasi clandestinamente non essendo riconosciuto ancora dalle autorità jugoslave.

Che cosa rimane da fare a questo punto?

E' stato richiesto l'interessamento del nostro Governo, ma intanto occorre riuscire a provvedere alla manutenzione e alle riparazioni delle tombe già riscattate — che non sono poi tante poche — e poter garantire nel tempo tali servizi, ai quali si aggiungerà nel 2002 il rinnovo dei contratti trentennali stipulati dal 1972 in poi.

E' un compito grave e doveroso che speriamo possa essere sentito in seno al Libero Comune di Fiume, anche quando gli attuali dirigenti lo avranno lasciato in eredità alle generazioni più giovani.

Anita Antoniazio

A proposito di tombe che vengono distrutte a Fiume una concittadina ci ha scritto da Roma che stanno demolendo la tomba della famiglia Vezzil, chiedendoci di reperire qualcuno della famiglia perché possa tempestivamente intervenire.

A parte che la lettera non era firmata — e ci piacerebbe sapere perché la nostra concittadina abbia voluto conservare l'anonimo — purtroppo non conosciamo l'indirizzo di nessun discendente della famiglia Vezzil; se questi però non ha già provveduto a pagare il canone di concessione richiesto dalle Autorità jugoslave riteniamo non ci sia nulla da fare.

Il caso Vezzil è uno dei tanti; il mancato riscatto consente purtroppo alle Autorità locali di distruggere opere pregevoli e cancellare le tracce del nostro recente passato.

LE CONFESIONI DI UN OTTUAGENARIO

(XIII puntata)

«TULZI !!!».

Un piccolo assembramento sul "saliso" del Palazzo Baccich, proprio di fronte al "cugno" dei bodoli, dove un "sotajero" (pallombaro) esplorava il basamento della "riva" ... Donnette con la sporta della spesa, braccianti, pescivendoli, qualche "tatalovic" disoccupato e noi ragazzi.

«Sè proprio tulzi se credè a 'ste flocie ...».

Circondavamo, non ricordo se due o tre vere cinesine (con i caratteristici piedini deformati) che manovravano con lestezza ed abilità due bastoncini, sotto le ciglia di alcuni — diremo — clienti, e sul bastoncino inferiore vedevamo agitarsi freneticamente alcuni puntini bianchi!

Naturalmente i "clienti", ingenuamente creduloni, erano spaventatissimi, certi di avere chissà quale malattia agli occhi! Quei puntolini, affermavano le furbe cinesine, erano vermi!

I "clienti" pagavano 10 ed anche 20 soldi per ogni "consulto".

Ecco perché l'amico Franzele ci stigmatizzava tutti con quell'epiteto così fumano.

Il pronto intervento di un severo "pulizaio" faceva sciogliere l'assembramento e, dopo aver subito la ramanzina del "tutore dell'ordine", le furbe cinesine tiravano fuori dei piccoli "palloncini veneziani" offrendoli in vendita, pronte a riprendere le "consultazioni", subito "drio el canton".

Poco più in là, il nostro gruppetto di "sbarazini", faceva circolo intorno ad un trabiccolo su quattro ruote, imitante una sbuffante locomotiva, parcheggiato (si può dire?) alla radice del Molo Adamich, vicino alla casetta che fungeva da biglietteria per i "piroscafi/salone" dell'Ungaro-Croata in servizio turistico per Abbazia e Lovrana. Di qualcuno di questi piroscafi mi ricordo il nome: Stefania, Amadi, Füred ...

La "locomotiva" oltre che della caldaia, dalla quale un abile omino, col grembiule bianco, usando un forchettoni lucido estraeva fumanti "würstel", era munita anche di un "armadietto" utilizzato per trinciare con abilità le radici del "cren" (rafano) e confezionare per i golosi clienti un bel paio di "cren-würstel".

Quanti lacrimoni ci provocava quel "cren"!

Mi arriva ancora alle orecchie il nostalgico valzer eseguito dalle "Dame Viennesi" per i clienti del Caffè Europa.

Avevo lasciato la compagnia e stavo attraversando Piazza Dante diretto al chiosco/giornali della Celestina Majer-Farè, vera istituzione per i fiumani: una ressa all'arrivo dei giornali da Trieste: Il Piccolo, Il Piccolo della Sera, Il Lavoratore; più tardi altra ressa per l'arrivo di quelli dal Regno: Il Corriere della Sera, Il Resto del Carlino, l'Idea Nazionale. Poi naturalmente quelli locali, che venivano anche venduti dagli strilloni: Il Popolo, La Bilancia, La Voce del Popolo (dove lavorava il padre del mio amico Gastone Aranyos e ci forniva striscie di carta colorata), Il Giornale.

L'Agenzia Globus distribuiva i giornali in lingua ungherese o tedesca.

Il Trbojević, in via della Torre, di fronte alla Chiesa dei Greci, vendeva i giornali di Zagabria e l'unico giornale in lingua croata stampato a Fiume, il Novi List. Ascoltando, com'ero solito, gli avventori di mio padre, apprendevo che quest'ultimo giornale, usufruendo della speciale posizione di Fiume quale città autonoma e dell'ospitalità dalla stessa garantita, non vi ebbe mai attentati alla libera diffusione, mentre più volte gli veniva negata tale diffusione a Sussak ed in Croazia! Il che è tutto dire!

Il caro don Torcoletti faceva uscire un simpatico giornale intitolato IL RISVEGLIO. Appunto in quel giorno, dopo aver acquistato nel chiosco della Majer, il Corriere dei Piccoli e la Domenica del Corriere (vi era illustrata la tragedia del Titanic!) dovevo raggiungere la Sagrestia della Chiesa di San Girolamo per ritirare l'ultimo numero del RISVEGLIO.

Mi fermai, però, prima nella libreria Zanutel per Il Giornale dei Viaggi, la Scienza per tutti e il fascicolo dell'Enciclopedia dei Ragazzi del Cogliati di Milano.

Avevo appuntamento con il bravo e paziente maestro Zorzenon, il quale, con l'ausilio di un'armonium istruiva noi ragazzetti per il coro che ogni domenica mattina si esibiva, nel corso della Messa degli scolari, nella Cappella dell'Immacolata Concezione: mi par di sentirmi (per il timbro della voce!) quasi quasi un Alan Sorrenti in sedicesimo!

Caro don Balas: le sue lezioni sul Catechismo e sulla Storia Sacra erano per noi ore di relax, per usare un termine ora molto in uso.

Quella figura un po' grossa, ingrossata ancor più dalla tonaca nera, non incuteva timore, anzi ci suggeriva un'affettuosa familiarità.

Aveva sempre qualche aneddoto da raccontarci.

Normalmente l'ora di religione era l'ultima; perciò eravamo piuttosto irrequieti, ansiosi di sentire il campanello trillare il "finis" di deamicisiana memoria.

Qualcuno di noi, sornione, buttava giù una parolina greca (ne trovavamo sempre qualcuna sul libro di Storia Sacra). Ed allora il nostro buon catechista si metteva alla lavagna, impugnava il gesso e la riempiva di quei misteriosi segni, parlando tra sé e sé, dimentico di tutto, come il prof. Mihich davanti ad un astruso problema di matematica.

Fu proprio il caro don Balas a convocarci in Chiesa, un sabato pomeriggio, e — sarebbe il caso di dirlo — consegnarci ad un giovane sacerdote (allora magrissimo!) con un gesto eloquente, come per dire: «arrangiatevi tra voi, io me ne lavo le mani!».

Era il 1911 o 1912.

E così ebbe inizio la Congregazione Mariana delle Scuole Medie di Fiume.

Ci si radunava ogni sabato pomeriggio nella Cappella dell'Immacolata, attigua alla Chiesa di San Girolamo. Direttore spirituale don Torcoletti.

Facevo parte del coro, sotto la direzione del caro Zorzenon, che veniva coadiuvato dal sig. Stalzer.

Per prima cosa don Torcoletti ci fece visitare la Chiesa e ne raccontò la storia: sin dal secolo XVI la Chiesa era considerata come chiesa italiana. Il nostro mentore ci mostrò sotto il coro due quadri dipinti a olio con gli stemmi dei signori di DUINO e di WALSEE, feudatari di Fiume. Sul muro esterno, dietro l'abside, ci lesse la seguente lapide:

SENTONAE
EUTICHIUS
V. S. L. M.

spiegandoci che Sentona fu una divinità liburnica preromana.

Nel continuare l'illustrazione delle cose belle ci fece ammirare le tombe di cui erano ricche le due cappelle: Trinità e dell'Immacolata: di capitani della Terra di Fiume e di altre nobili famiglie, così Martino Raunacher, von Edling, Nicolò Rauber, Giov. Paradiso, Maria Troyer-Giuliani, G. F. de Benzon.

Nicolò Rauber fu il fondatore della Cappella dell'Immacolata. E questo nome mi rammenta una macchietta fiumana: un omino piccolo, tremolante, dipendente della bottega "magnativa" dei Vezzil: si chiamava Michele Rauber, ma veniva sempre interpellato Michiza Rauber (ladro, traducendo il cognome dal tedesco). Poverino: reagiva come poteva, terminando in pianto. Si diceva fosse l'ultimo discendente della nobile famiglia Rauber!

In Braida, all'angolo della nuova via Torricelli, c'era un macellaio, ultimo discendente dei de Benzon, che avevano dato anche un vescovo a Segna.

Mi rammento pure un "bracciante" di nome Peretti: era altissimo e magrissimo. Ho assistito una volta ad una scenetta: il colonnello Salis Sevis del reggimento Jelacich che si misurava con il predetto Peretti. Questi risultò più alto. Anche lui discendente della nobile famiglia de Peretti, originaria di Spagna.

Sic transit gloria mundi.

Don Torcoletti non si limitava ad aver cura delle nostre anime. Combattivo e polemico contrastò le correnti laicizzanti. Con articoli pubblicati sul RISVEGLIO sotto lo pseudonimo "Miles Christi" ci intratteneva anche sulla nostra storia nazionale. Polemizzava con la rivista locale "La Fiaccola".

Ero ragazzetto e, ovviamente, non ero maturo per seguire e comprendere del tutto tali polemiche. Mi rammento un articolo col quale il "Miles Christi" argutamente prendeva in giro la filosofia di un carneade qualsiasi che proclamava essere l'uomo un tubo aperto alle due estremità!

Al dilagare del "Tango" fece parte del comitato in favore della "Furlana!", organizzando a tal'uopo una serata nell'Hotel Deak, nel corso della quale il bracciante Carlo de Filippi, detto Mantovan, ballò la furlana facendo coppia con la Maria de Zambelli detta Maria Longa: erano in costume "furlan".

Anche il buon Balas, alla sua maniera, partecipava alla polemica con le correnti laicizzanti: un giorno si mise a tracciare delle figure alla lavagna:

Alcune oche; una troia; un fraticello, una lancia; invitandoci a decifrare tale rebus. Poiché riusciva astruso per noi, sorridendo sotto i baffi che non aveva, lo decifrava trionfalmente:

O CHE PORCA FRATELLANZA.

Don Torcoletti mi regalò il suo libriccino: Scrittori Fiumani. Ci suggeriva di leggere la rivista LIBURNIA del Club Alpino Fiumano ed i due volumi usciti del BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA, editi dal Municipio di Fiume, e LE ORIGINI DELL'ITALIANITÀ DI FIUME di Guido Depoli.

Ed ora voglio tornare alla mia Scuola Cittadina.

Sulla linea del Vicolo della Cereria Vecchia, poi Clotilde inferiore, ai miei tempi venne tracciata la bella Via De Amicis, ad unire le due vie parallele Ciotta e del Municipio.

All'angolo settentrionale, tra la Contrada Sant'Andrea (poi via Ciotta) e il Vicolo della Cereria Vecchia (poi via Clotilde inferiore ed infine via De Amicis) sorgeva un ampio, lungo e disadorno casamento. Era quella un'antica sede di bachicoltura, circondata da grandi cataste di ramoscelli di gelso marcescenti.

Sulle fondamenta di quel casamento sorse, su progetto dell'architetto triestino Zammattio, il magnifico edificio scolastico di via Ciotta, che ospitò la Scuola Elementare Maschile di sei classi diretta da Santo Pillich, la Scuola Cittadina Maschile diretta da Giorgio Viezzoli, la biblioteca ed il Museo Civico. I locali a pianoterra, con entrata in via De Amicis, sotto il livello stradale, vennero occupati dai "pompieri".

Prof. Arturo de Meichsner...

Ebbi già occasione di ricordarlo: terminate, con lode, le elementari di Piazza San Vito, mi iscrissi alla Scuola Cittadina. All'inizio del nuovo anno scolastico, timoroso e titubante stavo salendo la terza rampa di scale della mia nuova Scuola; in cima, ad accogliermi, un signore che a me sembrò altissimo:

«Lei è un nuovo allievo della mia Scuola?».

Era la prima volta che un "Grande" mi interpellava con il "LEI"!

Mi carezzò la testa, allora bionda e ricciuta, e mi indicò l'aula: la «Prima A».

Pensare che una decina d'anni più tardi, Suo figlio — il caro Turi — mi avrebbe accolto — però con un goliardico "Tu" — al G.U.F. di Fiume nello stesso edificio, nei locali già occupati dai "pompieri".

Successore del Viezzoli, quale direttore, insegnava Fisica, Chimica e, se non sbaglio, anche Disegno Geometrico.

Ricordo la bella, spaziosa aula: la cattedra a destra di chi entrava. Prendevamo posto: due lunghi banchi disposti parallelamente, di fronte all'entrata, con due ampie finestre alle spalle; altri due lunghi banchi di fianco all'entrata. Per raggiungere il secondo banco bisognava salire alcuni gradini di legno. In mezzo c'era spazio libero per poter seguire i vari esperimenti di fisica o di chimica.

Aggeggi misteriosi: pile Leclanchès, bottiglie di Leyda, provette, una "lanterna magica" per proiezioni, ecc.

Dopo i primi giorni, ci davamo già aria di alchimisti in cerca della "pietra filosofale".

Quanti anni sono trascorsi... quasi un secolo! Eppure rivedo quelle lezioni o, meglio, quelle conferenze che ci aprivano orizzonti nuovi. Il nostro insegnante, pur seguendo il programma, approfittava di ogni occasione per intrattenersi ed illustrarci avvenimenti o novità scientifiche.

Ricordo il suo sorriso comprensivo quando noi — sotto l'influenza dei libri di Verne, fornitici dalla Biblioteca popolare Manzoni del Circolo Letterario — usavamo i termini: lega, miglio, piede, tesa, yarda, wersta invece delle misure del sistema decimale!

E le conferenze più impegnative tenute nell'ampia semicircolare sala da disegno sita sotto la cupola della scuola.

Molto interessante quella sulla radio tenuta in occasione del naufragio del transatlantico Titanic nel 1912 per una collisione con un iceberg avvenuta a 41°16' di latitudine nord, e 50°14' di longitudine ovest. L'invenzione del Marconi contribuì al salvataggio di tantissimi naufraghi. Il Marconi fu premio Nobel 1909 per la fisica.

Il nostro testo di Antologia riportava un brano tolto dal libro del grande giornalista Luigi Barzini: nel 1907 ebbe luogo il raid automobilistico Pechino-Parigi. Erano gli albori dell'automobilismo! Vi presero parte 3 vetture francesi, una olandese e una italiana. Dopo due mesi giunse a Parigi l'equipaggio italiano, unico rimasto in gara: Barzini, Borghese e Guizzardi. Il brano descriveva un mugic siberiano che con abilità e destrezza estreme riparò una ruota dell'auto col solo ausilio di una ascia e del proprio pollice.

Aviazione: Persino il "ringelspin" (giostra) in Scojeto ne venne influenzato: i soliti cavallini vennero sostituiti dagli apparecchi: Blériot, Voisin, Farman, Delagrange, Curtiss. Il nostro insegnante ci fece notare che l'apparecchio Blériot, che per primo attraversò la Manica il 2 luglio 1909, aveva un motore italiano, Anzani. Nominò i primi aviatori italiani: Calderara e Umberto Savoia. Ci segnalò le imprese aviatorie del pioniere fiumano, il Prodani.

Trovò modo di illustrare le ali italiane nella guerra Italo-Turca quale primo contributo guerresco: capitano Moizo e tenente Cavotti. E parlando di quel conflitto ci fece notare che anche Fiume vi ebbe parte notevole per opera di Antonio Grossich: la tintura di iodio ebbe la prima applicazione pratica e i benefici che ne ebbe l'esercito italiano furono grandissimi. L'Italia riconobbe il Suo merito: nel 1913 Antonio Grossich veniva insignito della commenda della Corona d'Italia.

Pietro Bàrbali

AL RIFUGIO "CITTÀ DI FIUME"

Già nel numero di giugno abbiamo fatto cenno di una significativa cerimonia svoltasi al Rifugio "Città di Fiume" domenica 21 giugno; si trattava della consegna di una bandiera fiumana al Rifugio da parte del Gruppo di Mestre dell'Associazione Nazionale Alpini.

Alla cerimonia hanno partecipato oltre 70 Alpini in congedo, con alla testa l'avv. Magrini, Presidente della Sezione di Venezia, il Consigliere Nazionale Chies, il Capo Gruppo Claudio Paolin; per parte fiumana l'ing. Aldo Innocente, Presidente della Sezione Fiumana del C.A.I., il Segretario Renzo Donati, i Consiglieri Franco Prosperi, Aldo Stanfin e Rino Ripa, anche nella sua

veste di Capo Gruppo della A.N.A. di Fiume, insieme ad un buon numero di soci.

Dopo la S. Messa, officiata all'aperto dal Cappellano alpi-



no Padre Policarpo Crosara, reduce da Russia, si è proceduto alla benedizione della bandiera e al suggestivo rito dell'alzabandiera, dopo di che Innocente ha rivolto parole di vivo ringraziamento ai gentili offerenti. E' seguito il pranzo collettivo nelle ospitali sale del Rifugio, conclusosi ovviamente con canti alpini protrattisi fino all'ora della partenza per le rispettive sedi.

VECCHI FIUMANI

Richiamandosi al raggiungimento del significativo traguardo dei 90 anni di alcuni nostri concittadini, la signora Norma Varglien vedova di Giovanni Benussi nello scorso novembre e il sig. Francesco Stalzer nello scorso luglio, l'amico dott. Renato Veschi ci scrive da Roma per esprimere il desiderio di sapere chi è il più anziano dei nostri concittadini.

Il Veschi è da tempo che si interessa del problema della longevità e sappiamo che ha anche collaborato con una rivista medica americana, pubblicata dall'Università di Berkeley (California), che ha trattato scientificamente l'argomento.

Il Veschi del resto può vantare anche tra i suoi parenti esempi di longevità; infatti un suo zio, fratello di sua madre, Giovanni Del Figlio (Sincovich), nato a Fianona nel 1868, è morto a 105 anni d'età.

Fino al 1929 aveva prestato servizio nella Pubblica Sicurezza in provincia di Udine e di lui parlò anche Il Piccolo di Trieste e la rivista Gente quando a 103 anni si recò da solo in treno da Buttrio a Trieste per assolvere i suoi doveri di elettore. Il Veschi racconta di quando lo andò a trovare:

«Si ricordava di me: "te gò visto l'ultima volta — disse — nel 1922 a Fiume, ma ti eri ancora un muleto". E quando gli chiesi come si sentisse ammise di essere un po' in là con gli anni, ma rimpiangeva anche quelli più vicini; "quando avevo cent'anni me sentivo come un giovanotto"! ».

Appena a 105 dovette andare per la prima volta in visita sua da un medico a causa di un'ernia; si spese nel sonno a 107 anni.

L'amico Veschi conclude la sua lettera dicendo che «La comunità fiumana, sempre tanto unita benché sparsa per il mondo, saprà certamente onorare i suoi più anziani superstiti, tenendo un conto preciso degli esuli nati a Fiume; i giovani, venuti alla luce altrove, non avranno purtroppo questo singolare titolo di orgoglio».

Aderendo alla proposta del dott. Veschi vogliamo cercare di individuare chi è il più anziano della nostra grande famiglia? Invitiamo i nostri lettori a segnalare i nominativi dei concittadini di loro conoscenza che abbiano superato i 90 anni. Vedremo a chi assegnare il titolo onorifico di Patriarca.

RICORDI DI UN LEGIONARIO

Nella ricorrenza del 62.mo anniversario della Marcia di Ronchi siamo lieti di pubblicare una rievocazione di una breve licenza e dell'avventuroso ritorno a Fiume scritta dal valoroso Legionario Fiumano Alfredo Zallocco. Si tratta di un piccolo episodio che però ben fa risaltare quale era lo spirito che animava in quel periodo Fiume ed i suoi Legionari e quante fatiche dovesse affrontare il Governo italiano per vincere la tenace resistenza della città e dei suoi difensori.

Romanzesco rientro da una licenza lampo

Dicembre 1920

Importanti necessità familiari m'avevano spinto a richiedere una breve licenza. Dalla fine della guerra non avevo più potuto riabbracciare i miei, dato che ero rimasto legato alle mansioni che dovevo svolgere come Vice-Comandante della Polizia Militare Fiumana, alle dirette dipendenze del Ministero della Difesa della Reggenza Italiana del Carnaro.

Alla proclamazione della Reggenza, alla Legione Fiumana (composta esclusivamente da cittadini fiumani) era stato affidato il compito della Polizia della Città, dato che i carabinieri l'avevano abbandonata.

Nel mio passaporto avevo fatto scrivere: «Commerciante all'ingrosso di legnami». Un eventuale conflitto con le truppe italiane era lontano dalla mente di tutti e tanto meno che esso potesse essere scatenato durante le feste natalizie.

Sul cielo del Carnaro gravavano sempre più dense nubi per la difficile soluzione del problema: d'Annunzio richiedeva la pura e semplice annessione all'Italia di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia; il governo italiano, pressato dagli alleati, non aveva neppure saputo approfittare della nuova situazione creata a Fiume con la proclamazione dello Stato separato della Reggenza, che lasciava ai politici praticamente le mani libere. E la situazione si faceva sempre più delicata!

Nel consegnarmi il passaporto il Ministro mi pregò di sostare — fra un treno e l'altro — a Bologna e ad Ancona per prender contatto con i sostenitori della nostra Causa e conoscere con maggiore chiarezza la situazione locale e possibilmente quella italiana in genere.

Partito da Fiume la mattina del 22 dicembre, arrivai ad Ascoli Piceno nelle ore pomeridiane del 23. La sera stessa ed il 24 mi affrettai a sistemare ogni cosa urgente, riuscendo anche a rasserenare i miei col promettere loro di ritornare definitivamente appena si fosse chiarita la situazione.

Avevo potuto trascorre con i miei solo il giorno di Natale, poiché il 26 fui letteralmente sconvolto dalle notizie dei tragici avvenimenti che s'erano svolti a Fiume. Avvillito per non avervi potuto partecipare a fianco dei miei soldati, nascondendo a fatica i miei sentimenti, mi precipitai in stazione per poter avere più precise notizie e prender conoscenza degli orari dei treni per ripartire e riprendere servizio al più presto.

Giornali non ve n'erano, data la giornata festiva; ma il capotreno ed il controllore d'un convoglio viaggiatori si affrettarono a comunicare ai colleghi della stazione notizie interessanti che avevano appreso prima della loro partenza da Ancona: Fiume era stata bombardata — dicevano — da navi italiane. La tragica notizia mi spinse ad affrettare il ritorno a Fiume, anche a rischio di essere arrestato lungo il percorso.

Data la scarsità di treni preferii partire al mattino presto. Ai miei scrissi un semplice biglietto di saluto, giustificando la mia improvvisa partenza.

Vollì sostare ad Ancona; vi rimasi poco più di un'ora per un rapido contatto con gli amici della nostra Causa. Da essi ebbi notizie terribili e disastrose: l'Andrea Doria aveva bombardato la città, danneggiandola fortemente; il Palazzo del Governo distrutto; il Comandante gravemente ferito alla testa; la catastrofe per la sua morte si prevedeva da un momento all'altro! Ma ... tutte notizie che non venivano confermate in alcuna maniera!

Sbalordito poi la notizia — che non riusciva neppure a farmi ridere — dell'offerta d'un Generale serbo, di stanza ai confini della Venezia Giulia, al Governo italiano, e per esso al Generale Caviglia, di mettere a disposizione 5.000 uomini fortemente armati per piombare su Fiume a sorpresa, cacciare d'Annunzio ed i suoi legionari! L'offerta — forse — era vera! Quel tronfio generale avrebbe voluto certamente cogliere l'occasione per un'entrata trionfale in città, per abbandonarsi a violente misure repressive contro tutti gli italiani.

Altre notizie circolavano, una più sbalorditiva dell'altra: le truppe regolari italiane agli ordini del Generale Caviglia, dopo accaniti combattimenti, erano penetrate in città; la stavano rastrellando casa per casa con energiche operazioni di polizia, per ristabilire l'ordine; la popolazione fiumana si era sollevata contro il Comandante, la rivolta era stata soffocata nel sangue dalla Polizia Militare Fiumana e da reparti di arditi dei battaglioni d'assalto!

Erano le panzane le più smaccate, manipolate ad arte per gabellare il popolo italiano, diffuse da certa stampa che giudicava d'Annunzio ed i suoi legionari assassini e pazzi tutti i simpatizzanti.

Tutto mirava a far crollare le vive simpatie della parte più sana del popolo italiano per la Causa fiumana; tanto che uno degli amici anconetani ebbe a dire: «Solo in pochissimi possiamo riporre le nostre speranze! Me ne son reso conto iersera all'arrivo in porto della nave proveniente da Zara. Ripartiva ad Ancona i militari fativi prigionieri, che venivano condotti in tutta fretta alla Cittadella, il forte anconitano. Li scortavano nuclei delle forze di polizia militare. Venivano trattenuti come prigionieri: dovendo rispondere del reato di diserzione, di fronte ad una Commissione Militare di Inchiesta.

Nella confusione lungo le vie della città, creata ad arte dai nostri, una quindicina di essi poterono disperdersi fra la folla e far perdere le loro tracce. Noi ci adoperavamo in tutte le maniere per facilitare quelle fughe; ma ... eravamo tanto pochi di fronte ai cittadini, che se ne rimanevano freddi, apatici, impassibili! Che potevamo fare di più? Di fronte a quella folla, ci cascavano le braccia! E tu sperai in un movimento popolare in sostegno della Causa vostra e dei fiumani?

E' un sogno che ... puoi levarti subito dalla testa! ».

Quella conversazione e le notizie che vi avevo appreso mi fecero giudicare inutile la mia presenza ad Ancona e perciò, mi affrettai a raggiungere la stazione e salire sul primo treno per Bologna.

Era una tappa obbligatoria Bologna poiché si doveva cambiare treno per prendere quello per Trieste. Invece di attendere in stazione, ne approfittai per recarmi al centro, presso l'Associazione degli Arditi, dove da tempo funzionava un centro di collegamento ed informazione per la Reggenza. Due o tre i presenti; una freddezza immensa vi regnava; nessuna azione era in atto e neppure in vista. La Causa fiumana sembrava non esistesse più!

Deluso ed avvilito m'affrettai a risalire sul primo treno in partenza per Trieste. Vi arrivai a notte inoltrata.

Sostai in stazione fino alla mattina del 29, poi cercai gli amici nostri, agli indirizzi che mi avevano fornito. Il Centro di collegamento era chiuso e strettamente sorvegliato. Buscai al portone della casa di uno che avevo conosciuto a Fiume. Lo trovai. Mi fece entrare. Ebbi il piacere di incontrarvi il figlio del Comandante, Gabrielino, anche lui alla ricerca di un mezzo per raggiungere Fiume, fortemente allarmato per la sorte di suo padre.

Gli amici triestini si impegnarono in tutte le maniere per venirci incontro.

Il figlio del Comandante fu molto agevolato dal suo nome; non gli fu difficile infatti trovare cordiale ospitalità su di un treno della Croce Rossa in partenza per Fiume. A me non fu concesso, anche per non farmi correre il rischio d'essere scoperto ed arrestato. Non avevo che il passaporto fiumano e quello era pericoloso esibire a Trieste. Dovetti accettare l'ospitalità dell'amico per quella notte poiché scendere in albergo sarebbe stato pericoloso in quei giorni. Trieste era come in stato di assedio.

Arresti di simpatizzanti dannunziani venivano operati in continuazione e gli arrestati trasportati immediatamente a Capodistria. Circolavano in città le stesse allarmanti notizie, unitamente ad altre nettamente contrastanti. E le fonti delle une e delle altre sempre incerte!

Al mattino, senza ascoltare gli insistenti consigli a desistere, mi unii al Ten. Foscanelli e ad un altro collega e, civili fra CIVILI, in abito borghese salimmo su di un treno diretto a Vienna, decisi di scendere prima del confine, a S. Pietro del Carso.

Senza particolare animazione, solo per trarre in inganno gli ascoltatori, parlammo delle

cose più varie, senza toccare l'argomento che ci stava a cuore. A quella nostra conversazione si unì il Magg. Rogoli, che, avendoci riconosciuti, si era presentato con un solo sguardo d'intesa. Lungo la corsa il treno sostò a lungo per il carico di materiali e munizioni per l'Esercito della frontiera. Ripresa la corsa, senza altre soste raggiungemmo Mattuglie.

Ma a Mattuglie, con prontezza incredibile, reparti armati bloccarono tutti gli sportelli, mentre una grossa pattuglia di carabinieri saliva sul treno per una accurata verifica dei documenti. Uno scrupoloso esame subì il mio passaporto da parte di un sottufficiale che, non soddisfatto, lo passò ad un ufficiale che stava studiandomi. Solo un lungo sguardo posò sul mio nome, poi quasi con noncuranza, ma fissandomi negli occhi, disse:

— «Ora mi ricordo! Frugavo nella mia mente, ma non vi riuscivo! Lei, Sig. Zallocco, è il vice-comandante della Polizia Militare Fiumana! Ne sono certissimo! Ho avuto varie occasioni di vederla a Fiume! Mi dispiace, ... sono obbligato a trattenerla in arresto! ».

Alle mie rimostranze, alle mie insistenze di essere un commerciante di legnami, senza scomporsi, sorridendo, aggiunse:

— «No, signor tenente, ed a quanto mi risulta lei è tutt'ora in servizio! Ma a me non interessa sapere perché si trova qui ed in borghese! Gli ordini sono tassativi. Ho il dovere di dichiararla in arresto e di inviarla sottoscorta a Trieste. Io non posso fare di più; la prego di scendere! ».

Fui subito condotto al Comando di Stazione. V'era un altro militare ad attendere. Il Comandante della stazione non ci permise di muoverci; solo date le mie proteste si decise ad accelerare la nostra partenza.

Lasciai Mattuglie per Trieste su di un vagone merci, con un collega ed un soldato e due carabinieri di scorta. Era tanta la stanchezza di quei militi che appena il treno si mise in moto, sicuri di poter viaggiare fino a Trieste indisturbati, si misero seduti in un angolo del vagone, con la schiena alla parete. Noi invece — appoggiati alla barra di ferro posta a protezione del vuoto lasciato libero dalla porta scorrevole aperta — ce ne stavamo a respirare l'aria frizzante e ad osservare il panorama. Poi la nostra attenzione fu richiamata dallo sbuffare e dall'annaspire del treno che si stava arrampicando su per l'erta salita a passo di lumaca. Una fitta vegetazione correva lungo il binario, mentre noi stavamo avvicinandoci alla galleria di Giordani. Una breve radura correva al lato del binario, mentre il treno avanzava sempre lentamente. Sentimmo il bisogno di farci più vicino l'uno all'altro ed a monosillabi, a cenni, decidemmo di saltar giù dal treno prima che imboccasse la galleria.

Con rapidità e destrezza, piegando il busto per passare sotto la barra, con un salto piombammo sul praticello verso i margini del bosco. La velocità del treno era talmente limitata da permetterci di cadere a terra e prontamente rialzarci per correre a nasconderci.

I carabinieri si resero conto della nostra fuga solo quando noi stavamo internandoci nel bosco ed il treno entrava sbuffando in galleria. Fecero in tempo a sparare due colpi verso di noi, a casaccio. In quel momento, non furono, né potevano, essere sentiti da altri!

Subito cercammo di orientarci per raggiungere la strada per Volosca. Insieme decidemmo di separarci prima di raggiungere il paese, per poter continuare ciascuno per proprio conto la nostra avventura e senza destar sospetti. Il collega proseguì per andare oltre il paese; io mi fermai presso una casa di campagna che sbandierava l'insegna metallica di «trattoria con alloggio».

Entrato, chiesi ospitalità per una notte; lo feci con tanta naturalezza da non destare alcun sospetto. Fatta colazione me ne uscii per recarmi in città, ma con la massima cautela, evitando le vie più affollate per non imbartermi con pattuglie in perlustrazione.

Mi spinsi fino al mare, per rintracciare l'abitazione del Presidente del Circolo 3 Novembre, del quale ero stato ospite una domenica dell'anno precedente. Ricordavo la sua abitazione quasi isolata, vicino al mare e con un bel giardino d'attorno.

Non mi fu difficile riconoscerla. Buscai al portoncino di casa e il giovine che si affacciò alla finestra del primo piano non tardò a riconoscermi, anche se ero in borghese! In fretta scese per farmi entrare. Dopo i primi cordiali saluti, parlammo a lungo della situazione difficilissima e delle poche probabilità che avevo di poter rientrare a Fiume.

— I Dirigenti del Circolo Tre Novembre, — mi disse — sospettati di agire in conformità degli ordini che venivano da Fiume, non avevano più la possibilità di riunirsi nello loro sede, dato che il Circolo era stato chiuso dalle Autorità Militari Italiane ed i suoi dirigenti sorvegliati.

Alle mie vive insistenze, promisi di fare tutto per aiutarvi.

La mattina del 30 dicembre, a mezzo di un uomo fidato, mi fece recapitare due lettere al mio alberghetto. Le avevano mandate, fin dal 26, i miei ufficiali di Fiume, certi che io avrei fatto quanto possibile per rientrare in città e certamente dalla parte di Volosca. Mi comunicavano l'indirizzo di un amico fidatissimo al quale rivolgermi per qualsiasi necessità.

Mi fu difficile rintracciarlo. Vi riuscii solo nel pomeriggio. Insieme discutemmo a lungo il piano per raggiungere Fiume, da attuare il mattino appresso. Volle farmi indossare abiti dimessi, che fu sollecito a procurarmi; erano da povero straccione e per rendermi anche più irriconoscibile volle tagliarmi baffi e pizzo, con le sole forbici e senza farmi radere, con quella barba di quattro giorni.

Osipite a casa d'un suo amico, la mattina appresso di buon'ora mi raggiunse ed insieme, a piedi, ci avviammo verso il confine italo-fiumano a Zamet, alla ricerca di un possibile varco. Profondo conoscitore dei luoghi, al mio accompagnatore non riuscì difficile evitare posti di controllo e pattuglie in perlustrazione; tutte

le persone non del luogo venivano fermate, sottoposte a lunghi interrogatori e le sospette arrestate o rimandate indietro.

Riuscimmo ad evitare pattuglie volanti di carabinieri e fanti, occupati a sorvegliare da vicino due battaglioni di alpini che avevano rifiutato di andare in linea contro i legionari fiumani.

Era del luogo, conoscitissimo, parlava bene il croato lo amico che mi faceva da guida. Nessuno si curava di lui, tanto da trascurare quello che gli camminava al fianco, che dall'aspetto non era altro che un povero campagnolo, come mi ero trasformato su suo preciso suggerimento.

Da una vecchia che ben lo conosceva, riuscì a sapere che era stato un ferroviere italiano ad incitare gli alpini a non andare in linea. Lo avevano arrestato. Anche un battaglione di carabinieri e 500 guardie regie si erano rifiutate, affermando decisamente che si erano arruolate per il servizio d'ordine e non per combattere, e per giunta contro fratelli!

Ci fu possibile osservare da una collinetta non lontana dalla linea — ben protetti da un fitto boschetto — che i soldati erano stati stesi lungo tutta la linea, quasi a contatto di gomito. Non riuscimmo a vedere neppure un buco ove poter passare inosservati. Nella zona circolavano numerosi zanelliani intenti a svolgere intensa attività contro d'Annunzio ed i suoi legionari. I più erano cittadini fiumani d'origine croata che avevano disertato al momento della chiamata alle armi. Ora prestavano servizio in coppia con i carabinieri, per riconoscere e controllare quelli che incrociavano.

Con mio sommo rammarico mi convinsi della impossibilità di varcare il confine. Delusi ed avviliti tornammo sui nostri passi fantasticando i più strani progetti di fuga.

Prima di raggiungere Volosca incrociammo una grossa auto con sopra ufficiali del Comando della 45ª Divisione ed in mezzo ad essi, confuso con essi, vi riconobbi un ex-mio Legionario della Compagnia Fiume, che io avevo comandato appena arrivato a Fiume. Era il caporale Bruno Mahla che aveva disertato per mettersi al servizio di Zanella. Seppi poi che essi si recavano in linea per affiggervi grandi vergognosi cartelloni invitanti la popolazione fiumana a ribellarsi contro d'Annunzio ed a far opera di spionaggio. Né mancavano quegli incitanti i soldati italiani a distruggere senza pietà la città per sloggiare i legionari e d'Annunzio e permettere a Zanella di entrarvi.

A Volosca, presso comuni amici, era ad attendere la mia guida il Cap. Piffer di Trento, ufficiale addetto a servizi speciali presso il Comando, agli ordini diretti di d'Annunzio. Rimase molto sorpreso nel vedermi di ritorno; era stato informato della mia presenza e del mio tentativo. Insieme studiammo a lungo un nuovo piano, decisi a metterlo in atto la sera stessa.

Forzare il blocco

Vista l'impossibilità di attraversare le linee studiammo la maniera di forzare il blocco posto all'ingresso del porto di

Fiume. Dovevamo passare tra le navi da guerra italiane ed era possibile tentare solo con una barchetta da diporto, date le sue minime dimensioni.

A casa dell'amico, nel pomeriggio, un membro della Commissione Approvvigionamenti venne a prenderci per portarci nei pressi di Medea, ove dovevamo scendere. Era un camion che trasportava anche operai addetti allo scarico delle merci. Noi ci confondemmo con essi.

Correva la strada a mezza costa a picco sul mare con sulla destra pini giganti e betulle. Scesi a terra, l'amico indicando un incerto sentiero sulla parete rocciosa, ci disse:

— Vi consigliamo di scendere da questo punto per raggiungere la spiaggia sabbiosa. Siete fortunati perché stanotte vi sarà un bel cielo sereno! Ma quando il cielo si carica di nubi temporalesche, il mare si imbroncia, si infuria burrascoso e manda ad infrangere le sue onde schiumose contro le pareti, assalendo con fragore ad inghiottire ciò che trova lungo il cammino, non è assolutamente possibile!

Il sentiero che ci veniva indicato scendeva serpeggiante lungo la parete fino a raggiungere il mare su di una sottile striscia di terra. Presentava difficoltà quasi insuperabili e per riuscire a percorrerlo fino in fondo dovevamo aggrapparci a cespugli di bosco ceduo, a sottili alberelli, a piccole sporgenze rocciose per non precipitare e fracassarci le ossa!

Ed ora amici, — ci disse per concludere — nascondetevi ben bene fra questi fitti cespugli vicini a noi ed attendetevi l'imbrunire; dopo iniziate la vostra discesa cautamente, ma con decisione! Riuscirete benissimo, ne sono certo! Anche se sarà faticoso e duro per voi, nuovi a tali cimenti. In basso troverete una piccola barca da diporto ad attendervi. A Fiume lasciatela nel porto senza preoccupazione alcuna, noi penseremo a venirla a ritirare!

Prima di allontanarsi volle aggiungere ancora:

— Vedete laggiù quei due fari accesi? I loro fasci luminosi incrociano davanti all'imboccatura del porto per illuminarla e vigilare attentamente. Ma se saprete regolare la vostra voga e smetterla prima che essi vi siano sopra, riuscirete a passare senza difficoltà, anzi vi serviranno da guida. Dovrete avere l'accortezza, quando i fasci sono sopra di voi, di abbandonare i remi lungo le fiancate della barca e voi abbassarvi al massimo verso l'interno dello scafo, sì da formare un sol corpo con esso ed apparire un punto nero galleggiante sul mare quieto.

— Guardate — ci disse ancora indicandoci un punto sulla parete rocciosa — quel cespuglio è ottimo, nascondetevi in mezzo ad esso e nessuno vi vedrà! Buona fortuna! — gridò ancora mentre il camion ripartiva.

La sera incominciava a stendere lentamente il suo manto grigio attorno a noi. Una lunga ora rimanemmo in attesa ben protetti dal verde cespuglio. All'incerto chiarore incominciammo la nostra discesa lungo la parete per raggiungere la riva.

Passo, passo, passando da cespuglio verdeggianti ad arbusto, ad una sporgenza rocciosa, tenendoci fortemente aggrappati ad essi, cautamente, non trascurando di cercare, prima di muoverci con un piede, altri sostegni, iniziammo la difficile discesa. Attenti a non sporgerci in avanti, a non guardare verso il fondo, tenendoci appoggiati alla parete come a formare un tutt'uno con essa, pronti sempre ad afferrare un altro sostegno, se quello cedeva, per non precipitare, riuscimmo a portarci sempre più in basso, non mancando mai di saggiare con il piede il nuovo sostegno per sentirne la resistenza, ben sostenendoci con le mani prima di rischiare. Certo dovevamo essere ben accorti, perché una debole resistenza, un gesto sbadato, poteva farci precipitare fino in fondo.

Le nostre mani serravano come in una morsa quegli alberelli, quegli sterpi, quelle sporgenze rocciose, mentre i piedi ne cercavano altre. Non aveva importanza alcuna se vi erano degli spini o se gli arbusti erano rotti e ferivano le nostre mani fino a farle sanguinare. Anche il nostro viso a volte veniva graffiato a sangue dagli intricati ramoscelli. Pure i nostri vestiti spesso venivano trattenuti, agganciati da rametti legnosi, da spini e nello sforzo per liberarli si strappavano. Sentivamo il formarsi di quei segni sulla nostra pelle in quell'aspra discesa lungo la brulla parete; ma il mare giù in fondo, a pochi metri da noi, con le sue brillanti acque, era ad attenderci, accendendo sempre più le nostre speranze: tutte riposte in quell'ardua impresa sul mare!

Più ci avvicinavamo ad esso, più i nostri cuori accarezzavano la speranza di raggiungerlo e meno sentivamo lo spasimo del dolore!

Finiva la malagevole discesa ci ritrovammo sulla spiaggia accaldati, con graffi sanguinanti sulle mani e sul viso e — alla vista del mare — non sentimmo altro che il bisogno di lavarci con quell'acqua salata per disinfettarci, rinfrescarci, anche se il sale bruciava maledettamente sulla viva pelle! Dopo, guardandoci d'attorno, vedemmo poco lontano una leggera elegante barchetta, che — a riva — era ad attenderci. Nessuna persona era presente in quel tratto di mare. Non c'era da sbagliare! La barca era a nostra disposizione e gli amici avevano mantenuto la promessa fattaci!

Cautamente ci avvicinammo ad essa, la esaminammo attentamente e, dopo uno sguardo d'intesa, io mi affrettai a salire a bordo, mentre il Cap. Piffer — più esperto — con una energica spinta le faceva guadagnare il mare. In quell'attimo a spiare le nostre azioni c'erano soltanto le stelle su nel cielo ed il bruno manto della notte. Noi non sentivamo neppure il bisogno di parlare fra noi per intenderci. Era quella una buona precauzione.

Decisi, prendemmo in mano i piccoli remi e fissatili ai loro posti, iniziammo a vogare. Incerta la nostra partenza. Il Cap. Piffer, più rapido e deciso, dimostrava una certa esperienza e sicurezza nella voga.

Io invece non ero che un maldestro vogatore, un principiante che faticava enormemente a tenersi al passo con l'altro! Ma lentamente, con decisa volontà, gradualmente riuscii a migliorare.

Mentre ci allontanavamo dalla riva un po' più sicuri di noi stessi, non seppi liberarmi dalla tentazione di volgere lo sguardo verso la parete rocciosa che ci lasciavamo alle spalle, per rimirare quel balzo di oltre 15 metri dalla sommità della parete, mentre scompariva dalla nostra vista. Un brivido scosse il mio corpo al vederla, quasi incredulo d'essere riuscito a discenderla fino al mare e solo pochi istanti prima! Anche il Cap. Piffer s'era voltato a guardarla, e rimirava l'imponenza del mare!

Lontani lontani sulla nostra sinistra i fasci luminosi dei fari ed i riflettori delle navi italiane, ferme all'imboccatura del porto a sbarrarne l'ingresso, sembravano volerci venire incontro. Erano tanto lontani, ma infondevano tanta sicurezza ai nostri cuori! La nostra voga, nel fissare quel punto lontano, acquistava maggior lena.

Durava da oltre sei ore il nostro lento vogare che dovevamo alternare a brevi attimi di soste per riprender fiato. Eravamo giunti a poco più di un miglio dall'ingresso del porto. Una leuta cortina di nebbia si stava levando, che — ristagnando su tutto il mare — ci obbligava a rallentare il nostro cammino per poter procedere con maggiore sicurezza. Non era un grave ostacolo per noi che non volevamo correre sul mare. Solo ci imponeva una maggiore cautela, per poter procedere nella giusta direzione, fisso lo sguardo verso i fari all'ingresso del porto che, con il lento movimento dei fasci di luce sulla superficie delle acque, orientavano il nostro cammino, pur giungendo a noi con la nebbia, un po' offuscati, meno visibili. Scivolavano essi sulla superficie del mare percuotendo le acque in movimento e facendole scintillare come miriadi di stelle. Ad intervalli quasi regolari salivano su nel cielo razzi colorati ad illuminare specchi d'acqua e posizioni degli avversari che si fronteggiavano come nemici lungo la linea di confine.

Più pericolosi per noi erano i riflettori delle torpediniere italiane che vigilavano allo ingresso del porto. Lanciavano i loro potentissimi fasci luminosi a falciare la superficie del mare per indagare ed avevano il potere di obbligarci a rallentare il nostro cammino. Dovevamo evitare d'essere investiti in movimento, mentre piombavano su di noi. Prima d'essere raggiunti drizzavamo la prua della nostra barchetta verso di essi ed abbandonavamo i remi lungo i suoi fianchi, mentre ci piegavamo al massimo verso l'interno dello scafo per formare un tutt'uno con esso e renderci invisibili in maniera che da lontano potesse apparire un'informe massa galleggiante: un relitto di quelli che facilmente si incontrano vicino ai porti.

Evitavamo così che gli osservatori indugiassero su di noi. Non vogando avevamo maggiori possibilità di passare inosservati!

Eravamo in stato di guerra in quel momento. Una nostra fuga non aveva che una probabilità su mille di riuscire, col rischio certo d'essere fermati dal fischio delle pallottole di moschetti e da qualche falciata di mitragliatrice. Non avevano scrupoli essi e lo avevano dimostrato!

Appena il fascio luminoso passava su di noi e si allontanava, noi riprendevamo a vogare con più vigore, senza perder mai di vista i riflettori delle torpediniere e quelli dei Mas della Marina Italiana che incrociavano al largo oltre il porto. Dopo l'una di notte notammo un rilassamento del servizio di sorveglianza da parte italiana, con un più lento muoversi dei riflettori.

Alternando le lunghe vogate con brevi soste per evitare i fasci luminosi che venivano ad investirci, scivolavamo sulle acque quasi senza far rumore, senza fiatare. In breve raggiungemmo e superammo lo specchio d'acqua fra le navi italiane, all'ingresso del porto, favoriti anche dalle ombre delle navi che si stendevano sull'acqua. Superate le navi, ci lanciammo con la massima velocità possibile, filando dritti ad approdare sulle acque del bacino Sauro, più appartato, meno sorvegliato, vicinissimo alle nostre difese; mentre i razzi a bengala continuavano a solcare il cielo sopra di noi, per illuminare le zone nevralgiche della linea di fuoco, ove i fratelli armati vigilavano contro fratelli armati, e noi — con una gioia che pareva voler far scoppiare il cuore in petto — correavamo a mettere i piedi a terra!

Risuonarono nello stesso istante il «chi va là! Alt!» lanciati da una pattuglia volante di legionari della P.M.F. che si precipitarono contro di noi a fermarci sotto il tiro dei loro moschetti! Non fu difficile il farci riconoscere. Avevo riconosciuto il capo pattuglia e lo chiamai per nome. Mi riconobbe subito! Mentre io cercavo di soffocare in gola quella voglia matta che avevo di gridare, di urlare dalla felicità per aver superato tutte le difficoltà!

Insieme raggiungemmo il posto di blocco. Il sergente, riconoscendomi, corse ad abbracciarmi, mentre gli altri, facendosi d'attorno, si affrettarono a stringermi le mani.

Il Cap. Piffer volle subito correre al Palazzo del Governo a riprendere il suo posto di lavoro. Io mi affrettai a raggiungere la mia camera per cambiarmi e rimettermi in divisa, per correre poi a riprendere anch'io il mio posto al Comando della P.M.F. dandone subito comunicazione al Ministro della Guerra.

Al Comando, attorniato dai miei ufficiali e legionari, dovetti più volte tornare a narrare le vicende del mio avventuroso rientro dalla brevissima, non finita, licenza. Avevo ripreso servizio a Fiume all'alba del 1° gennaio 1921, alle ore 4,30. Il nuovo anno aveva inizio sotto il segno d'una avventura felicemente conclusa!

Io camminavo ancora, come in un sogno, per le vie della Città del mio cuore, a disimpegnare il mio servizio.

Alfredo Zallocco



IL RADUNO DI VIAREGGIO - NOI SIAMO QUI!

Fiume, cara e felice Fiume. Anche nei giorni delle mie vacanze ti ho portata nel cuore, e nell'acqua di mare in cui mi bagnavo c'era l'acqua del Tuo golfo che uomini ingiusti ci hanno tolto, e, lontana dall'aria e dall'ambiente natio, spesso mi ritornavi alla mente.

Al mio vicino di ombrellone ho parlato di Te additando la altra parte di mare dove mi sforzavo di vedere i Tuoi contorni.

Ho parlato di te e ti ho fatta amare e rimpiangere, stupendo me stessa per come trovavo parole così descrittive e colorite nel presentarti.

Sei forse il mio primo amore e perciò tutto di te è bello.

E vorrei che tu fossi nel cuore di tutti, principalmente

in quello dei tuoi figli che forse, se avessero la fortuna di sentire il suono delle tue campane, ricorderebbero l'acqua nella quale sono stati battezzati.

Ricordino essi il passato che è nostro, la storia fatta di lotte, di sofferenze, di sforzi, di errori, di sacrifici, punteggiata di uomini illustri e valorosi; storia di cui tutti noi siamo fieri.

E' un passato che dobbiamo conservare nei ricordi e nei propositi e consegnare alle generazioni che fioriranno.

Noi ora siamo qui per richiamare e conservare le nostre tradizioni, le nostre qualità, quel patrimonio di piccole e grandi cose che ogni comunità custodisce con amo-

re, ne forma il temperamento e il modo di vedere le cose e gli avvenimenti.

Per continuare ad essere noi, veramente noi, anche lontani dal suolo che ci vide nascere.

Siamo qui per ricordare la ingiustizia che ci ha colpiti quando abbandonammo le nostre case e per rammentare agli altri che la nostra angoscia continua ancora, in questo mare di ghiaccio che ci circonda e la cui voce continua a ripeterci che la nostra terra non è più nostra.

Noi siamo qui con la pesante croce del nostro calvario, ma siamo cristiani e ci fidiamo di Dio.

Renata Dubs Luciani

Ricordi di un ex giovane IL CORSO

Verso i quattordici anni la vita dei ragazzi passava dalla dimensione "contrada" a quella cittadina del "Corso". Dai giochi slittavano alla chetichella a "lustrar" il Corso.

Ciò avveniva come per naturale osmosi. La montagna, lo sci, il mare, le canottiere, le palestre ed i campi sportivi, le associazioni giovanili ampliavano le conoscenze tra i giovani e le loro amicizie. Non erano rari i gruppi corali e mandolinistici che sorgevano spontaneamente tra i giovani operai e le serenate alle loro belle.

Tutte queste attività sfociavano nel Corso che diventava il salotto della città, riproducendo il fenomeno tutto veneziano del "Liston" di Piazza S. Marco.

La cornice del "Liston fiumano" era ovviamente di gran lunga meno fastosa di quella "unica" di Piazza S. Marco, tuttavia anch'essa era parte della storia di Fiume e come tale portava l'impronta di un periodo di benessere economico vissuto sulla scia della costruzione del porto e dello sviluppo dei suoi traffici alla fine dell'Ottocento. Questo salotto della città era costituito da una larga striscia di asfalto, fiancheggiata da marciapiedi ampi e da case spaziose, che si sviluppava da Piazza Regina Elena fino alla via Mameli, già via del Fosso. A metà strada si apriva verso il mare la Piazza Dante che, a sua volta, si

prolungava sul Molo S. Marco, bagnato dalle acque del porto.

Con uno stile tutto fiumano il Corso veniva lavato ogni mattina verso le cinque con potenti ed abbondanti getti di acqua dolce lanciati da manichette attaccate ad idranti antincendio posti sui bordi dei marciapiedi. Apposite squadre di operai completavano la lavatura con l'impiego di frettazzi, fino ad ottenere una pulizia della vasta e lunga striscia bianca, oggi impensabile. Non per niente Fiume era una città marinara: infatti la pulizia del suo salotto veniva effettuata con il sistema usato a bordo delle navi per la pulizia dei ponti!

Due volte al giorno il Corso, con i suoi negozi, vetrine, pasticcerie e caffè, si animava come per un rito. Verso mezzogiorno, alla fine delle lezioni, sciame di studenti e studentesse lo invadevano colmandolo con il loro gioioso desiderio di vita. Questo rito si ripeteva la sera quando, poco alla volta, si attivavano anche i caffè. Ma questi meriterebbero una menzione a parte per le loro caratteristiche e diversificazioni secondo i frequentatori e soprattutto per l'importanza, non trascurabile, che avevano nel mantenere e sviluppare i rapporti sociali e culturali tra i cittadini.

Quando non c'era gente, i ragazzini usavano il Corso, o parte di esso, come una pista ideale per il pattinaggio a rotelle. Verso la mezzanotte del

sabato e dei giorni festivi era invece percorso da frotte di spettatori che rientravano a casa dopo il concerto o l'opera e lo animavano con i giudizi e commenti e le proprie impressioni sugli spettacoli ai quali avevano assistito al Teatro Verdi.

Ritornando però ai giovani, pochi fra essi si sarebbero sottratti al richiamo di quella meravigliosa gioventù che affollava il Corso. Chi, a quell'età, avrebbe rinunciato a quegli incontri, ai quali, tra l'altro, partecipavano tante belle ragazze e magari anche quella del cuore?

Nonostante le attività tanto varie delle quali i giovani potevano fruire a Fiume, anche per la vicinanza del mare e della montagna, a quella del Corso essi non mancavano mai.

Il Corso era caro ai fiumani di tutte le età; le domeniche e durante le altre festività essi si intrattenevano sotto i "tre pali", all'imboccatura della Piazza Dante, all'ombra del tricolore nazionale. Nel passeggiare passavano davanti alla Torre Civica, dalla sommità della quale dominava l'Aquila, simbolo della nostra città.

L'Aquila ora non c'è più sulla Torre. Probabilmente anch'essa è volata via assieme a tutti noi verso il vasto Occidente, verso la libertà. Essa ora è custodita caramente nei nostri cuori, assieme ai ricordi di quella che fu la nostra città.

Bepi

LA «GIOVINE FIUME» A ROMA

Ricordiamo che la Sezione di Genova della «Giovine Fiume» ha preso l'iniziativa di organizzare nel prossimo novembre una gita a Roma dei suoi iscritti per visitare il Museo Archivio Fiumano di via Cippico; all'iniziativa ha prontamente aderito la Sezione di Bologna, mentre è sperabile che vi vogliano partecipare anche le Sezioni di Milano, Torino e Padova, oltre che giovani fiumani

di altre province ove la Sezione non è stata ancora costituita. Ovviamente si fa affidamento sulla presenza di un buon gruppo di giovani di Roma e di altri provenienti dal sud.

L'appuntamento a Roma è previsto per le prime ore del pomeriggio di sabato 7 novembre alla sede del Museo; la giornata successiva sarà dedicata ad una rapida visita della capitale.

Tutti coloro che intendono partecipare a questo significa-

tivo incontro sono invitati a mettersi in contatto con i dirigenti della GIOVINE FIUME e precisamente con la sign. Annamaria Genovese o con il dott. Raoul Pamich quelli residenti in Liguria, con la sign. Renata Luciani-Dubs quelli di Bologna, con il dott. Sadi Barbali quelli di Milano, con Furio Dubrini quelli di Padova.

Gli altri potranno rivolgersi per maggiori informazioni alla Segreteria del nostro Libero Comune.

LIBRI

Alberto Tura: «Europa allo specchio», Ponte Nuovo Editrice, Bologna. L. 10.000.

Il nostro collaboratore ed amico dott. Alberto Tura, appassionato cultore di problemi turistici, economici e storici, convinto europeista, dopo aver pubblicato 2 anni or sono «Una Patria chiamata Europa», da noi recensito, ha dato recentemente alle stampe in molto dignitosa veste tipografica un'elegante volume nel quale sono raccolte le sue impressioni di tutta una serie di viaggi da lui compiuti attraverso i diversi paesi europei.

Come ha scritto nella prefazione il prof. Andrea Ostoja «Ogni racconto è descrittivo e razionale, l'ammirazione e lo entusiasmo per i luoghi visitati non sono disgiunti da una ordinata descrizione, anzi una precisa ricostruzione che rivela la buona memoria ed evidenza immagini nitide e ben incasellate». E più oltre: «I Paesi visitati, anche ripetutamente, costituiscono il cuore dell'Europa occidentale, un continente antico che attraverso i secoli ha trovato il modo di rinnovarsi, rispondendo con vitale energia ai nuovi appuntamenti della storia».

Dopo una breve introduzione nella quale l'Autore descrive scherzosamente il modo con il quale gli italiani affrontano ogni anno il periodo di vacanze, egli ci porta in giro per i diversi paesi europei e ce li descrive così da darci l'impressione di visitarli insieme a lui, rendendoci partecipi delle sue impressioni e dei suoi sentimenti. Così dalla Spagna e dalla Lusitania ad Andorra «decana, augusta e gagliarda capitale villereccia» e poi in Francia, in Inghilterra, nei paesi del Nord Europa, Olanda, Norvegia, Danimarca, Svezia e Finlandia, per scendere successivamente in Germania, in Austria ed in Svizzera. Un capitolo a sé è dedicato alla Italia e il Tura scrive: «L'Italia sembra un paese ricco, una repubblica di gaudenti» e più oltre «l'Italia vive come se il famigerato "boom" degli anni '60 non fosse evaporato nel nulla sin dal suo nascere». Forse qualche pagina in più la avrebbe potuta riservare al Veneto poiché l'articolo dedicato a questo è in effetti un po' troppo riassuntivo e avrebbe potuto essere maggiormente sviluppato. Non mancano belle pagine dedicate alla Grecia, a Malta, alla Dalmazia (forse qui l'Autore avrebbe potuto mettere in rilievo che gran parte della popolazione dalmata ha lasciato con l'esodo la propria terra e che vi è subentrata una popolazione nuova, proveniente dall'interno, che ben poco ha da fare con la popolazione originaria). Dopo una descrizione di Istanbul e dell'Epiro, il Tura descrive le sue visite in Jugoslavia, par-

lando di Postumia, di Pola, dei laghi di Plitvice, ed infine di Zara. Chiude il bel volume la descrizione di visite fatte nei paesi dell'Est, Mosca, Boemia e Moravia, concludendo il suo peregrinare con Budapest.

E' un libro che veramente affascina ed avvince; lo si legge tutto d'un fiato con l'impressione, quando lo si è letto, di avere veramente visitato di persona tutti i principali centri di questa nostra vecchia Europa.

Non possiamo che suggerirne la lettura ai nostri concittadini.

LA RIVISTA «LIBURNIA»

Puntuale come sempre è uscito anche quest'anno il fascicolo della rivista «LIBURNIA», pubblicato a cura di Aldo Depoli e con la collaborazione di Renzo Donati in occasione del recente raduno della Sezione Fiumana del C.A.I.

Il fascicolo apre con una rievocazione del Gen. Giovanni Host Venturi, valoroso ufficiale degli alpini che del C.A.I. fiumano fu Presidente, e con una di Bepi Mazzotti, sincero amico della nostra Sezione. Segue una bella poesia di Dario Marini, un ritratto di Josiah Gilbert e G.C. Churchill, autori del noto libro «The Dolomite mountains» che la Sezione del C.A.I. fiumano ha deciso di ristampare, scritto da Mario Galli, un racconto di Bianca Di Beacco intitolato «La prima cima della mia vita», uno scritto di Nerea Monti («Mai soli»). Dopo un ricordo dedicato ai vecchi soci del Club Alpino Fiumano abbiamo letto un bell'articolo di Renzo Donati su «La via delle Mede» ed uno di Piero Pie-ropan («Un discorso quasi coatto sull'alpinismo») e, dopo il nuovo Regolamento della Sezione, infine uno di Aldo Depoli, molto arguto, nel quale viene rievocata la prima scalata alla vetta del Nevoso. Dopo la cronaca della Settimana alpinistica «Da rifugio a rifugio» scritta da Mauro Stanflin, una bella descrizione della «Croda rossa di Sesto» scritta ancora da Renzo Donati, una breve cronaca del XXIX Raduno della Sezione, un articolo («Club alpini fra cronaca e storia») dovuto alla penna di Rinaldo Derossi. Il bel fascicolo chiude con alcune pagine di «Notiziario» che riporta i nomi dei partecipanti alla «Settimana alpinistica», l'elenco dei soci venticinquenni, di quelli deceduti, dei nuovi soci e dei sottoscrittori pro «Rifugio» e pro «Liburnia».

Il fascicolo è arricchito di molte belle ed interessanti fotografie.

All'amico Depoli e ai dirigenti del C.A.I. fiumano vada il più vivo plauso per questa interessante documentazione.

SONO STATO A . . MESSINA



Oggi ritorniamo a Messina. Il percorso da Taormina al capoluogo è sempre piacevole: si costeggia il mare e si attraversano i paesi della riviera dalle strade molto strette e dove il traffico è sempre caotico tanto che si ha sempre la preoccupazione di non poterne uscire.

Questa volta sento la mancanza della mia mogliettina (mia abituale accompagnatrice), rimasta a casa, ma non sono solo, essendo tenuto d'occhio da mia sorella Tatiana e da mia figlia Giuliana. Le messinesi possono stare tranquille! E' pomeriggio inoltrato quando raggiungiamo la Via Consolare Valeria 31 dove abita l'amico Adolfo Berdar con la sua gentile Signora.

Diremo subito che il nostro concittadino abitava a Fiume in Via Giuseppe Giusti 3, vicino all'Albergo "Bonavia".

Suo padre, il Signor Adolfo (senior), lavorava come amministratore presso il negozio di stoffe del Signor Papetti, dove pure la mia cara mamma, da signorina, aveva fatto la cassiera. Sua madre, invece, nasce Vervega.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Messina. Qui avevano degli amici (conosciuti a Fiume) che li aiutarono molto trovandogli un posto come funzionario presso la Banca del Sud. Da quella data molti anni sono passati e tanti, tanti traghetti hanno attraversato lo Stretto da una costa all'altra. Oggi l'amico Adolfo è pensionato, ma non per questo ha tirato i remi in barca dedicandosi a diverse attività.

Parlare di questo nostro concittadino non è molto facile; ho la preoccupazione di sbagliare, né possono bastare poche righe per descrivere le sue molteplici interessanti attività.

Adolfo ha 62 anni, autodidatta, apolitico. Da decenni si dedica allo studio della natura, particolarmente della biologia e della preistoria, con entusiasmo, costanza e umiltà. La sua attività è del tutto disinteressata. Non ha mai avuto né voluto denaro per le sue ricerche. E' stato uno dei fondatori del Museo di Storia Naturale di Fiume. Collabora con molti Istituti Universitari, con il Centro Sperimentale Pesca e particolarmente col prestigioso Istituto Sperimentale Talassografico della città. E' un dilettante, ma nel senso più vero della parola. Lavora per puro diletto, con gioia. Grazie alla scoperta della mandibola neandertaliana (databile circa 50.000 anni or sono) di Archi in Reggio Calabria, è stato nominato membro effettivo dello Istituto di Paleontologia Umana di Roma. Per quanto riguarda gli animali preistorici, appaiono notevoli anche le sue scoperte di elefanti ed ippopotami pigmei (antichi di centinaia di migliaia di anni) sulle colline a Nord di Messina. Qua-

si tutto il materiale paleontologico da lui rinvenuto è alla università di Messina ed al Museo Nazionale della città, ma alcuni reperti si trovano anche nei musei di Genova e Verona. Non si può dimenticare il frammento di vaso in calcite da lui trovato a monte della località "Contemplazione" a Messina, ma questo riguarda l'archeologia. Il reperto potrebbe rappresentare la più remota testimonianza di importazioni egeo-orientali nei nostri mari.

Ha dato, inoltre, il più grande contributo alla conoscenza del fenomeno dello spiaggiamento di fauna batifila e di quella bentonica e pelagica nello Stretto di Messina che, per le sue correnti di marea e per la possibilità di trovare sulla spiaggia preziosa fauna "abissale", venne definito «il paradiso dello zoologo». Le sue pubblicazioni, fatte molto spesso in collaborazione con illustri docenti universitari, trattano, ad esempio, i seguenti argomenti: forme larvali e postlarvali di Mictofidi (pesci abissali), anomalie scheletriche di alcuni Teleostei, modificazione delle linee di costa, alterazione dell'ambiente marino, esami biometrici di pesci batifili, aspetti morfologici e citochimici degli ovociti in accrescimento, ricerche di nuove fonti di alimenti, contenuto in metalli pesanti nei tessuti di alcune specie ittiche, ritrovamenti di alcune specie esotiche nello stretto di Messina, laminarie (alghe giganti alte anche oltre 10 metri) e loro epifiti, ritrovamento di rarissime specie ittiche spiaggiate che vivono esclusivamente nello stretto di Messina.

Recentemente ha pubblicato un piccolo libro sui nomi dialettali fiumani di organismi marini, marineria, condizioni meteorologiche ecc. che è stato bene accolto anche dalla minoranza italiana di Fiume. Berdar è felice che il piccolo volume sia entrato persino nelle scuole italiane della sua amata città. Spera che in questo modo non vada perduto almeno una parte del patrimonio culturale della nostra gente, al di sopra di qualsiasi divisione politica.

Berdar è stato definito in vari modi: cacciatore di fossili, bancario per necessità e scienziato per vocazione. Di lui hanno parlato giornali, riviste, radio, televisione. Ma questo, egli dice, può appagare soltanto la vanità.

Mi parla tanto di tutte queste cose, delle sue scoperte, ritenendomi un competente, mentre ad onore del vero si tratta di un campo dove io non sono molto ferrato.

Poi ci conduce nel suo studio, che praticamente è una stanza di museo, piena di libri, reperti archeologici, pesci e meduse in ammollo, in piccoli e grandi vasi da lui stesso confezionati; bisogna riconoscerli un certo "savoir faire"; mi dice ancora che bisogna fare tutto quello che

possiamo prima che la morte ci raggiunga.

Ed ora parliamo un poco di sua moglie, Odinea Cheser. Da signorina abitava con i suoi familiari in Via Pomerio, di fronte al locale degli spazzacamini. Suo padre era marittimo, mentre la mamma gestiva un negozietto di pane e dolci in Via Parini, vicino alla rivendita tabacchi del Chioggia.

Odinea ha due sorelle: Norma abita a Bolzano, vedova del marchese Franchini, con una figlia; Nerea, invece, abita a Roma, è sposata con un ufficiale, romano, che ha conosciuto a Fiume, ha una figlia.

I coniugi Berdar hanno due figlie (non riusciamo a vederle): Mary è nata a Fiume, è sposata con un siciliano, lavora presso l'Università ed ha due figli. Sonia, invece, è nata a Messina, ha 22 anni, è fidanzata, lavora presso lo studio di un commercialista.

Chiedo a loro se ritornerebbero volentieri a Fiume, come una volta s'intende? La risposta non può che essere positiva.

Parlando vengo a sapere che la sorella dell'amico Adolfo, la Signora Lina Palmieri, abita a Torino. Mi dicono ancora che a Messina abita la concittadina Camilla Bleich; suo fratello Bruno è morto pochi anni or sono, ora lei vive con la cognata. Siamo spiacenti, non abbiamo il suo indirizzo. Anche a Furnari (Messina, nei pressi di Tindari) abita la Signora Fazio Maria ved. D'Aliberti (Via Isgrò 2) che andremo a trovare la prossima volta che si andrà a Palermo.

Giungiamo così al termine dell'intervista; prima di salutarci l'amico Adolfo mi regala un pezzettino di zanna appartenente ad un elefante morto migliaia di anni or sono. La tengo ora sulla mia scrivania ed ogni tanto ci butto un'occhiata pensando quanto sia vecchio questo nostro disordinato pianeta e quante generazioni si sono succedute da allora ad oggi.

Aveva ragione quel vecchio filosofo che diceva che noi non eravamo eterni, ma che comunque, nei confronti di una bella rosa, eravamo i più fortunati, perché la durata di questa è di una sola giornata.

Sergio Stocchi

PATRIA

Risorgi dalle tenebre della notte, risorgi dal buio nel cielo, risorgi per il tuo mondo futuro. Rinasci.

Risuoni il tuo nome nel mondo più grande, più forte.

Fatti conoscere da chi non sa [chi sei.

Anche se fossi la più piccola [terra,

se fossi un'isola sperduta, io ti amerei lo stesso perché mi hai dato tu questa lingua da amare questo suolo per dire «Questa è la mia Patria».

Paola

Giovine Fiume

Due nostri poeti Oreste Di Giorgio e Cesare Pamich

Non sarei certamente la persona giusta se dovessi effettivamente recensire le opere di due nostri poeti contemporanei, perché il mio interesse culturale si è sempre rivolto ad altre attività, ma la fortuna mi ha fatto divenire amico di questi concittadini ed un poco per il fatto che mi hanno onorato di gran parte della loro produzione e poi perché mi è sembrato ingiusto che solo altri lodassero la loro bravura, mentre noi fiumani li ignoriamo quasi completamente, mi sono deciso a parlarne un poco, dicendo soltanto quello che io stesso ho provato leggendo i loro versi.

Si tratta di Oreste Di Giorgio e Cesare Pamich, due nomi per molti versi a noi già conosciuti, ma non nella loro veste letteraria.

Oreste Di Giorgio, poeta versatile, con una produzione vasta e completa, si è fatto conoscere dopo l'esodo, ottenendo importanti riconoscimenti in Italia ed all'estero. Membro di importanti Accademie Nazionali ed Internazionali, ha avuto — fra moltissimi altri premi — il premio «International Award», conferitogli dall'International Institute of Arts and Letters di Ginevra - Zurigo per l'anno 1970.

Ho letto molte delle sue poesie, che spaziano dai sonetti alle quartine rimate, dai poemetti alle filastrocche e fino ai versi sciolti. Residente a Napoli, e quindi intriso delle bellezze della città del sole ne canta le espressioni più vive, ne esalta le immagini, ma in tutte le sue opere traspare ogni tanto un velo di malinconia, trapela qua e là la nostalgia per la sua città perduta.

Da profano qual sono, leggendo le sue poesie ne ho ricavato l'impressione come se il Di Giorgio scrivesse e parlasse in versi anche nella vita comune, come se trattasse in versi tutti gli argomenti. Nella mia immaginazione penso che, se lo incontrassi ora, quasi quasi mi rivolgerebbe la parola in versi, talmente naturali gli riescono le descrizioni poetiche anche di fatti storici o scientifici. Ma, scherzi a parte, oltre alle laboriose quartine dei suoi piuttosto estesi poemetti, mi hanno colpito quei piccoli gioielli che sono le sue poesie «Parole d'amore», «Tramonto napoletano», «Sperare» e «La preghiera», tutte soffuse di sottile tristezza accompagnata da una accorata speranza, che probabilmente ispira sempre l'animo del poeta, eclettico a volte e meticoloso, ma immaginifico e fantasioso quando si libra nei suoi voli di poesia pura.

Cesare Pamich. Nessuno dei suoi vecchi amici riuscirebbe a fare un accostamento fra la sua immagine di un tempo, quella dell'organizzatore, allenatore e giudice di pugilato, il massimo nostro esperto di questo rude sport, e la sensibilità e la gentilezza d'animo dell'attuale poeta. Eppure Cesare ha prodotto delle cose bellissime, anche se ha cominciato tardi ed ha avuto poche

occasioni di mettersi in mostra. Lo ha un po' aiutato Di Giorgio nella pubblicazione di alcune sue poesie, fra quelle di altri autori, in un libro edito a Napoli, ma la maggior parte della sua produzione è ancora inedita.

Poeta nostalgico, ricorda quasi in ogni occasione la sua amata Fiume.

Piuttosto triste in tutte le sue rime, difficilmente riesce a liberarsi da questa mestizia, ma quando lo fa ottiene dei risultati sorprendenti, come nell'ultima poesia «La donna». Tradizionalista nel comporre le sue opere, raramente sconfigge nel verso libero. Eppure una delle sue poesie che mi è più piaciuta è proprio quella «Pensiero triste», composta in questo stile.

Ma naturalmente quello che colpisce di più noi fiumani è il continuo ricordo della sua città natale, dalla poesia piena di speranza fede del «Natale 1980» a quella melanconica in ricordo de «La Madonnina di Abbazia», all'altra triste e sconsolata di «Autunno nefasto», fino alla sconvolgente lirica di «Ho sognato il Carnaro». Ma l'animo gentile del poeta, coperto dalla ruvida scorza di un burbero parlare, non riesce più a nascondersi nel delicato bozzetto del «Ricordo di una compagna di scuola». Tutta l'opera dell'amico Pamich è pregevole, ed ora che si sta anche evolvendo al di fuori dei binari della sola nostalgia, meriterebbe il premio di una estesa pubblicazione.

Non so se otterrò l'approvazione dei competenti od anche forse dei diretti interessati, ma ho scritto quello che sentivo, ho descritto la commozione e le sensazioni che la lettura dei versi dei due amici hanno provocato in me, senza la presunzione di essere un critico in materia. Forse saranno anche giudizi sbagliati, ma dovevo pur dirli.

Bruno Gregorutti

UN GRADITO OMAGGIO

Nel nostro numero di giugno abbiamo dato notizia dell'omaggio gentilmente fatto al nostro Libero Comune dal prof. Mario Vercesi di Milano il quale ci aveva fatto avere una raccolta di sue liriche inedite, scritte in memoria dei Caduti e dei Martiri giuliani e dalmati.

Ora il prof. Vercesi ha voluto inviarcene una seconda serie di sue liriche che si differenziano dalle prime in quanto mentre queste erano dedicate in prevalenza a singole persone quelle ora inviateci sono rivolte a gruppi di persone unite tra loro o per identica tragica fine o perché appartenenti al medesimo corpo militare, o dalla stessa professione o mestiere.

Aderendo alla richiesta del prof. Vercesi conserveremo anche questa raccolta nella biblioteca del nostro Libero Comune a disposizione dei nostri concittadini.

Un grazie di cuore al prof. Vercesi a nome di tutta la nostra collettività.



Pista, Cattalini, pista! ... E co' se ziga pista, pista, questo vol dir fazème posto che vegno mi! Tuti savemo che la mancanza de spazio la xe eterna in tei giornai, ma in fondo veramente se trata solo de giontar ala "Voce" una pagina e el resto vien squasi da sé: la carta se lassa stampar. Perché stavolta la "Ciacolada" xe dedicata a un grande maestro e a più de zento muli e mule, che ga dado anima e cor e, calcolando a ocio e croze, fra prove, spettacoli e viaggi, anca più de un milion de ore per fargele ala nostra Fiume un bon nome in tel campo dela musica coral. E, se pensemo che sti zento de lori gaveva amizi, genitori, fradei, sorele, cugini, parenti de tute le spezie e che forsi ogi i ga familie, vien fora che in sta trupa se conta un per de mile che xe interessadi de leger e tegnir sta "Ciacolada". Come se tuto questo no bastaria, sto qua xe anca un articolo de "aniversario". Per esser più prezisi, xe passadi 40 ani dala fondazion dela "CENTURIA CORALE" de Fiume.

Come xe nata la "Centuria Corale"? Al principio del ano 1941, el maestro Mario Trevisiol, che jera ben conossudo a Fiume come el gran capo dela Banda Cittadina, el ga fato un giro per tute le scole medie e superiori dela zità. Sentado al piano, el ghe ga fato cantar a ogni studente un per de scale. Un pochettin per volta, el te ga ingrumado, fra mas'ci e femine, più de zento de lori: una bona raccolta de material grezo de soprani, contralti, baritoni e bassi. Anca la Sede jera pronta: un local molto adato sula via Crispi, che ani fa jera una scola de balo (me par del Ricotti), con un spezial podio per tuti noi divisi in sezioni de voze. Qua se ga tegnudo la prima prova general, tuti quanti insieme, el dopopranzo del 4 febbraio 1941, quaranta ani fa; fora pioveva e tirava vento. Che casin! ... Zento de lori che canta come che i vol, che i ziga e qualchedun anca che stona! ... El Toscanini sarla scampado drito in America (e, adesso che ghe penso, forsi el zercava de ingrumar una Corale anca lui in qualche logo prima de dezider de mocàrsela in America).

Ma el nostro bravo Trevisiol gaveva coraggio de vender e no se ga lassà smontar per cussì poco. El te spartiva qua e là un vocabolario fiorido, tirava un per de santi zo del ziel e sbateva el covercio dela tastiera del pianoforte! Che temperamento de artista! Ma, per un mucio de mularia come noi, no bastava esser artisti, bisognava esser geni de 24 carati. E, se a Fiume la musica gaveva un genio, sto qua jera el Trevisiol. In poco più de tre mesi, el maestro ga netà el orto. Semo diventadi bravi come canarini maestradì pronti per una esposizion e la Centuria Corale dava el suo primo spettacolo al pubblico fuman sul palcoscenico del Teatro Fenice el 9 maggio 1941.

Tuto questo xe gnente. Meno de diese giorni dopo, a Roma per el VII Concorso Nazional de Canto Coral, la nostra clapa ghe ga dado straze a 73 Centurie Corali dele più grandi zità italiane. Semo rivadi terzi in classifica, con apena un punto e mezzo de scarto dai primi (Napoli e Trento a pari merito e quei de Pesaro secondi). Molta gente diseva che, se no jera per la bottega, dovevimo esser primi, spezialmente dopo gaverne sentido in te "La Montanara". Per un punto e mezzo "Martin perse la cappa" ... Mi credo che el maestro Trevisiol no saveva se mazarne tuti o basarne un per un. Almeno idealmente, el deve gaver deziso per la seconda soluzion.

I componenti della Centuria Corale di Fiume (1941-1944).

Maestro concertatore e Direttore d'orchestra:
Mario Trevisiol

Nereo Giurso - Guido Moscheni - Bruno Perich - Laerte Gugnali - Sergio Keleman - Daniele Zetz - Nino Florkiewitz - Bruno Spazzapan - Sandro Bolchi - Roberto Mattei - Marcegaglia - Lucio Fiorello - Aldo Passalacqua - Giorgio Corva - Eneo Moroni - Alcibiade Comar - Luigi Raiola - Paolo Miert - Alcide Lipitzer - Nereo Certina - Primo Fumi - Aurelio Cosatto - Corcia - Enrico Piscino - Giuseppe Belcastro - Bruno Tardivelli - Enrico Thianich - Raoul Schiavon - Bertotti - Giovanni Misso - Lucio Bohm - Luigi Martinuzzi - Sannino - Lamberto Tenaglia - Pubi Palma - Furio Serena - Paul - Giuseppe Bertinazzo - Calogero Di Marco - Tullio Vittori - Gianni Pisano - Lettis - Michele Della Guardia - Felice Baborsky - Vaccari - Giovanni Faraguna - Fulvio Falcone - Pino Pironti - Giovanni Contus - Maria Ghira - Ada Perri - Valda Ridoni - Lu-

cy Ratzenberger - Clara Ratzenberger - Silvana Bondani - Sonia Romaz - Olga Zelco - Norma Spicca - Wally Miliani - Alberta Fenili - Livia Di Nizio - Beatrice - Bice Sirola - Lina Mandich - Maria Keber - Crocifissa Tuttobene - Lina Mucci - Aulide Lipitzer - Laura Gelcich - Alida Bombonato - Elena Mady - Diomira Marini - Rita Thianich - Nelly Celli - Aurelia Zambelli - Verona - Natalia Descovich - Nelly Soldati - Silvana Rampini - Gianna Salvioli - Miranda Host - Renata Clauti - Paola Comar - Anita Stalzer - Gigliola Franceschini - Enza De Luca - Benita Petris - Concetta Barca - Franca Pira - Alda Koharovich - Gigliola Costante - Rotunno - Bianca Belgrava - Ninfa Di Maggio - Elda Segnan - Maddalena Bitetto - Lucy-Giulia Rizzardini - Norma Di Giorgio - Lidia Qualich - Elda Cretich - Licia Stilli - Bianca Pizzul - Elvia Benzan - Ada Decli - Licia Sponza - Anita Torre - Nucci - Antonini - Wanda Buttiglione.

Le gloriose tappe della Centuria Corale di Fiume dalla sua costituzione in poi (1941-1944)

Dopo un altro ano de prove, viaggi e spettacoli, quel canon de Trevisiol te vien fora con un arangiamento coral dela famosa canzon del Ruccione "La Sagra di Giarabub", che fazeva furori in ogni logo. Co' cantavimo

«Colonnello, non voglio pane,
dammi piombo pel mio moschetto ...»

a tuti ghe coreva le lagrime e ghe passava un brivido per la schena.

De "La Sagra di Giarabub" e anca de "La Montanara" i ne ga fato far un disco. Chissa chi che li ga! Sti dischi deve valer oro oggiorno! ...

Volendo, poderò perder ore e ore ciacolandove dela Centuria Corale e forsi un giorno ciaperò un argomento per volta e ve contarò particolari de tute le spezie, seri e picanti.

Tuto quel che ga un principio deve gaver una fine e la Centuria Corale ga finido dopo più de tre ani, causa la guera, con el ultimo spettacolo per el pubblico fuman al Teatro Verdi el 21 maggio 1944.

E, prima che el Cattalini perdi la pazienza per via del spazio, anca sta "Ciacolada" deve finir per ogi. Con essa trovaré publicade in perfeto ordine (ciò, proto, sta atento ...), dala prima ala ultima, tute le tape dela Centuria. E anca uno dei programmi che se gaveva allora stampadi, con el repertorio del giorno (mi ghe ne go almeno zingue, ma go paura domandar che me se li publichi tuti ...). E ancora la lista de tuti quei che, chi più chi meno, ga cantado cola Centuria Corale. La lista xe squasi completa, ma son sicuro che qualchedun manca; de zerti go solo el cognome. Se credé che ve go lassado fora (forse per dispeto, perché cantavi mejo de mi ...), scrivème e giustaremo le robe. E inoltre trovaré la fotografia dela Centuria Corale



al completo, fata nel 1942 sul palcoscenico del Teatro Fenice; con una grossa lente, go contado 60 muli e 58 mule, che allora jera fra i 14 e i 20 ani. Quei che xe vivi, xe ogi fra i 53 e i 59 ani.

Scrivème allora se gavé qualche nome o qualche notizia de giontar e, se volé, per ricordo una copia dela fotografia ufizial dela Centuria, ve la mandarò gratis.

El mio indirizzo (troppo microscopico in zima del articolo), xe questo: NIFLO - 8475 Outremont Ave - MONTREAL, P. Q. - CANADA - H3N 2M7.

E adesso me la squaio, prima che el Cattalini se rabi sul serio.

Niflo

1) Martedì, 4 febbraio 1941.

Prima prova d'assieme, sotto la direzione del Maestro del Coro, MARIO TREVISIOL.

2) Venerdì, 9 maggio 1941.

Prima esibizione dinanzi al pubblico fumano, al Teatro Fenice (ore 17).

3) Sabato, 17 maggio 1941.

La Centuria, al gran completo, parte col treno delle 18,30 alla volta di Roma, per partecipare al VII Concorso Nazionale di Canto Coral. Fiume, che prende parte per la prima volta, si classifica III. assoluta fra le 73 Centurie concorrenti, con punti 66,50, dietro a Napoli e Trento (prime a pari merito con punti 68) e Pesaro (con punti 67); ultima piazzata è Pescara (con punti 31,25). Ma Fiume risulta prima nell'esecuzione del famoso coro alpino "La Montanara".

Domenica, 25 maggio 1941, dopo la Messa delle ore 10 alla Basilica di San Pietro, il Papa Pio XII riceve in udienza individualmente ciascun componente della Centuria Corale di Fiume. Lo stesso giorno, alle ore 17 del pomeriggio, Fiume partecipa con tutte le altre Centurie al grande

Saggio Ginnico-Corale, che ha luogo allo Stadio Olimpico, alla presenza del Capo del Governo e di 100.000 spettatori esultanti. Martedì, 27 maggio 1941 partenza dalla Stazione Termini col treno delle ore 21 e arrivo a Fiume l'indomani alle ore 12,40.

4) Domenica, 8 giugno 1941.

Ore 8, partenza col piroscafo alla volta di Veglia, da poco riunita all'Italia. Verso le 16,30, nella piazzetta del Capoluogo, la Centuria Corale si esibisce con grande successo.

5) Domenica, 29 giugno 1941.

Altra esibizione a Veglia, con rinnovato successo. La Corale viene ripresa cinematograficamente nel Documentario L.U.C.E. N. 159, che verrà poi proiettato al "Fenice" il 16 luglio 1941.

6) Giovedì, 7 agosto 1941.

La Centuria Corale è ad Abbazia e, verso le ore 16,30, canta per un pubblico, composto prevalentemente da ospiti tedeschi, sulla terrazza dello Albergo Quarnero.

7) Domenica, 17 agosto 1941.

Ore 6, partenza col piro-

scafo alla volta di Arbe. Verso le ore 11, esibizione corale sulla riva del Capoluogo, presente anche una Delegazione della Repubblica di San Marino. Rientro in Sede verso le 20,15.

8) Giovedì, 9 ottobre 1941.

Alle ore 15, applauditissimo concerto corale per i degenti all'Ospedale Civile Santo Spirito di Fiume.

9) Domenica, 12 aprile 1942.

Esibizione di canti corali presso la Casa del Fascio di Fiume, alle ore 11.

10) Martedì, 21 aprile 1942.

Ore 20,30, grandioso spettacolo di arte varia al Teatro Fenice, colla partecipazione del Gruppo Artistico del Dopolavoro R.O.M.S.A. e degli artisti della Radio Italiana, i notissimi Silva-Ferrara, il Trio Lescano e Giovanni Vallarino, che canta «T'ho vista piangere» e «Con te voglio vivere ancor». La Centuria Corale apre il programma e poi chiude la serata. Il successo è strepitoso.

11) Sabato, 9 maggio 1942.

Al pomeriggio, verso le 14,30, la Centuria da un concerto corale per i feriti di guerra all'Ospedale Militare Savoia di Fiume.

12) Sabato, 9 maggio 1942.

In serata, verso le 21, la Centuria canta al Teatro Fenice, in occasione della prima visione del film «GIARABUB». L'esecuzione corale della canzone "La Sagra di Giarabub" è stupenda e diverrà, insieme a "La Montanara", uno dei cavalli di battaglia del Complesso.

13) Martedì, 12 maggio 1942.

Una selezione dei migliori componenti della Centuria, chiamata "Coro Madrigalisti" (circa 30 elementi), parte per Laurana e si esibisce con successo verso le ore 16,30 nella Sede del locale Dopolavoro.

14) Domenica, 17 maggio 1942.

Ore 9, partenza per Abbazia, dove verso le 12,30 la Centuria canta nel Salone dell'Albergo Quarnero in occasione delle manifestazioni per la III Giornata degli Italiani nel Mondo.



15) Domenica, 17 maggio 1942.

Ancora ad Abbazia, verso le ore 16 del pomeriggio, sempre all'Albergo Quarnero, la Centuria Corale presenta un applaudito programma di pezzi di opera, nonché di canti popo-

PROGRAMMA

I^a PARTE

1. G. Verdi
«L'Espresso» (Coro della processione)
Coro a 4 voci miste e orchestra
2. P. L. da Palestrina
«Ahi! che quest'occhi miei»
Soprano e 4 voci miste
3. O. Di Lasso
«O uccelli monza mia»
Coro a 4 voci miste
4. U. Giordano
«Andrea Chénier» (La mamma morta)
Soprano
5. A. Lillo
«Méphisto» (Giunto sul passo estremo)
Tenore
6. G. Puccini
«La sera padrona» (Aria di Serpina)
Soprano leggero
7. E. Mascagni
«L'Amico Fritz» (Finale)
Soprano e 4 voci miste
8. A. Donato
«Città di Capri» (Finale)
Soprano e 4 voci miste
9. M. Sclerzi
«L'Espresso» (Finale)
Tenore
10. M. Sclerzi
«L'Espresso» (Finale)
Tenore
11. A. Cantini
«La Traviata» (Duetto alto P)
Soprano e Tenore
12. M. Sclerzi
«L'Espresso» (Finale)
Tenore
13. P. Mascagni
«L'Espresso» (Finale)
Tenore
14. P. Mascagni
«L'Espresso» (Finale)
Tenore

II^a PARTE

1. R. Leoncavallo - I Pagliacci (Coro della campana)
Coro a 4 voci miste e orchestra
2. G. Sadeo
«Fidati di me» (Duetto)
Soprano e Tenore
3. G. Puccini
«Zorba» (Finale della sfilata)
Tenore
4. G. Puccini
«a) La Bohème (Mi chissà se mi)
b) (Duetto lieto ucci)
Tenore
5. B. Praetzel
«La canzone del povero»
(Finale a 6 voci miste)
6. G. Verdi
«La Traviata» (Duetto alto P)
Soprano e Tenore
7. V. Bellini
«Norma» (Guerra! Guerra!)
Coro a 4 voci miste e orchestra

Canti Popolari e Patriottici

8. Orlandi
«La Marmitta» (A 4 voci miste)
9. B. Praetzel
«La Traviata» (Duetto alto P)
Soprano e Tenore
10. B. Praetzel
«La Traviata» (Duetto alto P)
Soprano e Tenore
11. G. Sadeo
«Fidati di me» (Duetto)
Soprano e Tenore

© 1978 - Tutti i diritti sono riservati. Per informazioni, scrivere a: Edizioni Musicali S.p.A.

lari e patriottici in onore delle Forze Armate, col concorso di Silvana Zanolli (soprano), Arduino Pillepich (tenore) e Maria Ghira (soprano leggero).

16) Lunedì, 15 giugno 1942.

Alle 20,45 la Centuria Corale debutta al Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Fiume al gran completo, con un programma prevalentemente operistico. È accompagnata da una orchestra di 45 elementi, diretta, insieme al coro, dal maestro Mario Trevisoli. Grandioso successo della serata musicale, organizzata in onore dei SS. Patroni della Città.

17) Domenica, 21 giugno 1942.

Ore 18,30, partenza per Abbazia. Con inizio alle ore 21, la Centuria presenta un suggestivo concerto vocale notturno sulla terrazza dell'Albergo Quarnero, in onore delle Forze Armate. Praticamente viene ripetuto il programma del 17 maggio 1942, colla partecipazione degli stessi cantanti solisti.

18) Giovedì, 9 luglio 1942.

Con inizio alle 20,45, grande concerto vocale-strumentale della Centuria al Teatro Comunale G. Verdi di Fiume, in onore delle Forze Armate. Accompagna un'orchestra di 45 elementi. Partecipano i cantanti solisti Arduino Pillepich e Maria Ghira, nonché Conchita Riveira, soprano di fama internazionale.

19) Mercoledì, 30-9-1942.

Verso le ore 18,30, nella sede del Fascio Femminile di Fiume, in via Edmondo de Amicis, la Centuria Corale incide su disco le esecuzioni de "La Sagra di Giarabub" e "Inno dell'Impero".

20) Giovedì, 1 ottobre 1942.

Verso le ore 15,30, su di un podio eretto in Piazza Dante a Fiume, la Centuria Corale canta inni patriottici in occasione dell'annuale cerimonia della Leva Fascista.

21) Domenica, 24 gennaio 1943.

Verso le ore 10, al Teatro Fenice di Fiume, la Centuria Corale canta inni patriottici in occasione d'una manifestazione locale dell'I.F.A.I. (Ist. Fasc. Africa Italiana). Si presenta pure il film «Sentinelle di Bronzo» con Fosco Giachetti.

22) Martedì, 23 marzo 1943.

In occasione della rievocazione della Fondazione dei Fasci (23 marzo 1919), la Centuria Corale canta inni patriottici nella sede della Casa del

Fascio di Fiume, verso le ore 18.

23) Sabato, 24 aprile 1943.

Ore 13, partenza per Laurana. Qui la Centuria Corale si esibisce in due applauditi concerti. Il primo alle ore 15, presso la locale Casa del Fascio. Il secondo alle ore 17, al Hotel Excelsior, per un pubblico composto prevalentemente da soldati tedeschi colà ospitati. Cantanti soliste: Maria Ghira e Ada Perri.

24) Domenica, 9 maggio 1943.

Ore 14,45, partenza per Abbazia. Qui, verso le ore 16, nella Sala Maggiore dell'Albergo Quarnero, la Centuria Corale canta con successo per i militari tedeschi colà ospitati.

25) Domenica, 16 maggio 1943.

Verso le ore 10,30, la Centuria Corale si esibisce in alcuni pezzi durante un programma per le Forze Armate, al Teatro Fenice di Fiume. Partecipa la cantante operistica Bibi Camerra De Luca.

26) Domenica, 30 maggio 1943.

Verso le ore 11, al Teatro Fenice di Fiume, la Centuria Corale presenta alcuni canti durante una manifestazione locale organizzata dall'I.F.A.I. (Ist. Fasc. Africa Italiana).

27) Domenica, 18 luglio 1943.

Verso le ore 11, al Teatro Fenice di Fiume, durante una manifestazione patriottica, la Centuria Corale canta alcuni inni, dopo un discorso del Segretario Federale.

28) Domenica, 2 gennaio 1944.

A causa dei recenti avvenimenti politici, la Centuria Corale diviene "Accademia Corale". Alle ore 15, grande concerto vocale-strumentale al Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Fiume. Partecipano i cantanti solisti: soprani Zanolli, Ghira, Amadei, Pucikar e De Pinto; tenori Pillepich e Fichera; baritoni Zambelli e Chiudina; inoltre il noto basso Mario Tommasini. Il successo è enorme.

29) Martedì, 4 gennaio 1944.

Sempre al Teatro Comunale G. Verdi, con inizio alle ore 19, l'Accademia Corale ripete con rinnovato successo il programma del 2 gennaio, per un pubblico di militari tedeschi. La serata musicale termina verso le 22 e ciascun componente della Corale è munito di un salvacondotto per poter circolare durante il coprifuoco, che da qualche tem-

po vige in città a partire dalle ore 19.

30) Sabato, 20 maggio 1944.

Altro concerto vocale-strumentale della Corale, verso le ore 19,30 al Teatro Comunale G. Verdi per i militari tedeschi. E di nuovo i componenti vengono muniti di un permesso di circolazione durante il coprifuoco in città, che ha inizio alle 21 in questa stagione.

31) Domenica, 21 maggio 1944.

Al Teatro Comunale Giuseppe Verdi, con inizio alle ore 17, l'Accademia Corale replica con successo il concerto del 20 maggio per la popolazione civile fiumana. Ed è stata questa l'ultima esibizione pubblica del glorioso complesso corale costituito e amorevolmente guidato dal valente maestro Mario Trevisoli.

«EL FOGOLER»

Spassoso ed interessante, come sempre, il numero di "El Fogoler" pubblicato dal Comitato dell'ANVGD di Cremona in occasione della festività di San Vito, scritto questa volta tutto da nostri concittadini.

Nella copertina un disegno della zona B «che el mondo oggi ciama Jugoslavia con gran dolor de cor per voi e per mi» e subito dopo una bella fotografia del Tempio Votivo di Cosala con un articolo illustrativo di Mario Mandich, una chiacchierata di Oscar Del Bello che confessa il suo hobby di raccoglitore di qualunque "stranificio" che ricordi il passato della nostra Fiume, un altro articolo di Mandich sulle nostre indimenticabili "tabacchine", una relazione di Orfeo Capriati sull'attività del locale Comitato, la narrazione di una bella e fruttuosa giornata di pesca, conclusasi purtroppo, con la requisizione di parte del pescato da parte dell'Autorità jugoslava, un breve profilo dell'amico Sergio Stocchi, un ricordo su Osvaldo Ramous dovuto ancora alla penna di Mandich, un commento alla intensa attività di Oscar Del Bello scritto da Laura Chiozzi Calci nel quale il Segretario del Comitato è descritto «di statura media, magro, piuttosto pelato, viso sottile da topolino, orecchie a sventola, gambe da bersagliere, energia a non finire; assolutista, dogmatico, sempre in attività, impontesi al motto di "El sol magna le ore"». Dopo avere ricordato l'hobby di raccoglitore di quanto possa documentare in qualche modo il passato di Fiume l'Oscar è descritto nelle sue visite al Bibi Bar di Borgo Loreto dove riesce a vincere sia che giochi a carte che a bocchette prima di tornarsene a casa a gustare le squisitezze che gli prepara la moglie Anna, «fiumana, biondissima e rotondetta».

In chiusa abbiamo trovato una cronaca della visita fatta a Cremona da esuli di Milano e Mantova, con un articolo conclusivo di Del Bello e con una poesia di Ramous.

Agli amici di Cremona il nostro plauso sincero per questa loro prova di vitalità e di efficienza.

ANCORA FILATELIA E ALTRE COSE

Abbiamo ricevuto dal concittadino Paolo Venanzi, Consigliere del nostro Libero Comune e dinamico Direttore del simpaticissimo periodico L'ESULE — che non ci stancheremo mai di propagandare tra i nostri concittadini per le sue decise prese di posizione e per la sua combattività — la lettera che qui appresso riproduciamo:

Egregio Direttore,

nella mia nota pubblicata da «La Voce di Fiume» di aprile avevo premesso che non ero un esperto di filatelia e, usando il condizionale *mi risulterebbe*, ho affermato che i periodi riferentesi al francobollo fiumano sarebbero sei e non otto. Il concittadino Sirsen, che è un esperto in materia, mi ha smentito ribadendo la propria tesi.

Egli afferma che il primo periodo riguarda la serie emessa dal Governo austriaco e che detti francobolli erano usati nella nostra città già nel 1850.

Ripeto che non sono un esperto, ma credo che in questo caso bisognerebbe attribuire lo stesso significato a tutti i valori emessi dal Regno d'Italia e circolanti a Fiume dopo l'annessione.

Per dovere di chiarezza desidero precisare che la mia osservazione riguardava esclusivamente i francobolli emessi a e per Fiume e ciò perché ritengo che soltanto in questo modo si può distinguere la "filatelia fiumana" da quella degli altri paesi.

La precisazione poi del rag. Sirsen, secondo cui i valori con la sovrastampigliatura «Zona occupata - Fiumano Kupa» erano usati limitatamente ai territori "occupati", colma una mia lacuna e perciò ringrazio il valente concittadino e studioso, augurandomi di leggere presto una sua chiara esposizione su un tema tanto complesso e interessante come quello della filatelia fiumana.

Colgo l'occasione per soffermarmi sull'attività editoriale del Comune, suggerendo la compilazione di una «Piccola Enciclopedia Fiumana».

Nel 1962, a cura del prof. Sergio Cella e la collaborazione di note personalità giuliano-dalmate, è stata pubblicata un'opera del genere; purtroppo, a causa della scarsa partecipazione dei fiumani, essa è manchevole di numerose "voci" riguardanti note personalità della storia di Fiume.

Sono convinto che, tramite la collaborazione volontaria dei lettori, «La Voce di Fiume» sia l'unico mezzo capace di affrontare l'impegnativa iniziativa la quale, oltre a tutto, servirebbe nel futuro a dare lustro alle vicende storiche e agli uomini che contribuirono e contribuiscono tuttora a tene-

re alto il nome di Fiume italiana.

Un'ultima osservazione: il Libero Comune di Zara in Esilio ha dato vita a una ponderosa pubblicazione in cui viene illustrata l'attività sportiva degli zaratini. Lo stesso ha fatto l'esule di Pola Elvino Tomadini per gli istriani. Perché il Libero Comune di Fiume in Esilio non cerca di fare la stessa cosa? Ricordo che, alcuni anni prima della seconda guerra, Cesare Pamich e Alfio Colussi avevano pubblicato un voluminoso fascicolo sul pugilato fiumano. Basterebbe rinvigire quest'opera, chiedendo la collaborazione dei vari Usmiani, Tomsig, Stelli, Justin, Tuchtan, Derencin, Paoli, Ripa, Katnich ecc. per raccogliere il materiale indispensabile a illustrare le diverse discipline sportive che hanno contribuito a rendere Fiume un centro sportivo di primaria importanza.

Paolo Venanzi

Tutte giuste le proposte dell'amico Venanzi. Siamo lieti di informarlo — e con lui tutti i nostri lettori — che per quanto concerne la storia della filatelia fiumana il concittadino rag. Giuseppe Sirsen ha già preparato un ampio studio che, data la sua lunghezza, troverà ospitalità sulla rivista FIUME. Esso potrà soddisfare la curiosità di tutti i filatelici e degli studiosi della storia di Fiume.

Circa la «Piccola Enciclopedia Fiumana» ricordiamo che per quanto concerne le personalità più importanti della storia della nostra città è stato pubblicato a suo tempo a cura del prof. Salvatore Samani un «Dizionario biografico fiumano» che illustra le figure di molti cittadini eminenti, anche se molti altri avrebbero meritato di esservi menzionati: Luigi Cussar, Carlo Colussi, Arturo de Maineri, Mario Schittar (Zuane della Marsecia), ecc.

Circa l'attività sportiva sviluppata a Fiume in questo secolo facciamo presente che su LA VOCE DI FIUME più volte abbiamo parlato dei nostri canottieri e dei nostri alpinisti e non abbiamo mancato di pubblicare interessanti articoli di Gregorutti, Pamich e Veschi; ma la materia richiedeva indubbiamente una trattazione più completa ed organica e siamo lieti di informare Venanzi che sul prossimo numero della rivista FIUME comparirà un esauriente articolo del concittadino Bruno Gregorutti, articolo che certamente sarà apprezzato da quanti si sono dedicati alle discipline sportive. Purtroppo la rivista ha una diffusione inferiore a LA VOCE DI FIUME ma questa non poteva contenere nelle sue colonne una trattazione così ampia.

Nella Nostra Famiglia

Diamo l'usuale relazione degli avvenimenti, tristi e lieti, che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini.

E, rinnovando le nostre espressioni di sincero cordoglio alle famiglie di concittadini colpite negli affetti più cari, cominciamo subito con il segnalare

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 6 gennaio, a Livorno, ma lo abbiamo appreso soltanto ora, **FRANCESCA VERBAZ** ved. **MONTINI**;

il 25 febbraio, a Genova, il cap. **ARPAD MESZAROS**, di



anni 65; lo comunicano con profondo dolore i fratelli Rea e Geo insieme ai nipoti Luciano, Renata e Paolo;

il 18 aprile, a Milano, **RENATO ANTONI**, di anni 75; lo piange la madre Erminia Visintini ved. Antoni;

nel nostro numero di giugno abbiamo già dato notizia della scomparsa, avvenuta a Torino il 10 maggio, del cav. rag. **ADOLFO MARTINI**. A ri-



chiesta dei familiari riproduciamo oggi la sua fotografia, ricordando che lo Scomparso era stato a Fiume stimato funzionario del Genio Civile; dopo l'esodo era passato al Genio Civile di Torino e poi al Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte. Molto stimato e ben voluto da quanti lo conoscevano per le sue doti di lavoratore e di cittadino, è stato sepolto nel cimitero di Rocca Canavese. Rinnoviamo alla vedova Virginia Carella, alle famiglie Martini e De Franchi ed agli altri congiunti le più sentite condoglianze;

il 16 maggio, a Carpi, **ELIO MORIANI**, di anni 86; lo piange la moglie Ines e la figlia Ornella;

il 19 maggio, a Roma, **UMBERTO SMOQUINA**; ce lo comunica con profondo dolore da Genova la sorella Cristina ved. Delost;

il 20 maggio, a Mestre, lo ing. **FRANCESCO ZEHEN-**

TER, di anni 79, di Abbazia, Grande Invalido di guerra, già valoroso aviatore, decorato al V.M.; lo piangono il fratello Giovanni, le sorelle Annamaria e Luigia ed i molti amici;

l'1 giugno, a Milano, **TERESA SBRIZZAI** ved. **BRA-DAMANTE**, di anni 89; la



piangono i figli dott. Oliviero e Fiorella con le rispettive famiglie;

il 5 giugno, a Melbourne, come abbiamo già pubblicato nel numero precedente, **GASTONE CRESPI**, di anni 67;



a richiesta della moglie Ester e delle figlie Ave e Silvana riproduciamo oggi la sua fotografia ricordandolo, anche a nome della sorella Aurelia e dei fratelli Oscar e Marino, a quanti lo conobbero e gli vollero bene;

il 18 giugno, a Torino, **RUGGERO BLECICH**, di anni 53, lasciando nel dolore la moglie Edda e le figlie Gioia, Iris ed Anita;

il 30 giugno, a Ronchi dei Legionari, **GINA BENCINA** in **SERVADEI**; ce lo segnala dalla lontana Australia il fratello Michele;

il 3 luglio, a Como, **PAOLA DORCICH** ved. **EMORO-**



SO; la piangono i figli ed i nipoti Rina e Mario Jerse;

il 3 luglio, a Vicenza, **GILDA GOTTARDO** in **MANEA**, figlia dell'eroico Legionario Fiumano Antonio Gottardo, vittima del cannoneggiamento del Palazzo del Comandante durante il Natale di sangue; lascia nel più profondo dolore il marito Walter, la figlia Alessandra con il marito Stefano Chiesa, il figlio Roberto con la moglie Fiorella, il fratello Pubi e gli affezionati amici Jolanda



Stilli col marito Mario Gaetano;

il 7 luglio, a Milano, **GISELLA BURGSTALLER** ved. **LEUZZI**, di anni 75, residente a Lecce; a quanti la conoscevano la ricorda il fratello Arturo Valcastelli, Roma ed i figli;

il 10 luglio, a Trieste, **ITALICO BUTTOLO**;

l'11 luglio, ad Udine, **CARLO DE NICOLÒ**, di anni 64, romano di nascita ma fiamano d'elezione per essere vissuto nella nostra città dal 1936 fino all'esodo; valoroso aviatore marconista, lo Scomparso lascia i fratelli Silvio e Bruno, lo zio Gen. Adalberto Gallone, il cognato Francesco Gnata con la famiglia;

il 12 luglio, a Padova, **PIETRO BUDICIN**, di anni 71,



già dipendente comunale; lo piangono la moglie Anita Ludwig, il figlio Marino, le figlie Liliana Wanino e Marisa Negrioli, i generi ed i nipoti;

il 15 luglio, a Genova, **LA-DISLAO RACHELLI**, di an-



ni 80, Legionario Fiumano, già Capo Stazione a Fiume e Presidente del Dopolavoro Ferroviario. Ne piangono la scomparsa la moglie Valeria Starchich, le figlie Laura e Silvana, il genero Vittorio Picasso ed i nipoti Loredana, Elisabetta, Glauco, Fabio e Gloria;

il 17 luglio, a Modena, **RUGGERO VIEZZOLI**, di anni 72; ne piange la scomparsa la moglie Clementina Bibusz;

il 20 luglio, a Bologna, **ELISABETTA (ELSA) MAURINAZ**; lo comunicano con profondo dolore i fratelli Erminia, Massimiliano e Dolores, unitamente alle loro famiglie;

il 27 luglio, a Udine, **GUERINA ELENA BURANELLO** in **GREMESE**; la piange il marito Nevio;

il 29 luglio, a Buenos Aires,

FRANCESCA GLAZAR vedova di Adolfo Geja di anni 82, lasciando nel dolore i figli Ferruccio, Pina Colussi e Bruna Turco assieme ai molti nipoti e pronipoti;

in agosto, a Vicenza, il cav. rag. **VITTORIO STELLA**, di anni 78, già funzionario della Amministrazione Provinciale di



Fiume e, dopo l'esodo, di quella di Vicenza con la qualifica di Ragioniere-Capo;

il 3 agosto, a Rimini, dopo lunga malattia, **ANTONIO LORENZUTTA**, già Sottufficiale dei Vigili del Fuoco; lo piangono i figli Eneo, Nereo, Silveria ed i fratelli e le sorelle;

il 5 agosto, a Thiene, **ANNA GRANDI** ved. **FRESCURA**, di anni 86, pensionata di guerra, già commerciante a Fiume di generi alimentari e, prima, di calzature con negozi in Corso ed in via del Fosso; la piangono il figlio Agostino e le figlie Armida Superina e Ada Traveni;

il 6 agosto, a Melbourne,



LEOPOLDO (LEO) ZERNICH, di anni 61; ne piangono la scomparsa la moglie Sandrina, la figlia Alda con il marito John Matthews, il fratello Emerico con la moglie Edi ed i figli Deanny e Ardea insieme alle rispettive famiglie, il fratello Palmiro con la moglie Jolanda, tutti residenti in Australia, e con loro il fratello Beniamino con la moglie Maria ed i figli, Livorno, il fratello Paolo con la moglie Giovana, Rosignano, la cognata Sara e la nipote Giuliana, Trieste;

il 7 agosto, a Roma, **ERNESTA (FANNY) MESTROVICH** ved. **STERPIN**, di anni 77, lasciando nel dolore i figli Silvano e consorte Rina (Fiume), Violetta e Rosetta con il marito Gabriele Mazzotta, la sorella Pina Canadich (Australia), il fratello Nino (Fiume), i nipoti e gli altri congiunti;

il 16 agosto, a Monfalcone, **WANDA CORI** in **FRAGIACOMO**, di anni 61, già dipendente dei Magazzini Generali di Fiume; lo comunica con profondo dolore il marito Fulvio;

nelle ultime ore del 26 agosto, a Torino, **JOLANDA FO-RETICH** in **GIACALONE**, di anni 70, validissima collaboratrice della nostra collettività

locale; la piangono con infinito dolore il marito col. Bruno, i figli Francesco e Patrizio, la sorella Lucia ed il fratello Ferruccio, insieme agli altri parenti;

il 27 agosto, a Venezia, **NORMA VARGLIEN** ved. **BENUSSI**, di anni 91, lasciando nel dolore i figli Nereo con la moglie Bianca, Giovanni con la moglie Franca, Carmina con il marito Emilio Biasi, la cognata, i nipoti e gli altri parenti;

in agosto, a Melbourne, **AMALIA URIZIO**, mamma adorata degli amici Ervino e Nadia;

recentemente, a San Vito di Narni (Terni), don **EZIO GRADIS**, di anni 67; già maestro elementare a Fiume e, dopo l'esodo, a Maccaresse, era giunto al sacerdozio appena nel 1975; lo esercitò a San Vito di Narni conquistandosi subito la simpatia e la stima della popolazione tutta;

in agosto, a Melbourne, a soli 42 anni d'età, **EDDA MANSUTTI**, a seguito di tragico incidente automobilistico; tornava da due giorni gioiosi trascorsi sulla neve insieme al cognato e a un nipote quando la macchina scivolava sul ghiaccio finendo in un burrone profondo circa 300 metri; nella corsa il corpo della signora Edda veniva catapultato contro un grosso albero provocando la morte quasi istantanea della sventurata; ai funerali ha partecipato la collettività fiamana al completo.

il 2 settembre, a Modena, la prof.ssa **FILOMENA FERRARI** vedova del prof. **ENRICO BURICH**, di anni 93, che a Fiume fu insegnante molto apprezzata per lunghi anni allo Istituto Tecnico Leonardo da Vinci; legata da profondo affetto con la nostra Fiume seguiva sempre con vivo interesse le nostre attività e le nostre iniziative; nonostante l'età avanzata manteneva tuttora frequenti contatti epistolari con i suoi ex allievi e con i molti amici; fino a pochi anni or sono aveva accordato la sua collaborazione alla Società Studi Fiumani, facendo anche parte del Comitato di redazione della rivista Fiume; ancora recentemente ci aveva scritto esprimendoci la propria soddisfazione per la ripresa delle pubblicazioni di tale rivista, rammaricandosi di non poter più dare alla stessa la sua collaborazione attiva. La piange, con i molti amici, la figlia dott.ssa Dora Valenti con la famiglia.

RICORRENZE

Nel 3° anniversario della scomparsa di

MARIA ELISABETTA SUSTOVICH

avvenuta a Roma il 3 agosto 1978, nel doloroso rimpianto di ogni giorno la sorella Stefania la ricorda con struggente nostalgia.

Nel 4° anniversario della scomparsa della cara

NERINA POCEKAJ in **FRANCHI**

il marito Tullio La ricorda con immutato dolore insieme ai parenti tutti e comunica che una S. Messa verrà celebrata in Venezia, nella chiesa di San Michele in Isola, martedì 6 ottobre alle ore 10.

Notizie liete

E passando a segnalare avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

PAOLO ROVAN, Roma, figlio dei concittadini Sergio e Luciana Jovinelli, il quale ha conseguito brillantemente presso l'Università di Roma, con la votazione di 110 e lode, la laurea in architettura;

FERNANDA PANIZZON, Catania, figlia dell'amico Giorgio e della concittadina Lea Venutti, che in luglio all'Università di Padova si è brillantemente laureata in statistica;

GIOVANNI ERDOEDY, Trieste, nativo di Mohacs, in Ungheria, ma fiumano d'elezione per avere prestato servizio per lunghi anni alle Poste di Fiume, il quale il 14 dicembre (ma lo abbiamo saputo soltanto ora) ha raggiunto il traguardo dei cento anni.

Trasferitosi a Fiume sul finire del secolo scorso l'Erdoedy, come detto, prestò la sua attività alle Poste fino alla fine della prima guerra mondiale quando, appassionato fin da ragazzo di filatelia, decise di abbandonare l'impiego statale per dedicarsi tutto alla raccolta ed al commercio dei francobolli; il momento era favorevole e, data la continua emissione di nuovi tipi, egli investì tutto il suo avere nello acquisto di serie complete ciò che gli permise di aumentare notevolmente il capitale. Nel 1920 l'Erdoedy si trasferì a Trieste ed aprì uno studio filatelico che ebbe fortuna ed al quale dedicò la sua attività fino a pochi anni or sono;

GIULIANA DINELLI in **FORLANI**, e al marito Giancarlo, per la nascita del terzo-genito **FILIPPO**; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al nonno dott. Mario;

coniugi **STANISLAO BENICINA** e **LUIGIA MARGARIT**, che, dopo avere raggiunto nel 1976 le loro nozze d'oro, hanno festeggiato il 12 luglio la ricorrenza del 55.mo anniversario del loro felice matrimonio, con la presenza della figlia Emilia, assente purtroppo il figlio Antonio, residente ad Ottawa con la moglie Romana Cardone ed i figli Giovanni e Furio; ai molti auguri inviati loro da parenti ed amici nella fausta ricorrenza non possiamo non associarci;

MARIO PADOVANI, Roma, che il 25 settembre festeggia il suo 90.mo compleanno; cav. rag. **GIORDANO PERCOVICH** e **GIULIETTA LOTZNIKER**, Genova, che, trovandosi ad Abano per un periodo di riposo, hanno celebrato il 13 settembre al Monastero delle Madri Benedettine di San Daniele le loro nozze d'oro, circondati da parenti ed amici venuti a festeggiarli;

ROBERTO DEGAETANO, Milano, figlio dell'indimenticabile amico Michele, Legionario Fiumano, e alla sua gentile consorte per la nascita del primogenito Carlo, venuto alla luce il 14 luglio;

FEDERICA PIRGOLI, Mestre, figlia del concittadino cav. Aldo, che il 7 luglio a Padova

si è brillantemente laureata in giurisprudenza;

MARIA ARLOTTI, vedova dell'amico Mario Moritz, Padova, che il 15 settembre ha felicemente raggiunto il significativo traguardo dei 90 anni; non possiamo che brindare alla sua salute formulando lo augurio di rito: "ad multos annos"!

MARIA FIORENTIN ved. **ROSSI**, Treviso, che il 6 ottobre festeggia a Viterbo, ospite della figlia Nives Grubessi, il 90.mo compleanno; vada anche ad essa il rituale "ad multos annos"!

RICORDIAMO SESINO SENIGAGLIESI

Il 9 settembre 1963 un triste destino troncava la vita di Sesino Senigagliesi.

Era nato a Fiume l'11 otto-



bre 1912.

Si era laureato, giovanissimo, in medicina e, nel 1934, era entrato a far parte dell'Ospedale fiumano quale assistente volontario. Nel 1936 era di ruolo. Due anni dopo si specializzava in malattie della pelle e veneree. Per la sua preparazione, per la sua serietà, per il tratto gentile e nello stesso deciso che caratterizzava la sua vita, era stimato da tutti.

Nel 1939 era ufficiale medico degli alpini. Lo ricordo nella prima azione di pattuglia sul fronte balcanico. Si trattava di giungere con un drappello di volontari fin sotto le postazioni avversarie e saggiarne la potenza e il volume di fuoco. Il drappello era formato da fanti, alpini, guardie forestali, militi. Tutta gente generosa, volontaria ma difficile a guidarsi perché sconosciuta all'ufficiale comandante; tra gli ufficiali vi erano: il sottotenente Romeo Zara, di Campobasso, un giovane simpatico, allegro e audace, e il tenente medico Senigagliesi. Il drappello avanzò silenziosamente fin sotto i pochi reticolati. Ad un certo punto un fuoco infernale di mitragliatrici e fucileria l'investì. Si ebbero i primi feriti. Poi, con l'aumentare del fuoco che rispondeva pure al tiro di nostri morti divisionali di copertura al nostro reparto, i feriti aumentarono. Quando dal Comando di divisione venne lo ordine di rientro, si cercò di raccogliere e portar seco i feriti. Senigagliesi si prodigò oltre ogni umana possibilità distinguendosi per abnegazione, coraggio e temerarietà. Tra i feriti vi fu anche il sottotenente Zara. Comunque tutti gli uomini furono portati nel-

le nostre linee. Ricordo che un milite confinario, spintosi pregiudizialmente più avanti di tutti, rifiutò ogni aiuto e tenendosi il ventre da cui sgorgava ampiamente il sangue, giunse al posto di riparo, accasciandosi, privo di sensi. Per quella azione il sottotenente Zara si ebbe la medaglia d'argento; il tenente medico Senigagliesi la croce di guerra al valore.

Il dott. Senigagliesi, più tardi, fu richiamato presso l'Ospedale civile di Fiume dove rimase fino al 1943. Quindi passò all'Ospedale di Trieste. La sua carriera professionale si concluse, con la sua morte tragica, mentre prestava la sua missione di medico per le malattie della pelle e veneree presso l'INAM di Trieste.

I giovani fiumani di quella epoca lo ricordano ancora con simpatia e con rimpianto. Egli, come tanti altri, scrisse una delle più belle pagine della nostra guerra. E stava scrivendo una ancora bellissima nel periodo del dopoguerra, della ricostruzione verso una pace per tutti. Il destino, però, non ha voluto che proseguisse. Ora, a distanza di tanti anni, è bene ricordarlo ed è bene anche menzionare il grande dolore che colpì, e che ancora dura, nel cuore della sua compagna Wanda Arzani, dei suoi figli, dei congiunti tutti e degli amici fiumani.

Giuseppe Schiavelli

LA MORTE DI JOLANDA GIACALONE FORETICH

Un male crudele ha stroncato la vita della nostra concittadina Jolanda Foretich in Giacalone dopo lunghe e penose sofferenze.



Fiumana di vecchio stampo, viveva giorno dopo giorno ricordando sempre con profonda nostalgia la nostra Fiume. Era una validissima collaboratrice della nostra collettività torinese, sempre pronta a prodigarsi in suo favore insieme alla sorella Lucia.

Riservata e modesta, si era fatta conoscere dando alle stampe alcuni anni or sono il suo «PICCOLO DIZIONARIO DI VITA FIUMANA», una pubblicazione edita in elegante veste tipografica senza pretese letterarie e storiche ma scritta tutta con sincero profondo amore per la sua terra.

Era sempre presente a tutti i nostri raduni e ci dava la sua preziosa e valida collaborazione. Anche LA VOCE DI FIUME ha pubblicato più volte suoi articoli, anche se essa non ha mai voluto far figurare il suo nominativo; ricordiamo lo ultimo, quello intitolato «Fanaluche jugoslave su Fiume», da noi pubblicato sul numero dello scorso marzo.

L'ultima volta che chi scrive queste poche righe in sua

memoria ha avuto occasione di incontrarla è stato il 22 giugno dello scorso anno all'incontro di Venaria Reale con i marinai in congedo di quella Sezione; aveva lavorato giorni e giorni per confezionare bandierine e coccarde fiumane da distribuire e da lanciare in aria, legate a palloncini variopinti, nel corso della bella manifestazione. Ricordiamo il suo entusiasmo per la riuscita dell'incontro che era servito a richiamare sul nome di Fiume l'attenzione di tanti partecipanti.

Nelle ultime settimane, pur rendendosi conto delle sue precarie condizioni, si augurava solo di poter resistere fino al raduno di Viareggio, al quale voleva partecipare; e parlando del nostro Libero Comune diceva alla sorella Lucia che le eravamo sempre presenti nel cuore, che ci voleva a tutti sinceramente bene e, in merito alla nostra attività, ha più volte esclamato: «che Dio li benedissi per quel che i fa».

Ora purtroppo essa ci ha lasciato; ma siamo sicuri che con lo spirito sarà presente con noi al nostro raduno; la ricorderemo insieme a tutti gli altri nostri Morti e se una lacrima, nel corso della S. Messa, inumidirà il nostro ciglio sarà certamente per la buona e cara Jolanda.

C.

RINGRAZIAMENTO

La concittadina Lucia Foretich, Torino, commossa per le molte manifestazioni di affetto tributate alla sorella Jolanda Giacalone, ci chiede di esprimere il suo più vivo grazie ai molti amici e ai concittadini che hanno voluto intervenire alle onoranze funebri ed esserle vicini partecipando al suo dolore.

Un grazie particolare ai giovani della FIUMANA di calcio, che hanno voluto essere presenti in chiesa ed al cimitero, ed ai dirigenti della Società Livio Bastiancich e Pietro Concas.

RICERCHE

Un nostro concittadino ha fatto pervenire al Presidente del Comitato di Padova dell'ANVGD la somma di lire 10.000 precisando in un biglietto che 4.000 lire erano destinate al nostro Libero Comune, 3.000 a detto Comitato e 3.000 al pagamento della tessera associativa per il 1981.

Unico inconveniente il fatto che detto concittadino si è dimenticato di indicare nome ed indirizzo e pertanto non possiamo che invitarlo a rifarsi vivo, anche per poterli fare avere la desiderata tessera.

STRADE DA BATTERE

L'amico e collaboratore cav. Franco Bassotti, da Trieste, avendo saputo del recente incontro di alcuni dirigenti del nostro Libero Comune con lo on. Otto d'Asburgo, membro del Parlamento Europeo e Presidente dell'Unione Paneuropea — a fare parte della quale, come noto, ha chiamato i nostri Fabietti, Cattalini e Pollesel — ci invita ad avvicinare sempre di più gli Organismi internazionali per la tutela dei nostri legittimi interessi dato lo scarso affidamento che si può fare sui governanti e sui politici nostrani.

Scriva il Bassotti:

«Dobbiamo dimostrare che siamo vivi e ben vivi. Ma lo si dimostra solo agendo e con i mezzi che la comunità sociale ci mette a disposizione sul piano internazionale.

Non dobbiamo dimenticare che tutti i nostri guai nascono per l'ignoranza della storia nonché dei problemi vari legati alla Zona adriatica dei nostri vari stupidi reggitori, i quali hanno sempre dimenticato che la catarsi italiana nella zona orientale cominciò con la rapina francese dei territori della Repubblica di Venezia, nel 1797, rapina poi sanzionata dal Convegno di Vienna del 1815 dove i ladroni (Inghilterra, Russia, Austria) approvarono la rapace decisione di Napoleone.

Nel 1915 poi (è storia di ieri) gli stessi ladroni (meno l'Austria, che ora doveva fare le spese della truffa che si commetteva a danno degli italiani) giocarono sull'ignoranza dei vari Salandra, Sonnino e compagnia brutta per rifilare quello sconosciuto documento che va sotto il nome di Trattato di Londra, con il quale gli italiani rinunciavano a terre sempre

state italiane e portarono alla ribalta gli slavi, che come croati, sloveni e bosniaci, sarebbero stati la roccaforte della resistenza austriaca sull'Isonzo.

A che punto di idiozia giunsero quei rappresentanti nostrani!

Ma c'è di più. Il legittimo Governo italiano del tempo nel 1941 dichiarò guerra al legittimo Governo jugoslavo, retto a Monarchia. Tito era un intruso, anzi un nemico alla macchia di quel Governo. Se poi per le vicende della guerra e le vicissitudini della politica, nonché gli stupidi intendimenti del Churchill (che fosse un imbecille lo vediamo dai risultati: vincere una guerra per perdere quell'opulento Impero coloniale che aveva l'Inghilterra sono risultati che solo un broccolo poteva ottenere), quel criminale del Tito viene portato alle stelle, ciò non infirma la verità lapalissiana che la guerra fu dichiarata dall'Italia ad uno Stato che nulla aveva da spartire col detto Tito.

Anzi, avvenuto il colpo di Stato del 26 luglio 1943 e subentrata l'Italia antifascista, questa fu alleata e diede uomini, armi e mezzi alle formazioni partigiane del Tito che, solo nel 1943, aveva preso in mano la situazione jugoslava proprio per il volere dello stupido despota inglese.

E allora è lecito chiedere ai consessi internazionali, quando sarà il momento, in base a quale norma di diritto internazionale un Paese deve dare concessioni di terre proprie ad un alleato che non è stato mai nemico? E' un lavoro difficilissimo, ma non è detto che non si ottenga, con appropriata politica (che Roma non potrà mai fare) delle importanti agevolazioni.

Gli slavi sono degli intrusi. Sia ben chiaro».

COSA BOLLE IN BALCANIA

Sul Borghese chi si cela sotto lo pseudonimo di "Miles", il quale oltretutto dimostra di essere bene informato, scrive della situazione quanto mai esplosiva che vige oggi tra le eterogenee popolazioni della vicina Federativa.

Ora che l'Infoibatore è scomparso, i fremiti di libertà e rivolta cominciano ad affiorare.

Pare, a quanto scrive "Miles", che il Kremlino stia elaborando una strategia per approfittare della situazione e raggiungere l'Adriatico sulla costa dalmata, così ricca di porti e di basi navali. Per metterla a punto pare che utilizzi le velleità mestatrici di quel paranoico che sta a Tripoli. Questi, logicamente, opera facendo leva sui popoli islamici sia del Kosovo come della Macedonia. I fermenti del Kosovo sono noti e Belgrado ha di che grattarsi la testa. Per la Macedonia aiuta il fermento la Bulgaria che da tempo aspira a riavere le sue terre. Se la questione entrerà in una fase più acuta non è detto che gli altri popoli sottomessi staranno quieti. Difficile purtroppo rimane la nostra questione, perché già pregiudicata fin dal 1° conflitto mondiale, dove per l'odio e gli armeggi dei franco-inglesi, ci rifilarono quel turpe documento che va sotto il nome di patto di Londra. Basti pensare che quell'ingenuo levantino del Sonino arrivò a dichiarare di aver spontaneamente rinunciato a rivendicare Fiume perché voleva lasciare un porto all'Ungheria! Più bestie di così.

Comunque i nostri imbecilli furono, pare, felici di essere buggerati e contenti di un piatto di lenticchie. Però non capirono che portavano il Paese al disastro economico, sociale e industriale, perché non si verrà a dire che la guerra del 15-18 sia stato un buon affare.

Quando poi è da tener presente che gli Slavi non sono un popolo autoctono europeo nel senso vero della parola, ma un barbarico agglomerato di tribù più o meno consistenti, prove-

nienti dalle steppe kirghise dell'est dell'Aral. Questo quando nel VI sec. d.C. diverse fulgidissime civiltà erano nate, viste decine e decine di secoli e alcune anche tramontate.

Gli Slavi poi erano dilaganti per l'Europa guerreggiando, massacrando, depredando e così avevano finito per sistemarsi, tollerati dai nativi, in piccoli nuclei per ogni dove. E sappiamo dalle Storie di Livio che i romani nelle terre oggi dette Venezia Giulia e Dalmazia, quando le invasero per civilizzarle, trovarono Istri, Proveneti, Illiri. Poi venne Venezia. E' storia di ieri. Solo un mentecatto della forza del Wilson, cui tenne cordone Francia e Inghilterra, riuscì a far quello che fecero della Venezia Giulia e Dalmazia. E se in tanto sfacelo Fiume fu salva lo si dovè alla maschia e durissima volontà dell'alto Poeta che, solo contro tutti, vinse.

Ora se le cose dovessero andare in Balcania come è nei segreti disegni di Mosca è chiaro che la situazione italiana, già quanto mai precaria, finirebbe per essere assai difficile. Perché Mosca in Adriatico è un pericolo per l'Occidente e noi finiremmo per cadere dalla padella nella brace.

Supporre che Roma, oggi, sia capace di imbastire una qualche politica è impensabile date le sfilacciate mezze calze che sono colà, occupate a coccolare solo il proprio cadreggino e guardare agli interessi del Partito di appartenenza.

Solo l'America, se la politica dell'inquilino che attualmente abita la Casa Bianca sarà realistica, come pare voglia essere, potrebbe ristabilire tante cose e fare giustizia cancellando tante iniquità fatte sia a Versailles nel 1919, sia a Parigi nel 1947, dove ad un alleato, aiutato in tutti i modi dall'Italia democratica ed antifascista, a Tito, dovè cedere terre italianissime. Non solo una cosa enorme, ma addirittura una sfacciata violazione di norme internazionali.

Franco Bassotti

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo i concittadini e gli amici che nei mesi di LUGLIO e AGOSTO ci hanno voluto confermare ancora una volta in modo concreto la loro simpatia e la loro solidarietà.

In detti mesi abbiamo avuto le seguenti offerte:

Lire 100.000:

N. N., Milano.

Lire 50.000:

Simeone Margherita, Venezia - N. N., Vicenza.

Lire 30.000:

Bellach Elda, Milano - Proda dott. Arturo, Roma.

Lire 20.000:

Garbo Pietro, Dolo - Prosperi Diana in Bettamio, Padova - Borghi Pier Paolo, S. Lazzaro (BO) - Toth Gino, Vicenza - Lenaz Claudio, Pescara - Scipioni Armando, Trieste - Urh Cavallotti Mila, S. Vito al Tagliamento - Blasevich Sergio, Mantova - Idea Tamaro Chiari, Rimini - Odor Elisabetta, Pisa - Rack Lea e Raffaele, Torreglia, per festeggiare le Nozze d'oro di Ferdinando e Xenia Delchiaro - Malatini Ermete, Conegliano - Carposio Giuliano, Cagliari.

da Roma: Ballarini dott. Amleto - Serdoz dott. Livio.

da Milano: Klun Gualtiero - Falcone prof. Fulvio.

da Genova: Stroligo Luciano - Fabietti dott. Rodolfo - Mauro Paolo - Tonelli Wanda.

Lire 17.000:

Raccanelli dott. Bruno, Venezia.

Lire 16.500:

N. N., Bologna.

Lire 15.000:

Pollesel co. Gualtiero, Arona - Papetti Maria Luisa, Sanremo - Rigoni Rina, Como - Braschi Livio, Legnago - Bianchi ing. Guido, Arenzano - Russi Albano, S. Giuliano T. - Segnan Dolores in Viti, Gradisca - Negri Mitrovich Alfredo e Wally, Bolzano.

da Roma: Poli dott. Francesco - Ruzzier Umberto - Varin Dinora.

da Milano: Fischl Tiberio - Ridoni Vito - Mihich Wanda.

Lire 10.000:

Mottel Bruno, Pisa, per festeggiare il 2° compleanno di Andros - Saulig Jolanda, La Spezia - Petris Lambert, Lignano - Uicich Boris, Palermo - Blasi Jolanda in Mazzola, Vercelli - Segnan Giovanni, Massa - Riedlein Ingrid in Ippolito, Merano - Tomisich Lina ved. Satti, Broni - Braun Herta ved. Puliti, Jesi -

Stocchi cav. Sergio, Bari - Lendvai dott. Desiderio, Preganziol - Germelli Silvio, Perugia - Ranzato Rossetti Ada, Ravenna - M. T. M., Parma - Grohovaz Aldo, Como - Sichich Giovanni, Bergamo - Moravetz Grete, Modena - Neugebauer Aldo, Pescara - Landi Sabato, Baronissi - Farina Mario, Latina - Siriani cap. Emerico, Trento - Hradsky Lodovico Willy, Sanremo - Picena Maria Pia Brescia - Domini Alvise, Gaviat.

da Roma: Bencina Emilia, festeggiando il 55.mo di matrimonio dei genitori Stanislao Bencina e Luigia Margarita - Duiz Vanich Amelia - Lado Laura - Senich Francesca ed Anna - Gigante prof. Roberto - Poggi dott. Mario - Duimich Gino - Knafelz Ugo - Sirola Licia - Micheluzzi Attilio (S. Maria delle Mole) - gen. Faletti Mariano - Puhali Marina - N. N.

da Milano: Costa avv. Nicolino Flaminio - Miliani Wally - Halfer rag. Carlo - Antoni Elvina - Tela Ongaro Erni e Nives - Gherbaz Elvira - Zanitzer Margherita - Serits Candelari Carlo (Corsico) - Stopar Vitaliana - Malle dott. Norberto (Monza).

da Torino: Giorgini Irene - Kapellmann Elsa ved. Crespi - Barone Mario.

da Genova: Benussi Cesare - Brenco Carlo (Rapallo) - Suprina Olivo (Cogoletto) - Wiederhofer Irma (Ceranesi) - Barilla Pasquale - Becchi Vittorio - Rabas Tullia.

da Livorno: Stefani Mary - Napolitano Lenaz Dora.

da Venezia: Barbetta geom. Renzo (Sottomarina) - Natti dott. Enrico - Aranyos Oscar e Lenaz Riccarda, per festeggiare il 39.mo anniversario di matrimonio (6/6) - Wild Evilio (Chioggia) - Trapani Ferruccio (Peseggia) - Pillepich Carlo - Derencin dott. Mario - Pirogoli cav. Aldo, per festeggiare la laurea della figlia Federica.

da Trieste: Gabrielli prof. Italo - Bossi Carmen ved. Villasanta - Morovich Leonardo - Scaglia Oddone - Pitacco Marpino Sylva - Derenzini Laura ved. Rock. Bellini Silvia in Caradonna - Innocente ing. Massimiliano.

da Gorizia: Valle Virgilio - Kovacevich Carlotta.

da Padova: Mandi Bianca in Sodi - Lippe ing. Ettore - Menozzi prof. Luciano.

da Bologna: Scaglia Antonio - Cargonja Silvio - Saggini Glauco - Strainer Francesca (Calasecchio).

da Palermo: Zambiasi Gino (Sferracavallo) - Castelli Vincenzo.

da Verona: Predonzan Ada - Fuchtan ing. Dino.

Lire 8.000:

Malense Eugenio, Milano - Ravalico Giacomo, Busalla.

Lire 7.000:

Spicca Mattiello Norma, Montebelluna - Sitrillari Rina, Seveso - Wiederhofer Remigio, Spinea - Pravdovich Casimiro, Firenze - Barbis Vitaliano, Roma.

Lire 6.000:

Gherbaz Giovanni, Città di Castello.

Lire 5.500:

Seberich Sergio, Pescara.

Lire 5.000:

Brakus Vincenzo, Napoli - Faraguna Giovanni, Udine - Jacopacci Elena, Alessandria - Roitz Bruno, Diano M. (IM) - Cavaliere Primo, Arezzo - Perich Alcea, Pontedera (PI) - Manzutto Gen. Romano, Treviso - Ortali Luciano, Firenze - Scherl Antonio, Busto A. - Bassa Mario, Modena - Pok Guido, Novara - Beucich Vladimiro, Latina - Rade Giuseppe, Varallo (VC) - Colman Alessandro, Pavia - Del Bello Erminio, Ferrara - Benzan Odette, Faenza - Superina Danilo, Bolzano - Mandi Mirta in Lerza, Senigallia - Saggiaro Vladimiro, Verona.

da Milano: De Carli Romeo - Mara Rodolfo - Zuliani Tullio (Monza) - Pillepich Giuseppina in Serdarevich.

da Roma: Raccanelli Edmondo - Morgutti Grazia - Bohuny Giovanni - Bonarelli Stefania - Cosutta Raoul - Juhasz Giovanni.

da Genova: Del Bono Giovanni - Castruccio Giuseppe - Marcovich Giovanni - Un amico fiumano - Peretti Guerrino e Affra Billani (Chiavari), festeggiando il 40.mo del loro matrimonio - Jolanda ved. Justin - Petranich Smolian Silvia (Recco) - Mihich Anna Maria.

da Venezia: Sardi cap. Armando - Corneli cap. Francesco - Fürst Lia ved. Di Guida, per festeggiare la nascita della nipotina Sibilla Di Guida.

da Padova: Surina Giacomo - Sciascia Salvatore - Olivieri Nives - Ferrari Andreotti Aida - Luksich Renato (Abano) - Delli Galzigna Elio.

da Trieste: Segnan Ettore - Perin Arnalda in Cuttin - Zocovich Mario - Kucich Giuseppe - Dorini Eneo - Felluga Italo -

da Vicenza: Colani dott. Antonio (Bassano) - Lemuth Enea.

da Torino: Vagnial Mario - Lessanutti Francesco.

da Bologna: Cettina Giuseppe (S. Lazzaro di S.) - Maurinaz Emilia - Cergol Nevla.

da Mantova: Mantovani Edda - Burul Edoardo.

da Gorizia: Valle Ettore - Androni Renato.

Lire 4.000:

Stroligo Adelina, Genova - N. N., Padova - Koharovic Bruno, Trieste.

Lire 3.500:

Secco cav. Aldo, Trieste.

Lire 3.000:

Osvaldini Antonio, Massa - Löbisch Guglielmo, Bologna - Ivanov Tommaso, Padova - Logatto Pierina, Napoli - N. N., Milano - Toldo geom. Giovanni, Settimo M. - Scaglia Celeste, Novara - Marinsek Giorgio, Marghera - Andressi Virgilio, Abbazia Lariana.

da Roma: Rovani Sergio - Blundo Poso Norma - Sandorfi Alessandro.

da Torino: Zatelli Paolo - Superina Enilda.

da Verona: Ragghianti Isolina - Marussi Jole.

Lire 2.500:

Pillepich Ferruccio, Marina di Pisa.

Lire 2.000:

Rozich Viccheri Olga, Novara - Mini Anita ved. Sparano, Roma - Leg. Fium. Borin Ferruccio Giacomo, Favarò Veneto - Giarrizzo cav. Salvatore, Marghera - Dobrez Armando, Napoli.

Lire 1.000:

Fabro Ovidia, Treviso - Amadi Egida, Bologna - Nicoletti Piero, Lucca - Crosara Diego, S. Giovanni Ilarione.

Sempre nello stesso periodo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

MARIA ELISABETTA SUSTOVICH, nel 3° anniversario, dalla sorella Stefania, Roma: L. 100.000; GUIDO GARBO, dal figlio Pietro, Dolo: L. 20.000;

GUIDO GARBO jun., dal fratello Pietro, Dolo: L. 20.000;

AMELIA PREMIER in SASSO, dai figli Ruggero e Giovanni, Livorno: L. 5.000;

MARIA CANTE, nel 7.mo anniversario, dal marito Ermanno, Roma: L. 5.000;

GASTONE CRESPI, dall'amico Ignio Ortali, Sestri: L. 10.000;

GINO COBAU e LIA TYROLT, da Leopoldina ved. Pellegrini, Recco: L. 10.000;

cap. ARPAD MESZAROS, dalla sorella Rea e dal fratello Geo e famiglia, Milano: L. 10.000;

PIETRO BUDICIN, dalla moglie Anita Ludvig e dai figli, Padova: L. 10.000;

BRUNO MICOL, nel 3° anniversario (24/7), dalla moglie Mary Dolcetti, Marghera: L. 10.000;

MARIA POCEKAJ in FRANCHI, nel IV anniversario, dal marito Tullio, Venezia: L. 20.000;

genitori GIUSEPPE FRANCICH e FANNY GACCHINA e dei suoceri GIUSEPPE POCEKAJ e MARIA PILLEPICH, da Tullio Franchi, Venezia: L. 20.000;

nonna MARIA CRNKOVICH ved. GACCHINA e dello zio STEFANO GACCHINA, da Tullio Franchi, Venezia: L. 10.000;

ALBERTO PRISCHICH, da Tullio Franchi, Venezia: L. 5.000;

RODOLFO RESAZ e GISELLA PAULOTTO in RESAZ, da Jone Viale Bertazzi, Milano: L. 20.000;

MERCEDES JURICICH, dal fratello Leo, insieme alla consorte Bruna, Como: L. 20.000; dalla sorella Lina, Roma: L. 10.000;

ELISABETTA (ELSA) MAURINAZ, dai fratelli Erminia, Massimiliano e Dolores, Bologna: Lire 30.000;

ANNA GRANDI ved. FRESCURA, dal figlio Agostino (Guti) e dalle figlie Armida Superina e Ada Traveni, Thiene: L. 30.000;

ANNA SAULIG in DIOSY, dal rag. Pietro Barbali, Milano: Lire 10.000;

ISIDORO STELLA, dal rag. Ferruccio Derencin, Padova: Lire 5.000;

UGO HAMERL, nel 3° anniversario (25/9), dalla moglie, dalle figlie, dal genero e dal nipotino, Roma: L. 23.000;

EDOARDO ROCK, nel 20.mo anniversario (8/10), dalla sorella Amedea, Roma: L. 10.000;

RICCARDO MIGLIORI, dallo amico dott. Andrea Petrich, Roma: L. 10.000;

GUIDO TASSISTRO, nell'8° anniversario (10/12), dalla moglie Maria Dal Barco, Alassio: Lire 25.000;

cognata e zia MODESTA PAULOVATZ ved. SIGNORELLI, nel 1° anniversario, da Rosy Paulovatz e figlia Ileana, Genova: Lire 40.000;

GIUSEPPINA JACHSETICH in MASOTTO, dal figlio Alessandro, Torino: L. 5.000;

fratello e zio cav. rag. ADOLFO MARTINI, dalle famiglie Martini e De Franchi, Roma: Lire 100.000;

genitori FRANCESCO BASTIANCICH e STEFANIA SERGO, da Livio Bastiancich, Torino: L. 10.000;

ULDERIGO SERGO, dal nipote Livio Bastiancich, Torino: Lire 5.000;

ANITA BASTIANCICH in SEBERICH, dal nipote Livio Bastiancich, Torino: L. 5.000;

ATTILIO PETRICICH, nel 10° anniversario (24/8), dalla moglie Irma e dai figli Livio e Liliana, Genova: L. 10.000;

RUGGERO BLECICH, dalla moglie Edda e dalle figlie Gioia, Iris e Anita, Torino: L. 10.000;

ANTONIA PERSICH in STROLEGO, nel 38.mo anniversario, dal fratello Matteo, Mestre: Lire 2.000;

FRANCESCA VERBAZ ved. MONTINI, dal fratello Antonio, Livorno: L. 10.000;

ARPAD KURTZ, nel 6° anniversario (6/7), dalla moglie Alice Marsanich, dalla figlia Tatiana e dal nipote Vito, Chiari: L. 10.000;

cav. DAMIANO STARCEVICH, dalla moglie Paolina Balacich, Roma: L. 10.000;

GILBERTO MADASCHI, dalla figlia Odette, Bologna: L. 10.000;

GABRIELLA STERDIN, dal marito Cesare Pedrelli, Bologna: Lire 10.000;

INNOCENTA BELLEN in CRESPI, dal figlio Silvino, Bologna: L. 5.000;

MARIA CICOVICH, dalla figlia A. Carmen, Bologna: L. 5.000;

genitori GIUSEPPE e ROSA NIESSNER, dalla figlia Cilvia ved. Koerner, Milano: L. 25.000;

cap. ANTONIO de THIAN, dal cap. Massimiliano Napoleone, Treviso: L. 15.000;

amici GIORGIO DE NARY-COMANDINI e MARIO BRESSANELLO, da Quirino Stibel, Genova: L. 10.000;

caro nipote e cugino ALESSANDRO DE MARIASSEVICH, da Emma de Mariassevich in Vittorio e da Gigliola Vittori, Roma: Lire 30.000;

fratelli e zii MILENA de MARIASSEVICH ed EMILIO de MARIASSEVICH, da Emma de Mariassevich in Vittorio, con la figlia Gigliola, Roma: L. 20.000;

ROWENA COLIZZA in GALTAROSSA, nel 35.mo anniversario (13/8), dalla sorella Odinea Colizza in Bachich, Cuneo: Lire 20.000;

genitori ATTILIO e VITTORIA DAMIANI, dalla figlia Silvia, Trieste.

ste: L. 10.000;

NICOLÒ KATNICH, dalla moglie Elvira Malusa, Trieste: Lire 20.000;

MARIA e CARLO SEMROV, dalla figlia Miranda e dal genero Rocco Zatella, Trieste: L. 5.000; MARGHERITA COPPOLA, dal marito Filippo Zatella, dal figlio Rocco e dalla nuora Miranda, Torino: L. 5.000;

dott.ssa ANGELICA QUARANTOTTO, dal marito ing. Francesco e dai figli Maria Grazia e Paolo, Trieste: L. 20.000;

MARIO BERTOGNA, dall'amico Giovanni Kiss, Marina di Massa: L. 5.000;

Legionario Fiumani LUIGI RONCO ed ENRICO BIANCONI, da Aldo Contini, Camugnano: L. 2.000;

PIETRO GLAVAZ, da Vittorio e Laura Serafino, Vicenza: Lire 10.000;

rag. MARIO NEVIO DEKLEVA, dalla mamma Anna e dai fratelli Libero e Luciano, Favaro Veneto: L. 10.000;

fratello e cognato STEFANO BOHUNY, nel 7° anniversario (6/8), da Elena Bohuny in Vedana, Giuseppe Bohuny e moglie Lucia, Trieste: L. 5.000; dal fratello Giovanni, Roma: L. 5.000;

STEFANIA SEGNAI ved. BOHUNY, nel 2° anniversario (11/7), dalla cognata Elena Bohuny in Vedana, Trieste: L. 5.000;

GIANNI PERANOVICH, dalla moglie Anita, Genova: L. 15.000;

CLAUDIA NICOLI, nel 9° anniversario, dalla mamma Vittoria De Palma ved. Nicoli e dalla sorella Clementina, Sanremo: Lire 5.000;

TERESA SBRIZZAI ved. BRADAMANTE, dai figli dott. Oliviero e Fiorella, Sanremo: L. 60.000; GIOVANNA CARPENETTI in LETTA, dalla famiglia Cetina, Torino: L. 10.000;

EDVIGE ed EGIDIO RIDENTI, dalla famiglia Cetina, Torino: L. 10.000;

moglie NEREA SERENA e della cognata ADA SANDORFI, da Marcello Serena, Levico: Lire 10.000;

CARLO e GUALTIERO (WALTER) POZZI, dalla figlia e rispettivamente sorella Gina Pozzi in Gasparini e fam., Torino: Lire 10.000;

GISELLA BURGSTALLER ved. LEUZZI, dai figli e dal fratello rag. Arturo Valcastelli, Roma: Lire 20.000;

CARLO SLAVICH, nell'8° anniversario (18/9), dalla moglie Palmira, Roma: L. 10.000;

fratello e zio ELIO MORIANI, da Mary Moriani ved. Coen, Milano: L. 20.000; da Alba ved. Grohovaz, unitamente ai figli Luciano e Tosca, Roma: L. 20.000;

Madre ILDEFONSA LASCHIAK, da Leonora Amigoni, Saletto: Lire 10.000;

dott. MARIO STEFANCICH, da Vittorio Del Bello con la moglie Elisabetta Prenner, Maerne: L. 5.000; da Ada De Mori ved. Viti, Genova: L. 10.000;

cap. MARCELLO SCHLOSSER, dalla moglie Carlotta Kovacevich e cognati Pelco, Gorizia: L. 10.000; dalla sorella Maria in de Carina, dal cugino Bruno de Carina e dai nipoti Renzo de Carina e Loredana Giacomini, Venezia: L. 20.000; da Oscar Ciani, Venezia: L. 20.000;

nipote ROBERTO PERCOVICH e della moglie ANNA JECHEL, nel 2° anniversario (7/7), dal cav. Marcello Percovich, Gorizia: L. 50.000;

SILVIO GIRONCOLI, dalla moglie Margherita, insieme al figlio Ennio e alla nuora Marcella, Roma: L. 50.000;

amici INES CALEARI e cap. ANTONIO DE THIAN, da Kastl Maria ved. Zane, Torino: L. 3.000;

IDA PREMUDA, dalla nipote Gabriella ved. Premuda, insieme ai figli, Pistoia: L. 20.000;

ROMA STRAMIGONI in TRAPANI, nel 34° anniversario (8/4), dal marito Stefano, Gardigiano: L. 10.000;

GIOVANNI RAVINI, nel 7° anniversario, dalla moglie Mercedes Russian, con i figli Alvise e Nerio, Treviso: L. 15.000;

MARIA DAL BOSCO ved. ZACCARIA, dalla figlia Bianca Zaccaria Moras, Pramaggiore: L. 10.000; mamma MARIA DAL BOSCO in ZACCARIA e del marito MARIO MONTI, da Nerea Zaccaria ved. Monti, Portogruaro: L. 10.000;

FIDES FULVI, dalle sorelle e dagli altri familiari, Trieste: Lire 20.000; da Cristina e Jolanda Blau, Genova: L. 10.000; da Umani Luciana in Miller, Trieste: Lire 5.000;

genitori LUIGI MILOSEVICH e ECCELSA UDINA, nel 18° e 2° anniversario, dalla figlia Silvina, insieme al marito Ardi Menozzi, Genova: L. 10.000;

zio RUGGERO VIEZZOLI, da Ducci Baborsky, Roma: L. 10.000;

DOMENICO VALERIO, dalla moglie Margherita Misculin, insieme ai figli Giuseppe, Umberto, Vittoria, Milano: L. 5.000;

STANISLAVA SIMETICH in RAVALICO, nel 5° anniversario, dal marito Giacomo, Busalla: Lire 10.000;

PAOLA BUTTOLO, nel 7° anniversario (24/8) e di ITALICO BUTTOLO, dalle famiglie Ricatti e Grego, Trieste: L. 20.000; cara MAMMA, da R. F., Bologna: L. 10.000;

ing. CARLO RUDAN, nel 21° anniversario, dalla moglie Anna Moroni, S. Margherita Ligure: L. 10.000;

genitori MARIO e VINCENZINA SCROBOGNA, del fratello WALTER e della sorella EGLE, da Nella Scrobogna, Milano: Lire 5.000;

SUOI GENITORI, da Beatrice Segnan, Genova: L. 10.000;

ANTONIO SIROLA, da Anna Sirola in Bessone, Novara: Lire 10.000;

genitori GIUSEPPE e IRMA DESTRINI, da Wanda Morandi, Roma, e Laura Stanflin, Padova: L. 20.000;

GIUSEPPE MODOLO, nel 13° anniversario (2/9), dalla moglie Maria Belulovich, insieme alla figlia ed al genero, Mestre: Lire 5.000;

MARIA ALBERTINI e DANILLO BUTCOVIC, da Antonio Albertini, S. Bartolomeo (Brescia): L. 10.000;

IVA DEREANI, dal marito Giovanni Castaldo, Pomigliano d'Arco: L. 5.000;

DARIO PERUZ, nel 20° anniversario, dal padre Giuseppe, insieme alla moglie ed alla zia Natalia, Solbiate Arno: L. 10.000;

ROBERTO GIULIETTI, nel 2° anniversario, dalla moglie Silvia, Trieste: L. 10.000;

col. RENATO BULIAN, nel IV anniversario, dalla sorella Giuseppina, Roma: L. 10.000;

cugina MARCELLA RAVALICO in KOSIR, dalla famiglia Vedana Bohuny, Trieste: L. 20.000;

ing. EDOARDO SISWALD, nel 4° anniversario, dalla moglie Dalia Alberti, insieme al figlio ing. Aldo, Varese: L. 20.000;

marito GIOVANNI STIPCOVICH e del fratello ANDREA KREGAR, da Rosina Kregar ved. Stipovich, insieme ai cognati Rodolfo ed Antonio, Busto A.: L. 10.000;

GIUSEPPE e LIVIA BURUL, dal figlio e rispettivamente fratello Bruno, Manzano (UD): Lire 10.000;

MARIO BERTOGNA, dai fratelli Bruno e Guerrino, Mantova: L. 10.000; dall'amico Emilio Graziani, Novara: L. 5.000;

dott. GIOVANNI GLIGO, patriota dalmata, dalla fam. Fischer, Grado: L. 20.000;

mogli GISELLA e PAOLA MARCHETTI, dal marito Giovanni, Gorizia: L. 10.000;

MARIA GIORDANO in VITALE, dall'amica Nuzzi Chiarego, Stresa: L. 15.000;

MARIO ANICICH, nel 4° anniversario, dalla moglie Adele Rocha, Cuneo: L. 10.000;

LADISLAO RACHELLI, dalla moglie Valeria, dalle figlie Laura e Silvana e dal genero Vittorio Picasso, Genova: L. 50.000;

MICHELE HOST e di NIVES HOST in DORBEZ, nel 29° e 30° anniversario, dai figli e fratelli:

Adriano Host, Margherita Host ved. Agliata e Caterina Host in Micheli, Firenze: L. 20.000;

SUOI GENITORI, da Dino Moroni, Milano: L. 5.000;

sorella NIVES SUSANICH e di LUCIO LANGENDORF, da Federico Susanich e consorte Iris, Carnago (VA): L. 5.000;

PIERINA SIMCICH, dalla figlia Elpidia Gecele, Vercelli: L. 10.000;

ELISABETTA MAURINAZ, dalla sorella Dolores Maurinaz in Fossler, Bologna: L. 5.000; da Massimiliano e Anita Maurinaz, Ancona: L. 10.000;

ADELINA DEPOLI in BUBIGNAZ, deceduta a Fiume in giugno, dal fratello Eneo e fam., Marghera: L. 10.000;

VITTORIO STAVAR, dalla moglie Maria Colizza, insieme alla figlia, Trieste: L. 10.000;

genitori EMMA e BENVENUTO BENEDETTI e dei fratelli DINO, ARMANDO e RUGGERO, da Wanda Benedetti, insieme alla sorella Loris, Trieste: L. 5.000;

EDOARDO, ANNA, GIUSEPPE e DANTE SISWALD, dalle sorelle Jolanda Vargili e Mafalda, Catolica: L. 50.000;

RENATO SIROLA, dalla moglie Maria Peppoli, insieme alle figlie, Massa C.: L. 10.000;

LUCIA e NORBERTA VALENTICH in DE TOMA, da Nicolò de Toma e Irene Lucchi, Imperia: L. 10.000;

S.E. ANTONIO SANTIN, dal cav. avv. Alessandro Zezzo, Cremona: L. 5.000;

UMBERTO SMOQUINA, dalla sorella Cristina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

CLEMENTINA MUDROVICH in SMOQUINA, nel 16° anniversario (3/10), dalla figlia Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

GUERRINA ELENA BURNELLO, madre e sposa esemplare, dal marito Nevio Gremese, Udine: L. 10.000;

CARA MAMMA, da Maria Jedisco in Pelles, Trieste: L. 15.000;

ILLUMINATO OSTRONI, nel 4° anniversario (27/7), dalla moglie Maria Fornasari e dai figli Antonio, Gorizia: L. 5.000;

ANCI e FEDERICO GELLETTICH e dei loro figli ERICA e JOHNNY, da Margherita Bydeskutny, Merano: L. 15.000;

FRANCO e MARINA ANELLI, da Lidia Weichandt ved. Anelli, Bari: L. 10.000;

ANTONIO LORENZUTTA, dai figli Eneo, Nerio, Silveria, Rimini: L. 50.000; dai fratelli Mario, Maria e Valeria, Rimini: L. 30.000; Legionario Fiumano CELIO RABOTTI, dalla moglie Valentina, Reggio Emilia: L. 15.000;

gen. FILIBERTO RUFFINI, già Presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova, da Enrico Morovich, Genova: L. 20.000;

MARIA SAFTICH ved. FILCICH, nel 3° anniversario (18/7), dal figlio Modesto, insieme alla moglie Nevio e ai figli Marino, Luisa, Maria e Bruno, Montréal: L. 20.000;

dott. LUCIO SENIGAGLIESI, dal cognato Mario Ciani, Genova: L. 100.000; da Livio Ciani e fam., Mestre: L. 20.000; dal Com.te Oscar Ciani, Venezia: L. 30.000;

da Maria Ciani ved. Smoquina, Venezia: L. 20.000; da Lidia, Flavio, Franca Toma, insieme a nonna Neri, Firenze: L. 10.000;

MAMMA, nel 18° anniversario, e della sorella LEOPOLDINA ZUANNI, nel 17° anniversario, da Regina e Maria Zuanni, Firenze: L. 10.000;

genitori FRANCESCO GRANDE e MARIA MISGUR, da Mario Grande, Torino: L. 15.000;

PAPA, nel 38° anniversario (12/8) e della MAMMA, nel 14° anniversario (8/3), da Lola Rack ved. Brazzoduro, Bolzano: L. 6.000;

MARY JONES in TWRDY, dalla sorella Jenny e dal cognato Gen. Giuseppe Ferrando, Roma: L. 10.000;

VITTORIO KAIN, nel 4° anniversario, dalla sorella Guerrina Kain Brusa, Varese: L. 6.000;

BRUNA ROSA, di Novara, dall'amica Anna Sattalini Brun, Milano: L. 5.000;

genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA KINKELA, da Elvezia Ciccioni Cerizza, Milano: L. 25.000;

GIUSEPPE FROGLIA, nel 1° anniversario (2/9), dalla moglie Gisella Barbalich e dalla figlia Liana, Rapallo: L. 20.000;

ERNESTO e FEDERICO BLASEVICH, dalla moglie e rispettivamente cognata Bruna Szabo ved. Blasevich, figli e nipoti Ennio, Sergio, Vanna, Lelle, Mantova e Marina di Massa: L. 20.000;

MARCELLO SRICCHIA, nel 21° anniversario, dalla famiglia, Firenze: L. 10.000.

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI DEFUNTI da:

Bressanello Tullio, Udine: Lire 10.000;

Masiero Mario, Torino: Lire 10.000;

Zarini Vlady, Padova: L. 20.000; Seberich Giovanni, Alessandria: L. 10.000;

Bleicich Wanda ed Oreste, Milano: L. 10.000;

Irene Felice, Massa: L. 10.000; Vittoria Agressi, Trieste: Lire 10.000;

Ida ed Olga Buliani, Genova: L. 15.000;

Eugenio Sandrini, Marianella (NA): L. 10.000;

Ilario Bellen, Livorno: L. 5.000; Dina Dubrini in Corradi, Padova: L. 10.000;

Francesco e Stefania Stipovich, Monfalcone: L. 5.000;

Jolanda Stassi, Roma: L. 5.000; Michele Host, Massa: L. 5.000;

Giuseppe Zadel, Nichelino: Lire 10.000;

coniugi Giulio Girardini e Pina Grossich, Alassio: L. 20.000; Nerina Superina e fam., Genova: L. 10.000;

Richetta Gecele Antonietta, Imperia: L. 10.000.

DALL'ESTERO coniugi Libera Serdoz e Alberto Covacich, Belfield (Australia), in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 10.000;

Alberto Lorenzo Blasini, Sydney: L. 50.000;

Valentino Gregorich, Melbourne: L. 24.300;

da Adelaide: Pezzulich, dl. 25; E. Benuzzi, dl. 20; V. Gatti, dl. 10; M. Biurassi, dl. 20; R. Superrina, dl. 15; G. Benzan, dl. 10;

A. Fidel, dl. 10; E. Maurovich, dl. 10; S. Montanari, dl. 10; A. Otmarich, dl. 10; N. D. Jugo, dl. 10; A. Verhovec, dl. 5; O. Zoppa, dl. 5; D. Furian, dl. 5;

A. Miraglia, dl. 5; N. Lambert, dl. 5; G. Valente, dl. 5; F. Colombo, dl. 5; per un totale di L. 251.844;

Giorgio Baucer, Lima: Lire 121.300;

Carolina Bassi, New York: Lire 12.130;

Mario Ghersini, Kalteweide (Germania): L. 7.000;

Angela Brant, Wangaratta (Australia): L. 6.300;

Ester Crespi, St. Albans (Australia), in memoria del marito GASTONE CRESPI: L. 41.370;

Marcello Mladenich, Altona, in memoria della mamma MARIA: L. 10.000;

Zvonimiro Superina, St. Albans (Australia): L. 27.340;

Francesco Bohuny, Bahia Blanca, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 5.000; in memoria della consorte TONCI GORTAN: L. 5.000, più ulteriori L. 5.000;

Francesco Venturini, Bruxelles: L. 20.000;

Bianca Tumburus Bastianutti, Milwaukee: L. 6.300;

Michele e Lidia Bencina, Footsiag (Australia), in memoria della sorella, cognata e zia GINA BENCINA: L. 13.780;

Nino Brozovich, con i figli Alcide, Rainelda, Nadia, Romualdo e famiglie, Henkengerg (Australia), in memoria della moglie e madre NORBERTA SCAGLIA in BROZOVICH, nel 1° anniversario (30/8): L. 20.580;

Maria ed Erio Gottardi, Oceandine, in memoria della prof. ELMA COSTANTINI ved. CARPOSIO: L. 25.200;

Guglielmo Mario Zancopè, Elmhurst: L. 3.000;

Laura Padovani, con Giulio, Judy, Mark e Deanna, Bridgewater, in memoria di GIULIO PADOVANI e di ELIGIO GIUSTI: L. 6.300;

Vilmo ed Anna Klausberger, Kristainsand (Norvegia), in memoria del cugino OTELLO DOLENTI: L. 9.800;

fam. Milutin Vlassich, Buenos Aires, in memoria di ORNELLA OZIONI in VLASSICH: L. 30.000; dott. Eneo Janora, Montréal-Chambly: L. 20.160;

N. N., Toronto: L. 20.160; Alma Marsanich, Winterthur, in memoria di NINCO MARSANICH: L. 50.000;

Aldo Buiatti, Melbourne: Lire 7.040;

Antonia Mansutti, Melbourne: Lire 7.040;

Mirella Zavattiero, Melbourne: Lire 14.080;

Gino Trentini, Melbourne: Lire 30.400;

Emérico Zernich, Melbourne, in memoria del fratello LEOPOLDO: L. 100.000;

Rodolfo Kucich, con figli e nipoti, Buenos Aires, in memoria della moglie MATILDE, nel 7° anniversario (17/9): L. 5.000;

Modesto Filcich con la moglie Nevio e i figli Marino, Luisa, Maria e Bruno, Montreal, in memoria della mamma MARIA SAF-TICH ved. FILCICH, L. 20.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Sgavezzi Nives, Pescara: Lire 10.000;

sorelle Piccardi, Trieste, in memoria dei loro CARI DEFUNTI: L. 50.000;

Venturini Francesco, Bruxelles: L. 10.000;

Marussi Jolanda, Ascoli P., in memoria della sorella NERINA MARUSSI: L. 5.000;

de Ghetaldi Dely, Fano, in memoria delle care compagne di scuola MARCELLA RAVALICO e LUISA UNGAR: L. 10.000;

Raimondi Cominesi Chiara Treviso: L. 5.000.

PRO « GIOVINE FIUME »

Un gruppo di fiumani riuniti per San Vito, Rapallo: L. 25.000; Marta ed Ettore Colussi, Roma, in memoria della cara nipote IDA SERDOZ in DOMAN: L. 20.000;

Giuseppina Bulian, Roma, in memoria del fratello col. RENATO BULIAN, nel 4° anniversario: L. 10.000;

Montani dott. Carlo, Firenze: L. 5.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Peteani avv. Luigi, con la moglie Claretta ed il figlio dott. Nicola, Novara, in memoria del padre ing. LEONE PETEANI, nel XIX anniversario: L. 10.000;

Venturini Francesco, Bruxelles: L. 10.000;

Padoani Evelina, Trieste, in memoria della mamma EUGENIA, nel 14° anniversario (11/8) e della sorella LAURA, nel 5° anniversario (27/8): L. 20.000.

PRO RIFUGIO « CITTA DI FIUME »

Ragazzoni Bianca, Fiesole: Lire 10.000.

RETTIFICHE

Ci dobbiamo scusare con la concittadina Stelia Vrancich in Resti, Voghera, per avere nel numero di giugno, segnalando una sua offerta in memoria dei genitori e della zia Velleda, scritto inavvertitamente Stella invece di Stelia e Ivancich invece che Vrancich.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova